

PARC H I V I O PACE DIRITTI UMANI

B O L L E T T I N O

Sup 3/1994 e 1/1995 al n.1/1993 della Rivista "Pace diritti dell'uomo diritti dei popoli". sped. in abb. postale gruppo 50% PD - Padova

L'Archivio è stato istituito in base all'art. 2 della L.R. 30 marzo 1988, n.18

Regione del Veneto
Assessorato per le politiche e la
promozione dei diritti umani

11-12

Università di Padova
Centro di studi e di formazione
sui diritti dell'uomo e dei popoli

numero speciale per il 50° anniversario delle Nazioni Unite



Noi, popoli delle Nazioni Unite

Il 26 giugno 1945, a San Francisco, i "Popoli delle Nazioni Unite" hanno posto le basi di un patto sociale planetario per la pace, lo sviluppo e la protezione dei diritti umani, affidando all'Onu il compito di assicurarne l'attuazione. Ma la logica del bipolarismo Est-Ovest e la persistente non-volontà degli stati più forti di riconoscere una sopraordinata autorità pacificatrice hanno finora impedito all'Onu di realizzarsi nella pienezza della sua vocazione.

Diversamente dal bipolarismo, la sopravvenuta condizione di interdipendenza mondiale in tutti i campi - dall'economia all'ecologia - incalza perché si realizzino valide forme di cooperazione, di cogestione, di giustizia economica e sociale, di ordine pubblico, di solidarietà lungo un percorso di governabilità che ha come poli la Città e l'Onu.

Il "mondo", con le sfide dell'immigrazione, della multiculturalità, del mercato globale, delle autostrade informatiche, è entrato nel vivere quotidiano, ma lo stato nazionale non è più in grado, dentro i propri confini, di rispondere validamente alle sfide della mondializzazione. L'alternativa all'Onu è il disordine mondiale. Dunque, bisogna far funzionare l'Onu apportandovi le necessarie riforme, ma salvaguardando i principi universali che la informano fin dall'origine.

Fuori dai luoghi comuni dovuti a ignoranza più che a mala fede, l'analisi obiettiva dei primi cinquant'anni di vita dell'Onu ci consegna un bilan-

cio d'insieme tutt'altro che fallimentare. I conti dell'importante capitolo "pace, sicurezza, disarmo" sono certamente in rosso, ma vanno ascritti al bilancio Onu solo formalmente, poiché sul piano sostanziale gravano sul bilancio del bipolarismo gestito dalle superpotenze e sul bilancio della vecchia, vischiosissima dottrina della "sovranità statale", armata e confinaria, irriducibilmente contraria a dare all'ONU una parte degli eserciti nazionali come espressamente previsto dall'articolo 43 della Carta.

Il capitolo "sviluppo" presenta luci ed ombre. Le ombre, cioè il fatto che il divario fra il Nord e il Sud del mondo è lungi dall'essersi colmato, discendono soprattutto dagli irrisori mezzi finanziari di cui dispone l'Onu per i suoi programmi di aiuto e dal pervicace rifiuto dei paesi ricchi del Nord di rivedere gli iniqui termini di scambio con il Sud e di cambiare quindi la "divisione internazionale del lavoro". Gli aspetti positivi ci sono però anche in questo capitolo e sono di rilievo strategico. In particolare, l'Onu è il laboratorio che coltiva la filosofia dello sviluppo umano sostenibile e mette costantemente a punto la strategia del mutamento nel segno dei diritti umani di prima, seconda e terza generazione: diritti civili e politici; diritti economici, sociali e culturali; diritti di solidarietà: alla pace, allo sviluppo, all'ambiente sano.

I capitoli del bilancio Onu con saldo decisamente attivo sono fondamentalmente tre: decolonizzazione, diritto internazionale dei diritti umani, status consultivo delle organizzazioni nongovernative, Ong.

La decolonizzazione è importante sia come fatto storico di liberazione dei popoli coloniali sia per ciò

che ha introdotto nella cultura, nel diritto e, soprattutto, nella coscienza profonda dell'umanità: il divieto assoluto della conquista territoriale e della dominazione straniera. Purtroppo, ci saranno ancora criminali con tentazioni vetero-coloniali, ma l'Onu ha posto una pietra pesante sulla discarica colonialista della storia.

L'Onu ha generato la Dichiarazione universale dei diritti umani e le varie Convenzioni giuridiche internazionali con cui si riconoscono gli innati diritti fondamentali di tutti gli esseri umani e si stabiliscono obblighi e forme di controllo sopranazionale a carico degli stati: è il diritto della famiglia umana universale, un nuovo diritto che, ponendosi come alternativo al vecchio diritto delle sovranità statuali armate e confinarie, ha innescato la rivoluzione umanocentrica nella selva degli ordinamenti giuridici del pianeta.

L'Onu, aprendo le porte alla partecipazione delle Ong grazie al cosiddetto *status consultivo*, ha consentito l'avvio della democratizzazione della politica mondiale rompendo - di fatto e di diritto - il monopolio statocentrico delle relazioni internazionali. Il ruolo politico internazionale delle Ong è in piena crescita: si pensi a ciò che avviene in occasione delle Conferenze mondiali delle Nazioni Unite e a ciò che sono capaci di fare, per il bene comune, Amnesty International e Greenpeace...

Il trascorso cinquantennio è fortemente segnato, purtroppo, dalla presenza della "bomba" termonucleare, dalla dissipazione delle risorse naturali, dall'inquinamento dell'ambiente, dal consumismo di massa, dalla spettacolarizzazione massmediologica di ogni aspetto della vita, dall'avventura delle manipolazioni genetiche, dall'imperversare del dio Mammona. Contro questo male planetario, l'Onu ha promosso la coltura degli anticorpi: diritti umani, sviluppo umano sostenibile, associazionismo nongovernativo; ha alimentato e dato spessore all'etica universale, ha lavorato per il futuro. Come l'Onu sia riuscita a fare questo non è un mistero. La coltivazione degli anticorpi è potuta avvenire sia perché la Carta delle Nazioni Unite contiene ottimi

principi sia perché ha richiesto poco danaro sia perché ad elaborare documenti di lavoro e "carte" - giuridiche e non - sono stati esperti indipendenti di ogni parte del mondo, molti dei quali in perfetta sintonia con la cultura solidarista dell'associazionismo transnazionale, sia perché - forse - i governi ci credevano poco e lasciavano fare...

Questa lettura dell'Onu come "laboratorio degli anticorpi", oltre che obiettiva, è pedagogicamente utile, aiuta a educare e a formare, ad avere fiducia nella forza dei valori umani universali, nella capacità di progettare. Senza prospettiva di futuro di mutamento e di miglioramento per tutti, non si dà un percorso correttamente educativo. Si va così diffondendo la consapevolezza che la "governabilità" di cui avvertiamo il bisogno per rispondere alle sfide della multiculturalità, del mercato globale, delle autostrade informatiche, ecc., deve essere "globale" - *global governance*, appunto -, capace cioè di realizzarsi, senza soluzioni di continuità, dalla Città fino all'Onu.

Come dare capacità reale di governo all'Onu che, istituzionalmente, si presenta in corretto rapporto di scala con l'ordine di grandezza dei problemi da affrontare? L'assunto di partenza è quello dell'autorevole Commissione sulla governabilità globale: "Noi non riteniamo che le Nazioni Unite debbano essere smantellate per dar posto a una nuova architettura della governabilità globale". Un altro assunto che deve essere ben chiaro nella mente di tutti - è una questione di onestà intellettuale, prima ancora che di intelligenza politica - è che i principali organi decisionali dell'Onu sono composti dai rappresentanti degli stati e che sul Consiglio di sicurezza pesa l'ipoteca del seggio permanente e del potere di veto di cinque stati che si pongono al di sopra di tutti gli altri. Scaricare sull'Onu il fallimento della missione in Somalia e i ritardi della missione in Bosnia significa sbagliare bersaglio e prestarsi al gioco dei cultori della geopolitica, della *Realpolitik*, dell'egoistico interesse nazionale, della guerra giusta, ecc. La Commissione sulla governabilità globale avverte che molte riforme intese a far funzionare

L'Onu possono essere realizzate "a condizione che ci sia la volontà dei governi". E siccome questa è difficile da ottenere, la Commissione avverte che "una speciale responsabilità incombe sul settore non-governativo" e che "nel portare avanti le nostre proposte, la società civile internazionale deve prevalere sui governi". Democraticamente e nonviolentemente, s'intende, e con le idee ben chiare su ciò che l'Onu può e deve essere messa in grado di fare.

Perché l'Onu decolli, una volta per tutte, quale autorità di governo sopranazionale - come d'altronde previsto dalla Carta istitutiva -, occorre che sia democratizzata e disponga di finanze proprie, di una forza permanente di polizia internazionale e di un più robusto apparato di istituzioni preposte alla protezione dei diritti umani. Democrazia è per l'Onu, come per qualsiasi altra istituzione, fonte di legittimazione e garanzia di buon governo. Le Ong stanno premendo perché sia creata l'Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite quale prima tappa della strada per l'istituzione di un Parlamento delle Nazioni Unite direttamente eletto dai "popoli delle Nazioni Unite".

Le finanze proprie sono indispensabili per l'autonomia delle decisioni e per la sostanza dei programmi. Usa, Russia e Cina, tre dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza, sono tra i maggiori debitori dell'Onu. E fanno la voce grossa nel condizionare la vita della massima organizzazione mondiale! Occorre che l'Onu non dipenda esclusivamente dal parsimonioso obolo annuale degli stati e possa invece esigere direttamente tasse, per esempio, sui viaggi aerei e sulle vendite internazionali di particolari prodotti.

Nel campo della pace e della sicurezza, le funzioni istituzionali dell'Onu sono intese a prevenire e a dissuadere. La loro efficacia dipende, oltre che dal disarmo reale e dal controllo della produzione e del commercio di armi, anche dall'esistenza di un corpo di polizia Onu, numericamente robusto e addestrato a operare nello spirito dei "Caschi blu", non in quello degli apparati di guerra. Accanto al corpo di polizia

delle Nazioni Unite dovrebbe operare un corpo nonarmato e nonviolento, sempre sotto egida Onu, composto da obiettori di coscienza e specialisti in diritti umani con funzioni di "United Nations Human Rights Monitors", sull'esempio di quelli già operanti in Guatemala, Cambogia, Angola e Rwanda.

La società civile globale si sta mobilitando. In Italia, le più importanti manifestazioni per la celebrazione - critica e propositiva - del 50° delle Nazioni Unite si devono non al governo, ma all'iniziativa dell'apposito Comitato nongovernativo composto dall'Associazione per la pace e altre Ong, dal Coordinamento degli Enti locali per la pace, dal Centro diritti umani dell'Università di Padova e dall'Università di Perugia. In questa città, dal 20 al 24 settembre 1995 si svolgeranno il Forum internazionale sulla riforma e la democratizzazione dell'Onu, l'Assemblea mondiale dei Popoli delle Nazioni Unite, la tradizionale Marcia della Pace Perugia-Assisi all'insegna di "Noi, popoli delle Nazioni Unite".

Il segnale è chiaro: le punte avanzate della società civile, in Italia come in altri paesi, hanno definitivamente scelto la "via istituzionale alla pace" all'interno della nuova cultura politica, che è quella della *governabilità globale*, della *democrazia internazionale* e della *statualità sostenibile* dal quartiere all'Onu.

Il presente fascicolo del Bollettino "Archivio pace diritti umani" intende aiutare a leggere l'Onu quale massima istituzione preposta alla pace positiva. L'accento è quindi posto sulle tante piste e sui tanti lavori in corso nel cantiere delle Nazioni Unite. Quanto a carenze e difetti dell'Onu - dall'eccessiva complessificazione burocratica delle sue strutture alla scarsa idealità di parte dei suoi funzionari - la stampa quotidiana è prodiga di notizie. A noi è parso doveroso e utile, nell'ottica educativa che informa ogni nostra attività, segnalare il buono - il buono strategico - dell'Onu che pure esiste, convinti come siamo che dalle Nazioni Unite non è dato prescindere nell'era dell'interdipendenza mondiale e dei diritti umani e che conviene a tutti far funzionare l'Onu democraticamente ed efficacemente.



L'idea dell'Onu

La nascita delle Nazioni Unite

L'idea dell'Onu viene concepita quando la seconda guerra mondiale è ancora in corso. I grandi obiettivi della sicurezza collettiva e della cooperazione permanente fra stati figurano infatti nella "Carta Atlantica" sottoscritta nel 1941 dal Presidente Roosevelt e dal Primo ministro inglese Winston Churchill. Gli stessi principi vengono recepiti dalla "Dichiarazione delle Nazioni Unite" firmata a Washington il 1° gennaio 1942 dai governi di 26 stati appunto 'uniti' nella lotta contro le tre potenze naziste fasciste (Germania, Italia, Giappone). L'ulteriore messa a fuoco dell'idea di una organizzazione permanente preposta alla sicurezza collettiva avviene a Mosca nell'ottobre del 1943 ad opera di Usa, Urss, Gran Bretagna e Cina. Tra agosto e ottobre dello stesso anno, a Dumbarton Oaks (vicino a Washington), i quattro governi mettono a punto, nei loro termini essenziali, sia i principi sia la struttura organizzativa, avendo presenti lo schema istituzionale e la esperienza fallimentare della Società delle Nazioni, creata nel 1919. Nel febbraio del 1945, Roosevelt, Churchill e Stalin, riuniti a Yalta, si accordano sul sistema di votazione in seno a quello che sarà il Consiglio di sicurezza, basato sul seggio permanente dei cinque grandi (con la cooptazione della Francia) e sul loro potere di veto.

Al termine della Conferenza di San Francisco, svoltasi dal 25 aprile al 26 giugno del 1945, l'Organizzazione delle Nazioni Unite assume la sua forma definitiva, consacrata nella Carta delle Nazioni Unite, la quale contiene lo Statuto della massima organizzazione mondiale. I cinquantasei stati partecipanti costituiscono i membri originari dell'Onu. A San Francisco sono presenti anche, in veste consultiva, una quarantina di organizzazioni nongovernative, molte delle quali di matrice ebraica: la loro voce è memoria di olocausto e

monito di giustizia e di etica per le 'nuove' relazioni internazionali.

Successive adesioni importanti sono quelle dell'Italia nel 1955 e delle due Germanie nel 1973. Man mano che accedono all'indipendenza politica, entrano a far parte dell'Onu i paesi già sotto dominio coloniale.

Oggi, gli stati membri dell'Onu sono 185 l'ultimo ammesso è Palau, isola del Pacifico. La Santa Sede ha lo statuto di Osservatore permanente, come la Svizzera.

La Carta delle Nazioni Unite, ovvero lo Statuto dell'Onu, è entrata in vigore il 24 ottobre 1945. L'Organizzazione ha cominciato a funzionare il 1° gennaio 1946. La sede principale è a New York, presso il cosiddetto Palazzo di Vetro, ove operano gli uffici e i servizi del Segretariato generale e si svolgono le sessioni dell'Assemblea generale e del Consiglio di sicurezza nonché le riunioni di una miriade di organi sussidiari. A Ginevra, nello stesso Palais des Nations che fu della Società delle Nazioni, si trovano altri importanti uffici dell'Onu. A Ginevra hanno altresì la loro sede numerose Agenzie specializzate delle Nazioni Unite, tra le quali si segnalano l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e l'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil). Altre importanti Agenzie specializzate hanno sede a Parigi (Unesco, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura), a Roma (Fao, Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura), a Vienna (Unido, Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale).

La Carta delle Nazioni Unite

All'Origine dell'Onu sta un nobilissimo disegno di pace, chiaramente espresso nel Preambolo della Carta delle Nazioni Unite.

Questo Preambolo rimane tuttora unico nella storia degli accordi giuridici stipulati fra stati, sia per la tensione morale e civile che ispira le sue enunciazioni sia, soprattutto, per il fatto che i soggetti che le esprimono sono i "popoli" e non "gli stati". Sono i popoli che danno mandato ai governi di stipulare la Carta delle Nazioni Unite. C'è quindi una affermazione di sovranità *originaria* della famiglia umana universale rispetto alla sovranità *delegata* degli stati.

I fini principali dell'Onu sono:

- mantenere la pace e la sicurezza internazionale (*ne populi ad arma ventient...*);
- sviluppare relazioni amichevoli fra le nazioni;
- conseguire la cooperazione internazionale;
- promuovere e incoraggiare il rispetto dei diritti umani.

Si tratta dunque di fini politici, anzi di governo, propri degli enti deputati ad esercitare funzioni di tipo statale.

Il requisito degli stati per diventare membri dell'Onu è quello di essere "amanti della pace" (*peace-loving states*).

I principi che, secondo la Carta, devono guidare l'azione sia dell'Onu sia degli stati, sono: - la sovrana eguaglianza degli stati, grandi e piccoli; - il rispetto della eguale dignità di tutte le persone umane; - il divieto dell'uso della forza per la risoluzione delle controversie internazionali; - l'obbligo di risolvere pacificamente i conflitti; - l'autodeterminazione dei popoli; - il divieto di intervenire nelle questioni interne tranne che nelle materie riguardanti i diritti umani, la pace e la sicurezza.

Interpretando la Carta delle Nazioni Unite con l'ausilio delle Convenzioni giuridiche internazionali sui diritti umani, l'applicazione del principio di sovranità degli stati risulta condizionato da quello del rispetto degli eguali diritti fondamentali di tutte le persone umane.



Gli stati membri delle Nazioni Unite

I 185 stati sono elencati con fianco l'anno di adesione

1. Afghanistan (1946)
2. Albania (1955)
3. Algeria (1962)
4. Andorra (1993)
5. Angola (1976)
6. Antigua e Barbuda (1981)
7. Arabia Saudita (1945)
8. Argentina (1945)
9. Armenia (1992)
10. Australia (1945)
11. Austria (1955)
12. Azerbaijan (1992)
13. Bahamas (1973)
14. Bahrein (1971)
15. Bangladesh (1974)
16. Barbados (1966)
17. Belgio (1945)
18. Belize (1981)
19. Benin (1960)
20. Bhutan (1971)
21. Bielorussia (1945)
22. Bolivia (1945)
23. Bosnia - Erzegovina (1992)
24. Botswana (1966)
25. Brasile (1945)
26. Brunei Darussalam (1984)
27. Bulgaria (1955)
28. Burkina Faso (1960)
29. Burundi (1962)
30. Cambogia (1955)
31. Camerun (1960)
32. Canada (1945)
33. Capo Verde (1975)
34. Chad (1960)
35. Cile (1945)
36. Cina - Repubblica popolare (1945)
37. Cipro (1960)
38. Colombia (1945)
39. Comoros (1975)
40. Congo (1960)
41. Costa d'Avorio (1960)
42. Costa Rica (1945)
43. Croazia (1992)
44. Cuba (1945)
45. Danimarca (1945)
46. Dominica (1978)
47. Ecuador (1945)
48. Egitto (1945)
49. El Salvador (1945)
50. Emirati Arabi Uniti (1971)
51. Entrea (1993)

DALLA CARTA DELLE NAZIONI UNITE

PREAMBOLO

«Noi, popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili affezioni all'umanità, a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole, a creare le condizioni in cui la giustizia ed il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti, a promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà, e per tali fini a praticare la tolleranza ed a vivere in pace l'uno con l'altro in rapporti di buon vicinato, ad unire le nostre forze per mantenere la pace e la sicurezza internazionale, ad assicurare, mediante l'accettazione di principi e l'istituzione di sistemi, che la forza delle armi non sarà usata, salvo che nell'interesse comune, ad impiegare strumenti internazionali per promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli, abbiamo risolto di unire i nostri sforzi per il raggiungimento di tali fini.»

52. Estonia (1991)
53. Etiopia (1945)
54. Federazione Russa (1945)
55. Fiji (1970)
56. Filippine (1945)
57. Finlandia (1955)
58. Francia (1945)
59. Gabon (1960)
60. Gambia (1965)
61. Georgia (1992)
62. Germania (1973)
63. Ghana (1957)
64. Giamaica (1962)
65. Giappone (1956)
66. Gibuti (1977)
67. Giordania (1955)
68. Grecia (1945)
69. Grenada (1974)
70. Guatemala (1945)
71. Guinea (1958)
72. Guinea Equatoriale (1968)
73. Guinea-Bissau (1974)
74. Guyana (1966)
75. Haiti (1945)
76. Honduras (1945)
77. India (1945)
78. Indonesia (1950)
79. Iran (1945)
80. Iraq (1945)
81. Irlanda (1955)
82. Islanda (1946)
83. Isole Marshall (1991)
84. Isole Solomone (1978)
85. Israele (1949)
86. Italia (1955)
87. Jugoslavia (1945)
88. Kazakistan (1992)
89. Kenya (1963)
90. Kuwait (1963)
91. Kirgizistan (1992)
92. Lesotho (1966)
93. Lettonia (1991)
94. Libano (1945)
95. Libia (1955)
96. Liechtenstein (1990)
97. Lituania (1991)
98. Liberia (1945)
99. Lussemburgo (1945)
100. Madagascar (1960)
101. Malawi (1964)
102. Maldive (1965)
103. Malesia (1957)
104. Mali (1960)
105. Malta (1964)
106. Marocco (1956)
107. Mauritania (1961)
108. Mauritius (1968)
109. Messico (1945)
110. Micronesia (1991)
111. Monaco (1993)
112. Mongolia (1961)
113. Mozambico (1975)
114. Myanmar (Birmania) (1948)
115. Namibia (1990)
116. Nepal (1955)
117. Nicaragua (1945)
118. Niger (1960)
119. Nigeria (1960)
120. Norvegia (1945)
121. Nuova Zelanda (1945)
122. Oman (1971)
123. Paesi Bassi (1945)
124. Pakistan (1947)
125. Palau (1995)
126. Panama (1945)
127. Papua Nuova Guinea (1975)
128. Paraguay (1945)
129. Perù (1945)
130. Polonia (1945)
131. Portogallo (1955)
132. Qatar (1971)
133. Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord (1945)
134. Repubblica Araba di Siria (1945)
135. Repubblica Ceca (1993)
136. Repubblica Centrafricana (1960)
137. Repubblica Democratica di Corea (1991)
138. Repubblica democratica popolare del Laos (1955)
139. Repubblica di Corea (1991)
140. Repubblica di Moldavia (1992)
141. Repubblica Dominicana (1945)
142. Repubblica ex Jugoslava di Macedonia (1993)
143. Repubblica Unita di Tanzania (1961)
144. Romania (1955)
145. Rwanda (1962)
146. Saint Kitts and Nevis (1983)
147. Saint Vincent e Grenadine (1980)
148. Samoa (1976)
149. San Marino (1992)
150. Santa Lucia (1979)
151. Saù Tomé e Principe (1975)
152. Senegal (1960)
153. Seychelles (1976)
154. Sierra Leone (1961)
155. Singapore (1965)
156. Slovacchia (1993)
157. Slovenia (1992)
158. Somalia (1960)
159. Spagna (1955)
160. Sri Lanka (1955)
161. Stati Uniti d'America (1945)
162. Sud Africa (1945)
163. Sudan (1956)
164. Suriname (1975)
165. Svezia (1946)
166. Swaziland (1968)
167. Tailandia (1946)
168. Tajikistan (1992)
169. Togo (1960)
170. Trinidad and Tobago (1962)
171. Tunisia (1956)
172. Turchia (1945)
173. Turkmenistan (1992)
174. Ucraina (1945)
175. Uganda (1962)
176. Ungheria (1955)
177. Uruguay (1945)
178. Uzbekistan (1992)
179. Vanuatu (1981)
180. Venezuela (1945)
181. Viet Nam (1977)
182. Yemen (1947)
183. Zaire (1960)
184. Zambia (1964)
185. Zimbabwe (1980)



Assemblea generale

È l'organo più rappresentativo dell'Organizzazione, essendo composto da tutti gli stati membri. Ha competenza di carattere generale; non può però interessarsi di questioni attinenti alla pace e alla sicurezza, quando sulle medesime si sia già attivato il Consiglio di sicurezza. Si riunisce in sessione ordinaria una volta l'anno. Tuttavia può anche riunirsi in sessioni speciali o straordinarie come, per esempio, quelle sul tema del disarmo nel 1978, 1982, 1988.

Ogni stato ha diritto ad un voto, gli Usa come le Barbados, l'Italia come la Repubblica di San Marino.

L'Assemblea adotta le proprie "Risoluzioni" a maggioranza. Queste hanno valore di raccomandazione etico-politica nei confronti dei destinatari che sono gli stati, gli organismi intergovernativi e, in misura crescente, anche le organizzazioni nongovernative. Alcune Risoluzioni, contenenti l'enunciazione di principi, prendono il nome di Dichiarazioni delle Nazioni Unite: per es., la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948), la Dichiarazione sul diritto dei popoli alla pace (1984), la Dichiarazione sul diritto allo sviluppo (1986), la Dichiarazione sui diritti degli appartenenti a minoranze (1992). Una parte della dottrina giuridica internazionale ritiene che queste Dichiarazioni debbano essere considerate, in ragione del loro contenuto, non come 'raccomandazioni' ma come atti giuridicamente vincolanti per tutti.

All'Assemblea generale fanno periodicamente rapporto tutti gli altri organi importanti delle Nazioni Unite.

Nell'ambito dell'Assemblea operano vari Comitati, tra cui, in particolare, quello sulle questioni legali, sulle questioni sociali, umanitarie e culturali (diritti umani), sul disarmo.

Consiglio di sicurezza

Si compone di 15 membri, di cui 5 permanenti (Francia, Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna) e 10 a rotazione fra gli stati membri dell'Onu (dal 1° gennaio '95 ne fa parte anche l'Italia). Gli stati che ne fanno parte dispongono ciascuno di un voto, ma con una pesante eccezione o limitazione: ciascuno dei cinque membri permanenti, in materie non procedurali, può bloccare qualsiasi

decisione - e quindi paralizzare il funzionamento del Consiglio e dell'intera Organizzazione nell'area 'pace e sicurezza' - se manifesta la sua opposizione, esercitando così un vero e proprio potere di veto.

Si va facendo strada un movimento di opinione pubblica che preme perché il potere di veto sia abolito e fin d'ora non possa esercitarsi nelle questioni riguardanti i diritti umani e la cosiddetta ingerenza umanitaria.

Il Consiglio di sicurezza può sia *raccomandare*, sia *investigare* sia *decidere*. Le decisioni del Consiglio hanno natura vincolante per i destinatari. Esse riguardano sia la comminazione di sanzioni (embargo, interruzione delle comunicazioni, ecc.) sia l'impiego della forza militare sia, com'è avvenuto di recente, l'istituzione di tribunali penali internazionali. Come vedremo oltre, su quest'organo si concentrano molte delle proposte di riforma dell'intera struttura delle Nazioni Unite.

Segretariato generale

È costituito dal personale amministrativo dell'Onu, con alla testa il Segretario generale nominato dall'Assemblea generale su proposta del Consiglio di sicurezza. Il Segretario generale partecipa a tutte le riunioni dei principali

organi delle Nazioni Unite e può richiamare l'attenzione del Consiglio di sicurezza su qualunque questione che, a suo avviso, possa minacciare il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. I funzionari delle Nazioni Unite non rappresentano gli stati di appartenenza e devono agire in piena indipendenza nel superiore interesse dell'Onu. I funzionari dell'Onu sono 31.904.

Corte internazionale di giustizia

È l'organo giurisdizionale delle Nazioni Unite, col potere quindi di emettere "sentenze" e "pareri"; la sua istituzione è espressamente prevista dagli articoli 7.1 e 92 - 96 della Carta dell'Onu. La Corte, che ha sede all'Aja, si compone di 15 membri (per l'Italia siede attualmente il prof. Luigi Ferrari Bravo) la cui carica dura 9 anni, eletti dall'Assemblea generale e dal Consiglio di sicurezza attraverso successive e indipendenti votazioni. Solo gli stati possono essere parti nei processi davanti alla Corte. Perché uno stato possa 'citare' in giudizio un altro stato, occorre che ambedue abbiano riconosciuto, con apposita dichiarazione, la competenza obbligatoria della Corte.

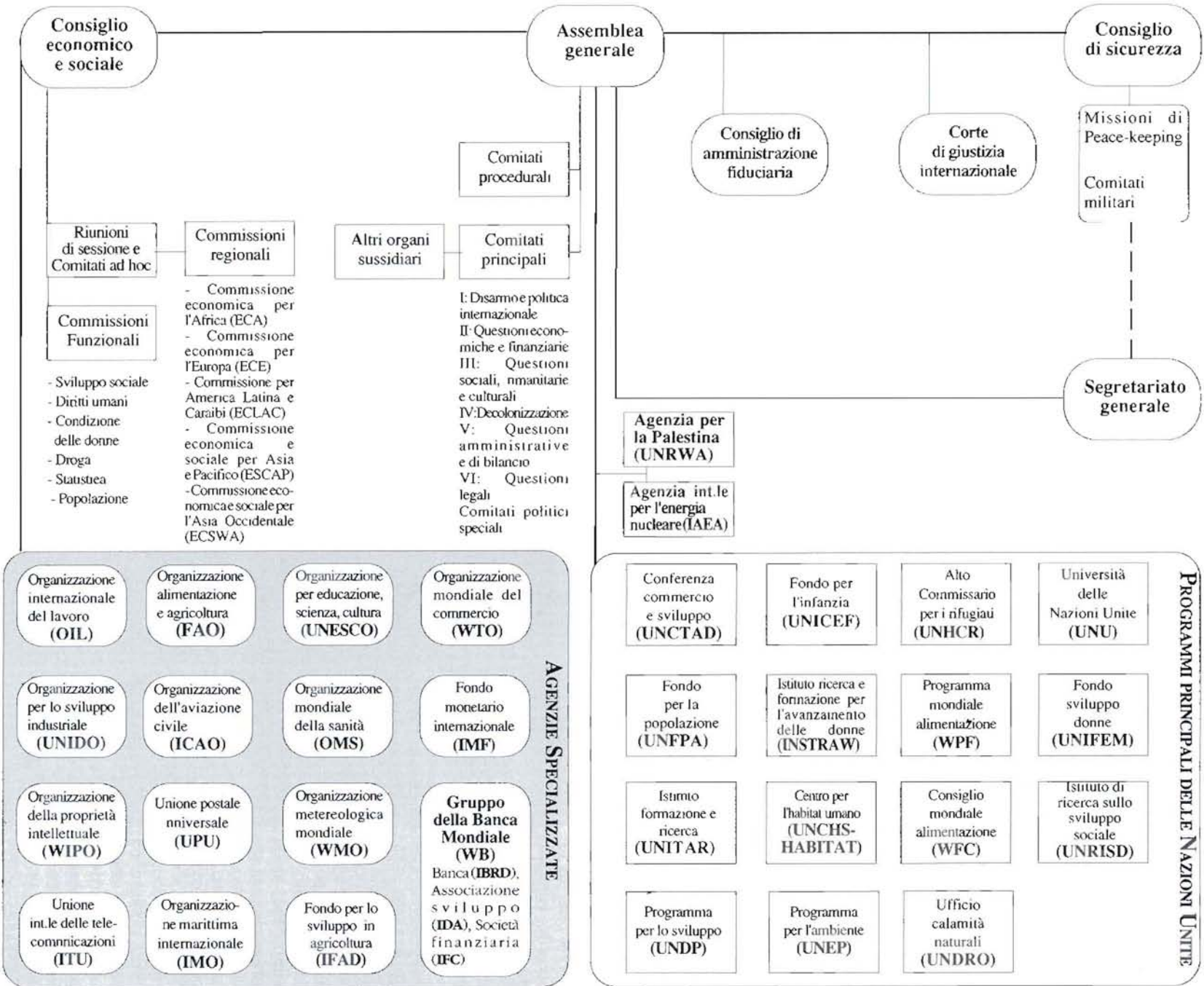
HANNO RICOPERTO L'ALTO INCARICO DI SEGRETARIO GENERALE DELLE NAZIONI UNITE:

Trygve Lie 1946/1952	(norvegese)
Dag Hammarskjöld 1953/1961	(svedese)
U Thant 1961/1971	(birmano)
Kurt Waldheim 1972/1981	(austriaco)
Javier Perez de Cuellar 1982/1991	(peruviano)
Boutros Boutros-Ghali 1992/.....	(egiziano)

LA DECOLONIZZAZIONE

La decolonizzazione, ovvero l'accessione all'indipendenza dei popoli coloniali, costituisce un capitolo fondamentale del bilancio delle realizzazioni dell'Onu. Questa ha operato attraverso il **Consiglio di amministrazione fiduciaria** e il **Comitato speciale per la concessione dell'indipendenza ai paesi e ai popoli coloniali**, creato in virtù dell'apposita Dichiarazione dell'Assemblea generale del 1960.

La proclamazione di quasi tutti i nuovi stati è stata preceduta o ha coinciso con forme di consultazione popolare (elezioni, plebisciti e referendum) effettuate spesso sotto supervisione diretta dell'Onu. La prassi di "osservare" le elezioni è continuata: ricordiamo, recentemente, le elezioni in Eritrea, Mozambico e Sud Africa. L'Onu ha amministrato direttamente, dal 1967, il territorio del Sud-Est Africano, divenuto indipendente col nome di Namibia il 21 marzo 1990. Attualmente, rimangono 17 "territori non autonomi" - dalla Nuova Caledonia a Gibilterra.



Il sistema delle Nazioni Unite

nazioni unite



La giurisdizione di questa si estende a tutte le controversie *giuridiche* (quindi, non a quelle *politiche*) riguardanti: l'interpretazione di un trattato internazionale; qualsiasi questione di diritto internazionale; l'esistenza di qualsiasi fatto che costituisca violazione di un obbligo internazionale; la natura o la misura della riparazione dovuta per la violazione di un obbligo internazionale.

La Corte ha esaminato finora circa 70 casi. Oltre che sentenze, la Corte pronuncia pareri su questioni giuridiche sottoposte dal Consiglio di sicurezza o dall'Assemblea generale.

Tra le questioni più significative affrontate dalla Corte ricordiamo, di recente la controversia tra Nicaragua e Stati Uniti, sull'adozione, da parte di questi ultimi, di misure illegali di ingerenza e minacce alla sicurezza (caso sottoposto nel 1984); in varie circostanze inoltre sono stati risolti problemi di definizione di confini.

La Corte sta attualmente giudicando, tra l'altro, delle accuse di aggressione armata agli stati ex jugoslavi rivolte alla repubblica di Jugoslavia: nei mesi scorsi ha deciso inoltre di non potersi pronunciare su un ricorso del Portogallo contro l'Australia a proposito di un accordo concluso tra quest'ultima e l'Indonesia per lo sfruttamento della piattaforma continentale di Timor Est: la questione, secondo la Corte, comporta una chiara violazione del principio di autodeterminazione dei popoli (del popolo di Timor Est, nella fattispecie), ma andava proposta contro l'Indonesia, che però, a differenza dell'Australia, non riconosce la competenza obbligatoria della Corte stessa. Le attività giurisdizionali delle Nazioni Unite, in materia penale si stanno estendendo

in virtù della messa in funzione dei due **Tribunali internazionali per i crimini di guerra e contro l'umanità perpetrati nella ex Jugoslavia e in Rwanda**. La creazione di questi organismi è avvenuta su decisione del Consiglio di sicurezza. Numerosi stati hanno adottato provvedimenti legislativi al fine di dare piena collaborazione a questi Tribunali penali internazionali. Per quello competente per la ex Jugoslavia, il Parlamento italiano ha adottato la legge n. 120/94. In base allo Statuto dei Tribunali internazionali, le corti interni hanno il diritto-dovere di procedere per i crimini previsti (principio della 'giurisdizione concorrente'), ma il Tribunale internazionale ha il potere di avocare a sé qualsiasi processo interno (principio del 'primato' del Tribunale internazionale). Il Pubblico Ministero può avviare di sua iniziativa il procedimento di incriminazione, ma il giudizio non può svolgersi se non c'è la presenza fisica degli imputati. Né il Tribunale per la ex Jugoslavia né quello per il Rwanda possono comminare la pena di morte. (Sui Tribunali internazionali *ad hoc* si veda il numero 4/93 di questo Bollettino).

Consiglio economico e sociale (Ecosoc)

Si compone di 54 membri eletti a rotazione dall'Assemblea generale fra gli stati membri dell'Onu. L'area di competenza è estremamente vasta, ricomprendendo le materie economiche, sociali, culturali, educative, sanitarie e simili. In particolare, esso può fare raccomandazioni per il rispetto dei diritti umani, preparare progetti di accordi giuridici da sottoporre all'Assemblea generale, convocare conferenze internazionali (come le Conferenze mondiali delle Nazioni Unite sui diritti umani, l'ambiente, la demografia, la condizione della donna, lo sviluppo sociale). Importanti organi quali la Commissione dei diritti dell'uomo, la Sotto-commissione contro la discriminazione e per la tutela delle minoranze, la Commissione sulla condizione della donna fanno capo all'Ecosoc. L'Ecosoc gestisce anche il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Unep). Tra i compiti dell'Ecosoc c'è anche quello di coordinare le attività delle Agenzie specializzate, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, però, si sono finora sottratti a qualsiasi forma di rendicontazione e di coordinamento; stanno però incalzando i

paesi del Sud del mondo perché anche queste due istituzioni economiche si armonizzino con le finalità di "sviluppo sociale" delle Nazioni Unite. Oltre che raccomandare, l'Ecosoc decide, per esempio, la nomina di Rapporteurs speciali sui diritti umani, la creazione di gruppi di lavoro per la stesura di nuove convenzioni internazionali, l'invio di missioni d'indagine sulla violazione dei diritti umani. Presso l'Ecosoc esercitano lo "status consultivo", svolgendo azione politica di denuncia, pressione e proposta, oltre 1.500 organizzazioni nongovernative.

IL BILANCIO DELL'ONU

Dal Doc. ST/ADM/SER.B/468 dell'8 maggio 1995 risulta che il bilancio ordinario delle Nazioni Unite, escluse quindi le spese per le operazioni di pace e i contributi volontari per Fondi e Programmi speciali, ammonta a dollari 2.638.731.055, di cui effettivamente versati poco più della metà: 1.616.394.267.

Quote degli stati (in dollari):

Usa 564.553.923 (25% del bilancio totale), dei quali risultano non versati 527.154.431. Italia 52.344.057 (4,79%), versati.

Germania 97.694.337 (8,94%), versati. Russia 62.529.698 (5,68%), dei quali risultano non versati 40.529.698.

San Marino 109.278 (0,01%), versati. Libia 2.299.588 (0,21%), interamente da versare.

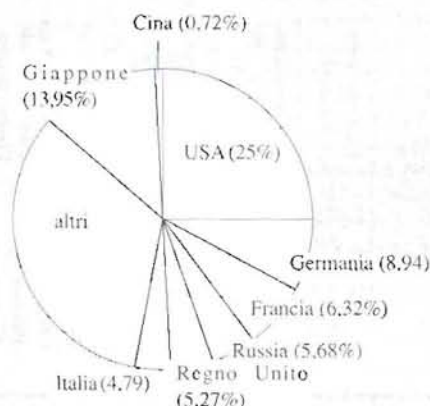
Kuwait 2.185.555 (0,20%), versati. Brasile 33.877.855 (1,62%), dei quali risultano non versati 25.877.856.

India 3.387.611 (0,31%), versati. Nigeria 3.783.018 (0,16%), dei quali risultano non versati 1.748.265.

Arabia Saudita 8.742.223 (0,80%), interamente da versare.

Nell'esercizio biennale 1992/1993, al capitolo relativo ai diritti umani e affari umanitari sono stati destinati dollari 91.838.300. Per le operazioni di pace, i debiti degli stati nei confronti delle Nazioni Unite si aggirano sul miliardo e mezzo di dollari.

Contributi al bilancio dell'Onu dovuti da alcuni paesi (in percentuale sul totale)





Il sistema di sicurezza delle Nazioni Unite

L'Onu è deputata a gestire il sistema della sicurezza collettiva. La sicurezza nazionale, ovvero la sicurezza del singolo stato, viene comunemente definita come la capacità di uno stato di perseguire i propri "interessi vitali" ovunque nel mondo e, in via di principio, con qualsiasi strumento. La sicurezza collettiva delle Nazioni Unite deve invece intendersi come la capacità dell'Onu di perseguire i propri fini nell'interesse del bene comune e con gli strumenti compatibili con i propri principi. Interesse nazionale e bene comune mondiale spesso non coincidono, anzi confliggono. L'Onu è stata creata e deve poter funzionare al fine di far prevalere l'interesse del bene comune sui singoli interessi nazionali egoistici.

Lo "schema istruzionale" della sicurezza collettiva delle Nazioni Unite fa riferimento ai seguenti principi:

- proscrizione della guerra;
- disarmo;
- obbligo di risoluzione pacifica dei conflitti;
- divieto dell'uso della forza a titolo sia di rappresaglia sia di legittima difesa *preventiva*;
- diritto-dovere di intervenire quando sono violati o seriamente minacciati i valori supremi dell'ordinamento internazionale: diritti umani, pace, sicurezza, democrazia, sviluppo umano sostenibile;
- autorità soprannazionale delle Nazioni Unite.

Dunque, è principio generale quello secondo cui l'uso della forza rientra nella competenza esclusiva dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, con l'unica eccezione prevista e rigorosamente disciplinata dall'articolo 51 della Carta: in caso di aggressione armata, lo stato può esercitare il diritto di autotutela individuale e collettiva. Pertanto, è legittimo respingere l'aggressore, con l'obbligo però di rispondere per così dire a caldo, di investire subito il Consiglio di sicurezza e di rimettersi successivamente alle decisioni di questo. L'Onu e per esso il Consiglio di sicurezza è

l'unica autorità deputata a far uso della forza militare a fini esclusivamente di polizia internazionale: anche per l'Onu vale infatti il principio assoluto della proscrizione della guerra. Chi fa la guerra si fa "parte" contro un'altra o più "parti" ed ha come obiettivo principale la distruzione del "nemico". L'Onu è invece sopra le parti, così come lo stato, all'interno del proprio territorio, è sopra le fazioni e i singoli individui che si trovino in conflitto d'interessi. Stando alla Carta delle Nazioni Unite, se si verificano situazioni tali da mettere in pericolo la pace e la sicurezza internazionale il Consiglio di sicurezza deve attivarsi.

Come procede? Innanzitutto, esso rivolge "raccomandazioni" alle parti in conflitto perché desistano e ricorrono a procedure di risoluzione pacifica quali il negoziato, i buoni uffici, la conciliazione, l'arbitrato, la giurisdizione internazionale. Se il Consiglio di sicurezza ritiene che la raccomandazione non è stata efficace, può "decidere" di comminare sanzioni quali l'interruzione delle relazioni diplomatiche, l'embargo commerciale, ecc. Se neppure la sanzione si rivela efficace ai fini della cessazione del conflitto, allora il

Consiglio di sicurezza può decidere di impiegare la forza militare per operazioni quali il "blocco", la "dimostrazione" e misure analoghe, tra le quali possono ipotizzarsi la distruzione di arsenali militari, il disarmo dei contendenti, la smilitarizzazione del territorio. Quando decide di usare il militare, il Consiglio non può delegarne ad altri (uno stato, una coalizione di stati) il comando ma deve gestirlo in proprio, quale "autorità di governo soprannazionale" dell'ordine pubblico mondiale. Per assolvere a questa delicatissima funzione, il Consiglio deve poter disporre, secondo quanto puntualmente disposto dall'articolo 43 della Carta, di una forza militare permanente addestrata a compiti di polizia internazionale. Però, nessuno stato ha finora adempiuto all'obbligo giuridico di conferire all'Onu, una volta per tutte, una parte delle proprie forze armate, sicché il Consiglio di sicurezza è tuttora nell'impossibilità di esercitare il suo potere di pubblica sicurezza. Il pericolo esiste che il Consiglio, com'è avvenuto in occasione della "guerra del Golfo", compia esso stesso un illecito delegando ad altri l'esercizio di un potere che non è delegabile (perché gli è proprio in via esclusiva) e andando così al di là di quanto previsto dalla Carta delle Nazioni Unite.

Non avendo finora potuto esercitare le funzioni previste dall'articolo 42, che sono essenzialmente intese a far cessare i conflitti (con la forza di polizia internazionale), l'Onu ha per così dire impiegato su un diverso uso del militare: quello a fini di *peace-keeping*, cioè (letteralmente) di mantenimento della pace una volta raggiunta la tregua nei combattimenti. Le operazioni con l'impiego dei Caschi Blu sono decise dal Consiglio di sicurezza, dietro consenso degli stati interessati, e sono gestite dal Segretario generale delle Nazioni Unite. I Caschi Blu sono non la polizia internazionale permanentemente a disposizione dell'Onu, ma contingenti militari dei vari eserciti nazionali provvisoriamente messi a disposizione del-

Nei primi cinquant'anni di vita dell'Onu, i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza hanno esercitato il potere di veto per 281 volte con la seguente ripartizione:

URSS	124
Russia	2
USA	82
Regno Unito	33
Cina	22
Francia	18

Il 23 giugno 1995 il Consiglio di sicurezza ha adottato la sua 1.000 Risoluzione (per rinnovare il mandato dell'UNFICYP a Cipro).

Dal 1946 al 1990, le risoluzioni adottate sono state 683. Le rimanenti sono del periodo dal 1991 ad oggi. L'anno con il più alto numero di risoluzioni, 93, è stato il 1993.



le Nazioni Unite. Insomma, bandiera e comando dei Caschi Blu sono dell'Onu, ma la "proprietà" è dei rispettivi stati di appartenenza.

Nel caso della guerra del Golfo, il Consiglio di sicurezza con Risoluzione n. 678 aveva genericamente 'autorizzato' gli stati ad usare qualsiasi mezzo per liberare il Kuwait dall'occupazione irakena, sicché l'operazione sul campo fu condotta da una coalizione di 'alleati' comandati dagli Usa: non ci furono né bandiera né presenza 'consultiva' dell'Onu. E fu "guerra", cioè quella cosa che l'Onu non può fare.

Perché il comando delle operazioni militari deve essere esercitato, come prescritto dalla Carta, direttamente dall'Onu? Perché l'uso del militare sia a fini di polizia e non di guerra, cioè avvenga nel rispetto della legge, non si prefigga la distruzione di popolazioni e territori, sia esercitata con imparzialità. Taluni ritengono che gli articoli 42 e 43, non avendo trovato applicazione nel corso di cinquant'anni, siano caduti in desuetudine e occorra quindi costruire un nuovo schema istituzionale di sicurezza collettiva e di intervento delle Nazioni Unite. Occorre peraltro ricordare che negli anni dal 1986 al 1989 Michail Gorbaciov, e altri leaders politici, chiesero formalmente di mettere in fun-

zione il sistema di sicurezza collettiva secondo quanto previsto dalla Carta delle Nazioni Unite.

Dal canto suo, il Segretario generale Boutros Boutros-Ghali sta insistendo per il raggiungimento dello stesso obiettivo all'interno di una strategia politica molto elaborata. Nelle sue linee essenziali, essa è contenuta nella "Agenda per la pace", presentata su richiesta del Consiglio di sicurezza nel maggio del 1992. Il Segretario generale propone

quattro tipi di operazioni a fini di pace e sicurezza internazionale: *preventive diplomacy* (diplomazia preventiva), *peace-keeping* (mantenimento della pace), *peace-making* (imposizione della pace), *peace-building* (costruzione della pace dopo il conflitto). Egli richiama gli stati all'obbligo di conferire all'Onu una parte dei loro eserciti. In attesa che ciò avvenga, egli chiede che gli stati tengano a disposizione dell'Onu, in vista delle

operazioni soprattutto di *peace-making*, unità militari di rapido impiego e offrano facilitazioni logistiche o infrastrutturali per le operazioni di pace (una sorta di "basi Onu"). I contingenti di rapido impiego dovrebbero operare sul campo su decisione del Consiglio di sicurezza e sotto la responsabilità-comando del Segretario generale. E' dato capire che il Segretario generale, chiedendo per sé il comando, intende preparare il terreno perché quella che sarà la forza militare permanente delle Nazioni Unite sia veramente una "polizia" e non un "esercito", con personale cioè debitamente addestrato a compiti diversi da quelli bellici.

GIORNATE E SETTIMANE ANNUALI CELEBRATE DALLE NAZIONI UNITE

8 marzo	Giornata internazionale della donna
21 marzo	Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale
A partire dal 21 marzo	Settimana di solidarietà con i popoli in lotta contro il razzismo e la discriminazione razziale
22 marzo	Giornata mondiale dell'acqua
23 marzo	Giornata meteorologica mondiale
7 aprile	Giornata mondiale della salute
3 maggio	Giornata internazionale della libertà di stampa
15 maggio	Giornata internazionale della famiglia
17 maggio	Giornata internazionale delle telecomunicazioni
31 maggio	Giornata mondiale senza tabacco
5 giugno	Giornata mondiale dell'ambiente
26 giugno	Giornata internazionale contro l'abuso e il traffico illecito di droghe
11 luglio	Giornata mondiale della popolazione
8 settembre	Giornata internazionale dell'alfabetizzazione
Terzo giovedì di settembre	Giornata internazionale della pace
Ultima settimana di settembre	Giornata mondiale del mare
1° ottobre	Giornata internazionale delle persone anziane
Primo lunedì di ottobre	Giornata mondiale dell'habitat
9 ottobre	Giornata dell'Unione postale universale
Secondo mercoledì di ottobre	Giornata internazionale della prevenzione delle catastrofi naturali
16 ottobre	Giornata mondiale dell'alimentazione
17 ottobre	Giornata internazionale per l'eliminazione della povertà
24 ottobre	Giornata delle Nazioni Unite e Giornata mondiale d'informazione sullo sviluppo
24-30 ottobre	Settimana del disarmo
Settimana dall'11 novembre	Settimana internazionale della scienza e della pace
20 novembre	Giornata dell'industrializzazione dell'Africa e Giornata universale dell'infanzia (varia secondo gli anni)
29 novembre	Giornata internazionale della solidarietà con il popolo palestinese
1 dicembre	Giornata mondiale sull'AIDS
3 dicembre	Giornata internazionale dei disabili
5 dicembre	Giornata internazionale dei volontari per lo sviluppo economico e sociale
10 dicembre	Giornata dei diritti umani



Operazioni di peace-keeping in corso

(Fonte: "United Nations Peace-keeping", United Nations, Department of Public Information, 1995)

UNTSO*United Nations Truce Supervision Organization*

Data di inizio: Giugno 1948
Localizzazione: Palestina
Personale 1994: 217 osservatori militari
Morti: 28
Costo 1994: 28,6 milioni di dollari
Partecipaz. Italia: sì

UNMOGIP*United Nations Military Observer Group in India and Pakistan*

Data di inizio: Gennaio 1949
Localizzazione: Linea di cessate il fuoco tra India e Pakistan nello stato di Jammu and Kashmir
Personale 1994: 39 osservatori militari
Morti: 6
Costo 1994: 7,2 milioni di dollari
Italia: sì

UNFICYP*United Nations Peace-keeping Force in Cyprus*

Data di inizio: Marzo 1964
Localizzazione: Cipro
Personale 1994: 1171 militari e 35 civili con compiti di polizia
Morti: 163
Costo 1994: 43 milioni di dollari
Italia: no

UNDOF*United Nations Disengagement Observer Force*

Data di inizio: Giugno 1974
Localizzazione: Alto Golan Siriano
Personale 1994: 1031 militari assistiti da osservatori UNTSO (Gruppo del Golan)
Morti: 37
Costo 1994: 29,7 milioni di dollari
Italia: no

UNIFIL*United Nations Interim Force in Lebanon*

Data di inizio: Marzo 1978
Localizzazione: Libano del Sud
Personale 1994: 5187 militari, 540 civili (locali e internazionali)
Morti: 200
Costo 1994: 142,3 milioni di dollari
Italia: sì

UNIKOM*United Nations Iraq-Kuwait Observation Mission*

Data di inizio: Aprile 1991

Localizzazione:

Personale 1994:

Morti:

Costo 1994:

Italia:

Zona smilitarizzata lungo il confine tra Iraq e Kuwait
1124 militari e 188 civili locali e internazionali
3
68,6 milioni di dollari
sì

ONUSAL*United Nations Observer Mission in El Salvador*

Data di inizio: Luglio 1991
Localizzazione: El Salvador
Personale 1994: 31 personale
Morti: 3
Costo 1994: 29,2 milioni di dollari
Italia: sì

MINURSO*United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara*

Data di inizio: Settembre 1991
Localizzazione: Sahara Occidentale
Personale 1994: 285 osservatori militari, 49 personale di polizia, 180 civili internazionali e locali
Morti: 4
Costo 1994: 40,5 milioni di dollari
Italia: sì

UNPROFOR*United Nations Protection Force*

Data di inizio: Marzo 1992
Localizzazione: Bosnia-Erzegovina, Repubblica Federale Jugoslava ed ex Repubblica Jugoslava di Macedonia
Personale 1995: 24.000 militari e civili
Morti: 129
Costo 1994: 1.600 milioni di dollari
Italia: no

ONUMOZ*United Nations Operation in Mozambique*

Data di inizio: Dicembre 1992
Localizzazione: Mozambico
Personale 1994: 5063 militari e civili
Morti: 17
Costo 1994: 294,8 milioni di dollari
Italia: sì

UNOMIG*United Nations Observer Mission in Georgia*

Data di inizio: Agosto 1993
Localizzazione: Georgia
Personale: 136 osservatori militari
Costo annuale: 10,8 milioni di dollari
Italia: no

UNOMIL*United Nations Observer Mission in Liberia*

Data di inizio: Settembre 1993
Localizzazione: Liberia
Personale: 368 osservatori militari, 58 volontari delle Nazioni Unite, 225 civili internazionali e locali
Morti: 15
Costo annuale: 36,4 milioni di dollari
Italia: no

UNMIH*United Nations Mission in Haiti*

Data di inizio: Settembre 1993
Localizzazione: Haiti
Personale: 6000 militari, 567 polizia civile, 450 civili internazionali e locali
Costo annuale: 5,3 milioni di dollari
Italia: no

UNAMIR*United Nations Assistance Mission for Rwanda*

Data di inizio: Ottobre 1993
Localizzazione: Rwanda
Personale: 5400 militari, 50 polizia militare, 90 polizia civile
Morti: 15
Costo annuale: 197,5 milioni di dollari
Italia: no

UNOMOT*United Nations Mission of Observers in Tajikistan*

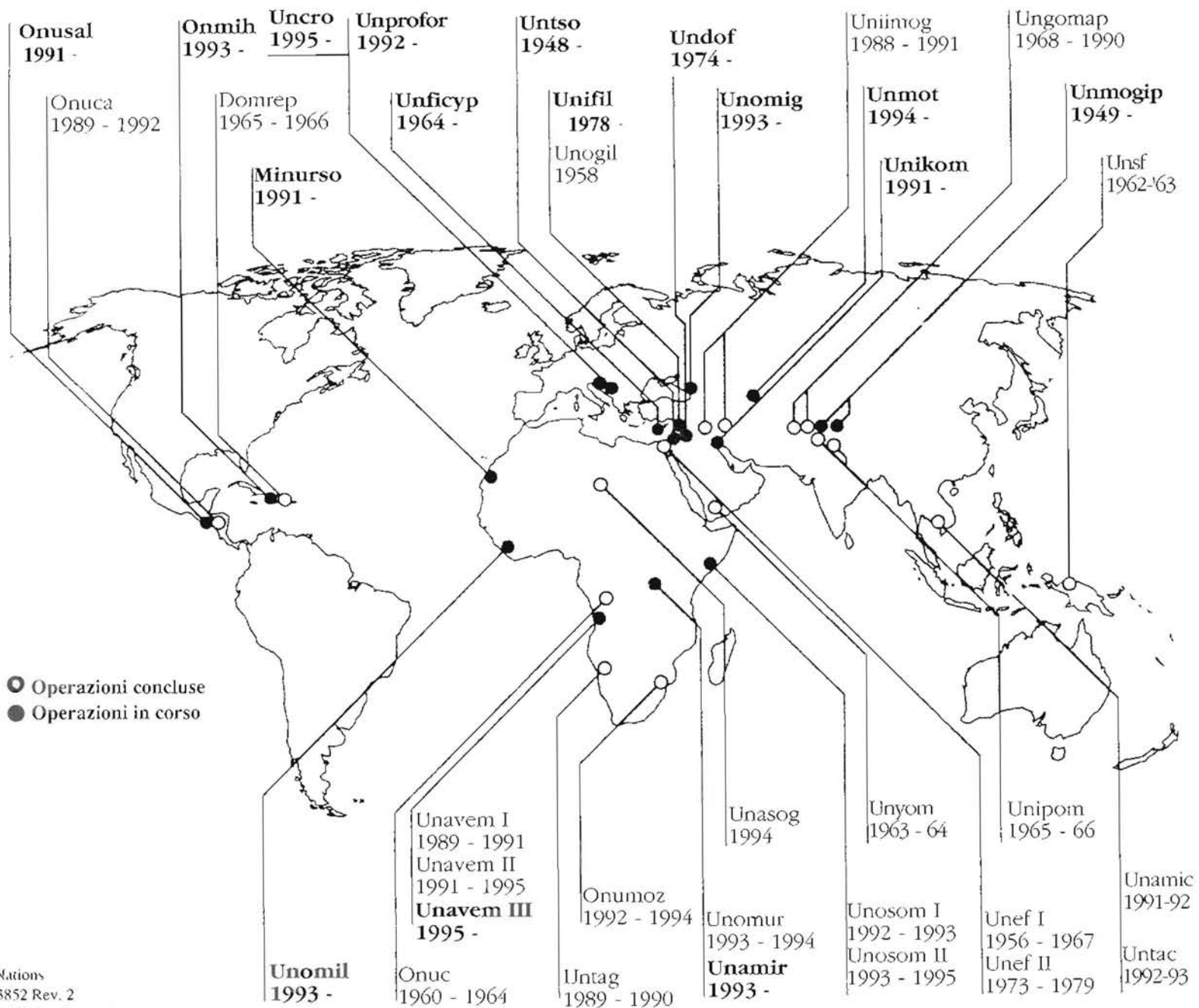
Data di inizio: Dicembre 1994
Localizzazione: Tajikistan
Personale: 40 osservatori militari, 44 civili internazionali e locali
Costo annuale: 1,895 milioni di dollari
Italia: no

UNAVEM III*United Nations Angola Verification Mission III*

Data di inizio: febbraio 1995
Localizzazione: Angola
Italia: no

UNCRO*United Nations Confidence Restoration Operation in Croatia*

Data di inizio: Maggio 1995
Localizzazione: Croazia
Italia: no



Fonte:
 United Nations
 Map n. 3852 Rev. 2
 January 1995 (aggiornata)



Mappa delle operazioni di peace-keeping
 concluse e in corso

nazioni unite



La sfida della pace

L'esperienza dei Caschi Blu

Tutte le operazioni fin qui condotte dalle Nazioni Unite con l'impiego del militare rientrano nell'area del *peace-keeping*, con l'eccezione degli interventi in Corea (1950) e nell'ex Congo belga, oggi Zaire (1960), che sono state di *peace-enforcing*, ovvero di imposizione della pace. Non avendo l'Onu a disposizione la forza armata permanente prevista dall'articolo 43 e ss. della Carta delle Nazioni Unite, l'uso del militare ONU non può avvenire per le operazioni indicativamente previste dall'articolo 42 della Carta: "dimostrazioni", "blocchi" e altre analoghe misure armate.

La prassi delle operazioni di mantenimento della pace si ispira ai seguenti criteri:

- le operazioni belliche fra le parti in conflitto devono essere terminate o sospese (tregua),
 - è il Consiglio di sicurezza che decide di dispiegare forze militari sul territorio del conflitto;
 - ci deve essere il consenso dello o degli stati interessati;
 - il mandato delle Nazioni Unite è a termine (rinnovabile);
 - il Segretario generale delle Nazioni Unite è autorizzato a chiedere contingenti militari agli stati, che hanno la facoltà di non darli;
 - sempre sotto l'autorità del Consiglio di sicurezza, il Segretario generale ha il comando politico operativo delle operazioni;
 - i militari hanno le insegne delle Nazioni Unite (Caschi Blu, bandiera), ma continuano a far parte dei rispettivi eserciti nazionali;
 - i Caschi Blu non possono usare le armi se non per stretta autodifesa;
 - i Caschi Blu devono essere neutrali.
- La principale funzione dei Caschi Blu consiste nel sorvegliare una tregua e, stando sul posto, nell'agire quale cuscinetto fra le parti in lotta. E', essenzialmente, una funzione di monitoraggio e di dissuasione nei confronti delle parti in conflitto perché desistano dal combattersi.
- Queste operazioni vanno sotto il nome di "Missioni delle Nazioni Unite

in...". Nelle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza sono fissati il mandato (funzioni, obiettivi, termini) e la composizione della singola "Missione" (personale militare, personale civile). Obiettivi specifici delle più recenti Missioni di pace delle Nazioni Unite:

Haiti (Unmih): facilitare il rientro del Presidente legittimamente in carica; separare le forze di polizia da quelle dell'esercito e addestrarle alle rispettive funzioni; presiedere alla messa in funzione di istituzioni democratiche.

Angola (Unavem 3): sovrintendere al disarmo delle forze ribelli e al loro acquartieramento; far funzionare una stazione radio delle Nazioni Unite.

Rwanda (Unamir): monitoraggio, aiuti umanitari, sicurezza della popolazione civile (compresi rifugiati, profughi, ecc.), sicurezza dei convogli umanitari.

Bosnia (Unprofor): interporre buoni uffici e favorire il negoziato fra le parti; assicurare l'agibilità dell'aeroporto di Sarajevo; proteggere i convogli umanitari; monitorare da terra il "no-fly zone" (l'interdizione dei voli militari); proteggere le "safe areas" (le zone di sicurezza) deterrendo gli attacchi esterni; facilitare la normalizzazione della vita a Sarajevo; monitorare i confini della Bosnia (embargo armi) con il consenso del governo di questa.

Esempi di operazioni di pace considerate efficaci sono quelli relativi a Cipro, Mozambico, Cambogia, Guatemala, Haiti, Macedonia. Tra i fallimenti si segnalano quelli relativi alla Somalia e, anche se la partita non è chiusa, al Rwanda e alla Bosnia. Le principali ragioni dei fallimenti, dei ritardi e delle inadeguatezze risiedono nel fatto che:

- le decisioni riguardanti l'invio dei Caschi Blu sono decise in ritardo,
- il 'mandato politico' delle Missioni delle Nazioni Unite non esiste o è confuso o è troppo limitato;
- gli stati sono restii a dare i loro soldati all'Onu (gli Usa ne fanno una questione di principio: ragion di superpotenza, verrebbe da dire);
- gli stati sono restii a pagare le operazioni di pace (che sono aggiuntive rispetto al bilancio ordinario dell'Onu: si chiamano "contribuzioni volontarie",
- lo "schema istituzionale" dell'inter-

vento è spesso incoerente coi principi e i fini delle Nazioni Unite: per esempio, in Somalia i militari americani hanno costituito un corpo separato rispetto a quello delle Nazioni Unite (insomma non erano Caschi Blu) e rispondevano esclusivamente al comando americano, del tutto indipendente da quello delle Nazioni Unite (all'interno dell'Unosom).

Cosa fare per il futuro?

Partendo dalle pressanti esigenze di sicurezza e di pace che si manifestano in ogni parte del mondo, occorre ispirarsi a quanto contenuto nella Agenda per la pace di Boutros Boutros-Ghali e quindi avere in mente il catalogo delle operazioni di pace delle Nazioni Unite, scegliendo quelle giuste a seconda che si tratti di *preventive diplomacy*, *peace-keeping*, *peace-making* e *peace-building*.

Criteri generali.

- La via maestra è quella della prevenzione e quindi della diplomazia preventiva
- L'uso del militare deve sempre essere deciso dall'Onu e attuarsi sotto comando *sopranazionale* delle Nazioni Unite.
- Il Segretario generale, in considerazione della imparzialità che caratterizza le proprie funzioni, deve giocare un ruolo più incisivo.
- Il comando delle operazioni militari di pace non può per nessuna ragione essere delegato a uno stato o ad un gruppo *multinazionale* di stati.
- Gli stati devono adempiere all'obbligo di deferire al comando Onu, una volta per tutte, parte dei loro eserciti secondo quanto disposto dall'articolo 43 della Carta delle Nazioni Unite.
- Operazioni di pace possono essere condotte anche da organizzazioni regionali, a condizione però che la loro effettuazione sia decisa dall'Onu e che questa ne mantenga il controllo politico.
- I militari delle Nazioni Unite devono essere accuratamente addestrati all'esercizio di compiti di polizia internazionale, che sono radicalmente diversi dai compiti tipici degli eserciti nazionali: la guerra è espressamente proscritta dalla Carta delle Nazioni Unite. Alle forze di



pace delle Nazioni Unite deve essere impartita una robusta educazione al rispetto dei diritti fondamentali della persona e dei popoli.

- L'operazione di pace deve essere condotta con tempestività e adeguatezza di mezzi.

- In virtù del principio del divieto dell'uso della forza e del principio di autorità sopranazionale delle Nazioni Unite, non deve essere richiesto il consenso delle parti in conflitto.

- Alla base di ogni operazione deve esserci un chiaro mandato politico delle Nazioni Unite.

- In ogni operazione di pace devono operare "monitori dei diritti umani delle Nazioni Unite", per una capillare educazione alla pace e ai diritti umani nel territorio.

- Ogni operazione deve essere accompagnata da un corretto sistema di informazione mediante il funzionamento di stazioni radio-televisive delle Nazioni Unite.

- Le forze di pace delle Nazioni Unite devono operare "sopra le parti", essere quindi imparziali, ma non neutrali.

- L'Onu deve ricercare e coltivare il supporto delle popolazioni civili.

- L'obiettivo della smilitarizzazione dei territori deve essere costantemente tenuto presente.

- Per i territori investiti da conflitti etnici e razziali deve essere preso in considerazione l'obiettivo di una presenza permanente delle Nazioni Unite a titolo di 'autorità di garanzia'.

- Se nei medesimi territori sono in corso operazioni di 'intervento civile' (assistenza umanitaria), condotte con l'impiego di personale civile (governativo

e nongovernativo), esse saranno sotto autorità civile, indipendenti quindi da quella militare, pur in un contesto di necessario coordinamento.

- Se si tratta non soltanto di "mantenere" una tregua ma di "ristabilirla" (*restore*) perché violata, si devono impiegare unità di *peace-making* "in ben definite circostanze e con termini di riferimento specificati per tempo" l'impiego di queste unità, che gli stati devono tenere permanentemente a disposizione dell'Onu ed essere addestrate a compiti di pace, "deve avvenire su decisione del Consiglio di sicurezza e, come per le operazioni di *peace-keeping*, sotto il diretto comando del Segretario generale" (Agenda per la Pace).

- "La diplomazia deve continuare trasversalmente alle operazioni militari di pace, in maniera che non ci sia una linea di divisione tra le operazioni di *peace-making* e quelle di *peace-keeping*" (Agenda per la Pace): insomma, la politica deve mantenere il controllo di qualsiasi operazione militare di pace".

COS'È INGERENZA UMANITARIA

Con questa espressione, più giornalistica che giuridica, ci si riferisce a forme di esercizio, con l'impiego anche di mezzi coercitivi, dell'autorità della Comunità internazionale. Quando sono violati, o sono in procinto di esserlo, i valori supremi dell'ordinamento internazionale - quali i diritti umani, la pace, la sicurezza, la democrazia, la salute e l'ambiente -, la Comunità internazionale ha il diritto-dovere di intervenire coercitivamente al fine di far cessare la situazione di illegalità. I diritti umani possono essere messi in pericolo sia da regimi dittatoriali sia da guerre sia da catastrofi naturali. L'intervento della Comunità internazionale prescinde dal consenso dello stato nel cui territorio sono in atto le violazioni. La Comunità dispone oggi di proprie istituzioni organizzate: l'Onu è la più ampia e autorevole di queste. Pertanto, affinché l'intervento sia legittimo occorre che a deciderlo e controllarlo sia l'Onu e, sotto l'autorità di questa, possono operare anche altre istituzioni internazionali quali l'Organizzazione sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) o l'Organizzazione dell'unità africana (Oua).

L'intervento d'autorità della Comunità internazionale, e quindi dell'Onu, può assumere tre forme: economica (sanzioni), militare (polizia internazionale), civile (assistenza umanitaria in senso stretto). Il fine di queste tre operazioni è sempre 'umanitario', nel senso che esse non possono mai tradursi - neppure l'azione di polizia internazionale - in atti di guerra o di distruzione di un territorio o di punizione di una popolazione.

Pur essendo medesima l'autorità sopranazionale che decide e controlla l'intervento, occorre tenere distinto il comando operativo delle operazioni di polizia internazionale da quello delle operazioni di assistenza umanitaria 'civile'.

Il principio d'ingerenza umanitaria, o d'autorità sopranazionale, prevale sul principio di sovranità degli stati in ossequio ai diritti umani fondamentali della persona e dei popoli. In presenza di conflitti e di violazioni estese e reiterate dei diritti umani, anche un gruppo di Ong, che si riconoscano nella legge universale dei diritti umani e si richiamino alla Carta delle Nazioni Unite, opera quale "agente civile" della Comunità internazionale.

Caschi Bianchi

Da molti anni esiste una proposta per la creazione di una forza nonarmata e nonviolenta da utilizzare in situazioni di conflitto sotto l'egida delle Nazioni Unite. Con questa iniziativa si intende rispondere, in via istituzionale, alla naturale vocazione alla pace degli obiettori di coscienza al servizio militare. Com'è noto, la Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite e il Parlamento Europeo hanno ripetutamente asserito che l'obiezione di coscienza è un diritto umano fondamentale ai sensi delle norme giuridiche internazionali sui diritti umani.

L'impiego degli obiettori di coscienza in operazioni di pace - specialmente in quelle di diplomazia preventiva, di *peace-keeping* e soprattutto di *peace-building* - deve essere formalmente previsto almeno da quegli ordinamenti nazionali che riconoscono il diritto di obiettare e di svolgere un servizio

sostitutivo di quello militare: è il servizio civile all'estero. Gli obiettori in servizio di pace all'estero vengono chiamati Caschi Bianchi. Prime esperienze stanno avvenendo nella ex Jugoslavia, per iniziativa di obiettori italiani (Associazione Giovanni XXIII) e spagnoli (questi ultimi, con la formale autorizzazione del loro stato).

La proposta, collegata all'auspicato riconoscimento dello status giuridico internazionale dell'obiettore di coscienza - assunto quale costruttore di pace - è largamente appoggiata dalle strutture di società civile globale.



Sviluppo e codificazione del diritto internazionale

La Nazioni Unite hanno svolto un ruolo decisivo nel favorire, in questo secondo dopoguerra, lo sviluppo del diritto internazionale, soprattutto promuovendone una sistematica codificazione. L'articolo 13 della Carta dell'Onu prevede del resto, tra i compiti istituzionali dell'Organizzazione, quello di "incoraggiare lo sviluppo e il progresso del diritto internazionale e la sua codificazione".

La situazione del diritto internazionale negli anni precedenti la seconda guerra mondiale era quella di un complesso di norme formatesi nei rapporti tra un ristretto gruppo di stati, quelli europei, innanzitutto, e un pugno di paesi extraeuropei che comunque accettavano di sottostare alle stesse regole che le maggiori potenze mondiali fissavano. Nel corso dei decenni, questo diritto "internazionale" (sostanzialmente interstatale europeo) si è sviluppato e allargato ad altre aree geografiche, quelle interessate dalla espansione coloniale. Erano regole spesso non scritte, che nascevano da accordi bilaterali; soprattutto apparivano sbilanciate a favore degli interessi politici ed economici delle potenze europee.

Dopo la seconda guerra mondiale, lo scenario internazionale cambia radicalmente: un grande numero di nuovi stati del cosiddetto Terzo Mondo raggiunge l'indipendenza e chiede di diventare parte dei processi di formazione del diritto internazionale. L'Onu si fa portavoce dell'esigenza di rendere un po' meno eurocentrico il diritto delle genti e di creare, intorno alla propria Carta, una serie di altre convenzioni multilaterali, ossia sottoscritte dal maggior numero possibile di nazioni, che fissino per iscritto le regole fondamentali della convivenza internazionale.

Accanto alla codificazione e produzione normativa, le Nazioni Unite hanno promosso anche la soluzione giudiziaria delle controversie internazionali, creando la Corte Internazionale di Giustizia (Cig), che rinnova la precedente Corte Permanente di Giustizia Internazionale e il cui Statuto è parte integrante della Carta delle Nazioni Unite.

La principale struttura delle Nazioni

Unite che si occupa della elaborazione e codificazione del diritto internazionale è la **Commissione del diritto internazionale**.

Le convenzioni approvate in ambito Nazioni Unite a seguito delle attività della Commissione del diritto internazionale sono state oltre venti, a partire da quelle sul diritto del mare del 1958.

La Commissione ha successivamente promosso l'adozione, da parte di conferenze internazionali durate talvolta anche vari anni oppure da parte dell'Assemblea generale dell'Onu, di importanti convenzioni, tra cui: Convenzione sulla riduzione dei casi di apatridia (1961); Convenzioni di Vienna sulle relazioni diplomatiche (1961) e sulle relazioni consolari (1963); convenzione di Vienna sul diritto dei trattati (1969); convenzioni per la prevenzione e la repressione degli atti contro persone internazionalmente protette e contro gli agenti diplomatici (1971 e 1973); convenzione sulla rappresentanza degli stati presso organismi internazionali (1975); convenzione di Vienna sulla successione tra stati (1978); convenzione sulla successione tra stati in materia di beni e debiti statali (1983); convenzione sul diritto dei trattati tra stati e organizzazioni internazionali.

Particolarmente importante è stato il ruolo delle Nazioni Unite nel favorire la codificazione del diritto del mare, un campo in cui lo scontro tra paesi industrializzati e paesi produttori di materie prime appare particolarmente evidente. Solo nel 1983 si è giunti a riformare le convenzioni del 1958; la convenzione sul diritto del mare di Montego Bay, pur essendo stata sottoscritta da un numero altissimo di stati, stenta ad entrare in vigore, poiché molti parlamenti si oppongono alla ratifica. Essa prevede, tra l'altro, la costituzione di un'Autorità internazionale per i fondali marini e del Tribunale internazionale del diritto del

mare.

In molti altri settori della vita internazionale le Nazioni Unite e le loro agenzie specializzate sono attive sul piano della produzione normativa, promuovendo l'adozione di trattati e la convocazione di conferenze internazionali. Si possono ricordare le convenzioni in materia ambientale adottate alla Conferenza di Rio (convenzione-quadro sui cambiamenti climatici e convenzione sulla bio-diversità); le convenzioni sullo spazio e i corpi celesti, "patrimonio comune dell'umanità" del 1967 e 1979; le convenzioni in materia di commercio internazionale promosse dalla **Commissione delle Nazioni Unite per il diritto internazionale commerciale (Uncitral)**. Questo organismo, costituito dall'Assemblea generale nel 1966, ha adottato, tra l'altro, nel 1980, la convenzione sul contratto di vendita internazionale di beni. È formato da 29 membri, rappresentanti di altrettanti stati, e ha anche compiti di arbitrato internazionale, sorveglianza dell'applicazione delle regole internazionali sul commercio, incoraggiamento all'adozione dei trattati internazionali in materia.

La Commissione del diritto internazionale ha già elaborato lo statuto del tribunale penale internazionale permanente e sta elaborando una convenzione sulla responsabilità degli stati e un codice di crimini contro la pace e la sicurezza dell'umanità.

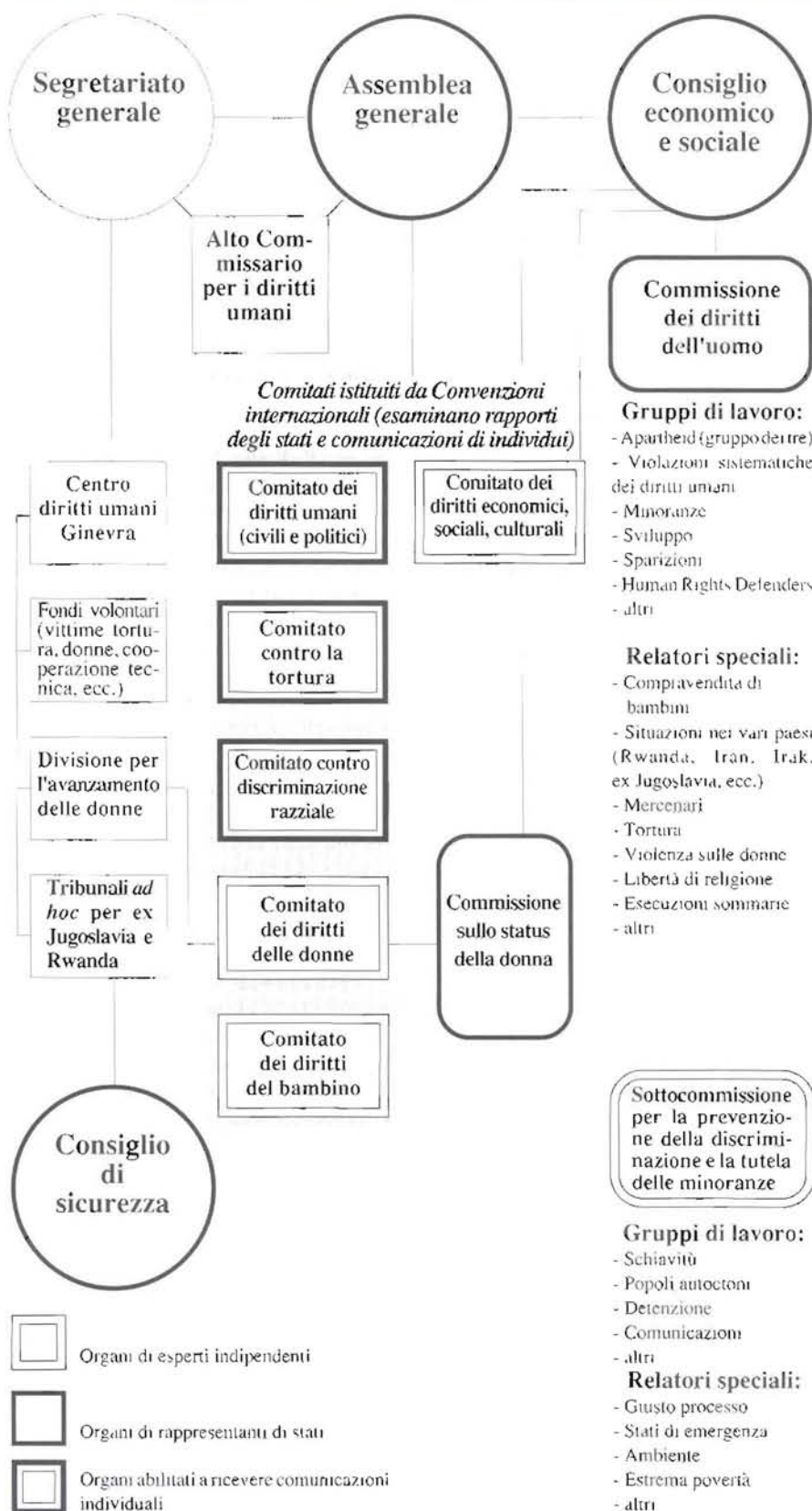
Naturalmente, un impulso decisivo è venuto dall'Onu nella materia del diritto internazionale dei diritti umani, uno degli ambiti in cui l'azione della comunità internazionale non si è limitata a codificare regole che, nella sostanza, già esistevano, ma ha innovato profondamente il panorama normativo, facendo sorgere una nuova area di intervento per il diritto internazionale.

ONU E OBIEZIONE DI COSCIENZA

L'Onu, mediante apposite Risoluzioni della Commissione dei diritti dell'uomo (in particolare Ris.10 marzo 1987, n. 46), riconosce l'obiezione di coscienza quale "diritto umano" fondamentale (e non come mero "diritto soggettivo") ai sensi dell'articolo 18 della Dichiarazione universale e dell'articolo 18 del Patto internazionale sui diritti civili e politici. Il primo Rapporto del Segretario generale delle Nazioni Unite in materia è del 1982. L'argomento è periodicamente affrontato dalla Commissione dei diritti dell'uomo.



Organi delle Nazioni Unite operanti per i diritti umani



DIRITTI DEL BAMBINO

1959: l'Assemblea generale (AG), con Risoluzione 1386 (XIV) del 20/11/1959, adotta la Dichiarazione dei diritti del bambino.

1979: l'AG, con Ris. 31/169 del 21/12/1976, proclama l'anno 1979 Anno Internazionale del Bambino.

1986: l'AG, con Ris. 41/85 del 3/12/1986, adotta la Dichiarazione sui principi sociali e legali relativi alla protezione e al benessere dei bambini.

1989: l'AG, con Ris. 44/25 del 20/11/1989, adotta la Convenzione internazionale dei diritti del bambino. La Convenzione entra in vigore il 2/9/1990. Al 1° gennaio 1995 è stata ratificata da 168 Stati.

1989-'91: il Gruppo di lavoro sulle forme contemporanee di schiavitù della Sottocommissione per la prevenzione della discriminazione e la tutela delle minoranze, elabora due programmi d'azione: il primo, per l'eliminazione del lavoro minorile; il secondo per la prevenzione della vendita dei bambini, della prostituzione dei bambini e della pornografia infantile. I due Programmi sono stati fatti propri dalla Commissione dei diritti dell'uomo con risoluzioni rispettivamente 1991/55 e 1991/54.

1990: Summit Mondiale per i bambini (29-30 settembre). I Capi di stato e di governo di circa cento paesi adottano la Dichiarazione e il Piano d'Azione sulla sopravvivenza, la protezione e lo sviluppo dell'infanzia.

1990: la Commissione dei diritti umani, con Ris. 1990/68, istituisce un **Rapporteur speciale** sulla vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini, la pornografia infantile, l'adozione di bambini per fini commerciali. Rapporteur è nominato Vítit Muntarhorn.

1991: la Conferenza degli stati parte alla Convenzione dei diritti del bambino (27/2/1991) elegge i 10 membri, esperti indipendenti, del **Comitato dei diritti del bambino**, la cui istituzione è prevista dall'art. 43 della Convenzione.

1991: a Ginevra, dal 30 settembre al 18 ottobre, si svolge la prima sessione del Comitato dei diritti del bambino, organismo che ha il compito di sorvegliare il comportamento dei 165 stati che hanno ratificato la Convenzione dei diritti del bambino. L'Italia ha ratificato la Convenzione nel 1991. Gli Usa non l'hanno ancora fatto.

Si stanno elaborando un Protocollo aggiuntivo sui bambini in guerra e uno sulla compravendita di bambini.



Lo sviluppo del diritto internazionale dei diritti umani

Le norme sui diritti umani sono una novità all'interno del panorama del diritto internazionale. La loro adozione e il crescente credito di cui godono a livello globale e regionale si devono in gran parte

all'opera delle Nazioni Unite.

Dopo una prima fase in cui l'idea di diritti umani universali ha man mano preso forma nell'ambito della dottrina e della prassi giuridica internazionale, dagli

anni '60 si è sviluppata la codificazione dei diritti umani, ponendo particolare attenzione all'eliminazione delle varie forme di discriminazione; negli anni '70 l'accento ha cominciato ad essere posto sul nesso diritti umani - sviluppo, mentre è soprattutto del decennio degli anni '80 l'approfondimento del tema della indivisibilità e interdipendenza tra i vari gruppi di diritti fondamentali.

Gli anni '90 saranno probabilmente l'epoca del consolidamento della "machinery" per l'attuazione e il controllo sul rispetto dei diritti umani. I progetti di convenzioni e di dichiarazioni in questa materia attualmente in discussione presso le Nazioni Unite, mirano anzitutto a dare a individui, gruppi, popoli, strumenti di azione per ottenere l'effettività dei principi sanciti dal diritto internazionale dei diritti umani. Questo avviene anche in ambito regionale: si consideri per esempio la recente riforma della procedura giudiziaria presso la Corte europea dei diritti umani.

Appare anche sempre più evidente il legame tra realizzazione dei diritti umani e rafforzamento e democratizzazione dell'Onu: i "nuovi diritti", di terza generazione (alla pace, allo sviluppo, all'ambiente), riguardano infatti l'individuo come membro della collettività umana mondiale e implicano politiche di attuazione che sono per loro natura globali. In questa dimensione, l'Onu è uno strumento d'azione indispensabile e insostituibile per l'effettività dei diritti umani.

Atti giuridicamente cogenti

(Progetto di) Protocollo per le comunicazioni individuali al Comitato contro la discriminazione sui diritti delle donne

(Progetto di) Protocollo per la prevenzione della tortura e pratiche analoghe

(Progetti di) Protocollo sui bambini - soldati e sulla compravendita di bambini

(Progetto di) Protocollo per le comunicazioni individuali al Comitato dei diritti economici, sociali e culturali

Convenzione sui diritti dei lavoratori migranti e le loro famiglie (1990 -)

Convenzione sui diritti dei bambini (1989 - 1990)

Convenzione contro la tortura (1984 - 1987)

Convenzione contro la discriminazione nei confronti delle donne (1979 - 1981)

Convenzione per la eliminazione e la punizione del crimine di apartheid (1973 - 1976)

Convenzione contro la discriminazione razziale (1965 - 1969)

Convenzione contro il genocidio (1948 - 1951)

Patto internazionale sui diritti civili e politici e I Protocollo per le comunicazioni individuali (1966 - 1976); II Protocollo sulla abolizione della pena di morte (1989 - 1991)

Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (1966 - 1976)

(tra parentesi, anno di adozione e anno di entrata in vigore delle Convenzioni)

Atti politicamente vincolanti

(Progetto di) Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui e degli organi della società di promuovere e tutelare i diritti umani

(Progetto di) Dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni

Dichiarazione sui diritti degli appartenenti a minoranze (1992)

Dichiarazione sul diritto allo sviluppo (1986)

Dichiarazione sul diritto dei popoli alla pace (1984)

Dichiarazione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione e intolleranza basata sulla religione o il credo (1981)

Dichiarazione sui diritti dei disabili (1975)

Dichiarazione sui diritti e doveri economici degli stati (1974)

Dichiarazione sui diritti dei ritardati mentali (1971)

Dichiarazione sulla eliminazione della discriminazione nei confronti delle donne (1967)

Dichiarazione sulla promozione tra i giovani degli ideali di pace, rispetto e comprensione reciproca tra i popoli (1965)

Dichiarazione sui diritti dei popoli all'autodeterminazione (1960)

Dichiarazione sui diritti del bambino (1959)

Dichiarazione Universale dei diritti umani (1948)

Carta delle Nazioni Unite (1945)

Convenzione europea sui diritti dell'uomo e le libertà fondamentali (1950-1953)

Convenzione interamericana sui diritti dell'uomo (1969-1979)

Carta africana sui diritti dell'uomo e dei popoli (1981-1986)

Livello globale

Livello regionale



I diritti umani delle donne

Lotta contro la discriminazione e per i diritti umani delle donne

L'eguaglianza dei sessi ed il rispetto dei diritti umani fondamentali "senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione" vengono affermati in sede internazionale originariamente nel preambolo della Carta delle Nazioni Unite. Nel 1946 il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, Ecosoc, istituisce la **Commissione sulla condizione della donna**, organo di tipo intergovernativo al quale partecipano i rappresentanti di 45 stati e, a titolo consultivo, numerose organizzazioni non governative. Le attività della Commissione riguardano l'esame di rapporti degli stati sull'implementazione di dichiarazioni o programmi d'azione, l'esame delle comunicazioni provenienti da individui, gruppi, agenzie specializzate e raccomandazioni generali sulla base delle quali sono preparate raccomandazioni e rapporti sullo sviluppo dei diritti della donna.

La Commissione sullo status delle donne si adopera fin dalle origini del suo mandato affinché alla componente femminile dell'umanità siano riconosciuti a pieno titolo i diritti umani della persona. La Dichiarazione universale dei diritti umani rappresenta, in tal senso, anche per quanto concerne le donne, il documento posto a fondamento del sistema dei diritti. Nel 1952 l'Assemblea generale adotta, su proposta della Commissione, la Convenzione sui diritti politici delle donne, entrata in vigore nel 1954 e ratificata al 1° gennaio 1995 da 105 stati.

Il 1975 viene dichiarato dall'Assemblea generale Anno Internazionale delle Donne e il decennio 1976-1985 viene dichiarato Decennio delle Nazioni Unite per le Donne.

In questo periodo si svolgono tre Conferenze mondiali sulla condizione delle donne: a Città del Messico nel

1975, a Copenhagen nel 1980, a Nairobi nel 1985.

Nel frattempo, in sede Onu, vengono creati altri organismi con il compito specifico di tutelare i diritti umani delle donne, il **Comitato per l'eliminazione della discriminazione nei confronti delle donne (Cedaw)**, istituito nel 1982 secondo quanto previsto dall'art. 17 della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (adottata dall'Assemblea generale nel 1979 e entrata in vigore nel 1981), la **Divisione per la promozione della donna**, il **Fondo di sviluppo delle Nazioni unite per le donne (Unifem)** e l'**Istituto internazionale di ricerca e di formazione per la promozione femminile (Instraw)** oltre a tutta una serie di agenzie specializzate su questioni di rilievo per la donna.

La Convenzione del 1979, ratificata al 1° gennaio 1995 da 138 Stati, rappresenta a tutt'oggi il riferimento normativo principale per quanto attiene alla tutela dei diritti fondamentali delle donne, *in primis* all'eguaglianza tra i sessi. I paesi che hanno ratificato la Convenzione presentano al Comitato, con scadenza quadriennale, un rapporto relativo allo stato di applicazione della Convenzione stessa. Lo scopo primario del Comitato, composto da 23 esperte indipendenti dagli stati, è rappresentato proprio dall'esame di questi documenti dai quali deve emergere lo stato di implementazione della Convenzione. Inoltre, il Comitato formula domande ed osservazioni ai rappresentanti dei governi sulla base delle informazioni ricevute da fonti differenziate, redige raccomandazioni rivolte a tutti gli stati, interpreta autenticamente le norme prescritte nella Convenzione nonché sottopone all'Assemblea generale un rapporto annuale sullo stato di applicazione della Convenzione e sulla situazione relativa alle ratifiche e alle riserve espresse dagli stati parte. Attualmente, il Comitato è presieduto dalla Signora Ivanka Corti

Conferenza di Pechino: eguaglianza, sviluppo, pace

La Quarta Conferenza mondiale sulla donna "Azione per l'eguaglianza, lo sviluppo e la pace", convocata dall'Assemblea generale e coordinata dalla Commissione dell'Onu sulla condizione della donna, si svolge a Pechino dal 4 al 15 settembre 1995. Segretaria generale della Conferenza è stata nominata Gertrude Mongella, ex ministro delle questioni femminili della Tanzania. In parallelo con la Conferenza ufficiale ha luogo il Forum delle Ong (30 agosto - 8 settembre), la cui coordinatrice è la thailandese Khunying Supatra Masdit, presidente del Centro donne in politica della regione Asia-Pacifico.

La Conferenza persegue quattro obiettivi: 1) verificare i progressi realizzati nell'attuazione delle "Strategie di azione futura" adottate a Nairobi nel 1985; 2) mobilitare il complesso della società civile per il conseguimento di tali obiettivi; 3) adottare una piattaforma per il superamento degli ostacoli che si frappongono all'avanzamento delle donne; 4) definire un ordine di priorità da perseguire da parte della comunità internazionale e, in particolare, dell'Onu, per l'attuazione delle strategie di Nairobi nel quinquennio 1996 - 2001.

RELATRICE SPECIALE SULLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Nel 1995 è stato presentato il primo rapporto di un relatore speciale della Commissione dei diritti umani dell'Onu dedicato alla violenza contro le donne.

La relatrice è Radhika Coomaraswamy, dello Sri Lanka. Questo primo rapporto (documento E/CN.4/1995/42) è articolato in 4 parti: natura del problema - cause e conseguenze della violenza verso le donne; norme giuridiche internazionali; esame dei problemi a vari livelli: violenza nella famiglia, violenza nella comunità sociale, violenza perpetrata o tollerata dallo stato.

(Il rapporto è disponibile in lingua francese anche sul Bbs Pace diritti umani).



Sviluppo umano sostenibile

La sfida lanciata dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, UNDP, si chiama *sviluppo umano*, vale a dire porre la persona al centro di qualsivoglia processo di sviluppo, sia esso economico, sociale, politico, istituzionale e anche culturale. Porre la persona al centro dello sviluppo significa subordinare i mutamenti strutturali ed economici alle esigenze vitali individuali e sociali di tutti i soggetti interessati. Da ciò, la coniugazione dello sviluppo con il principio di sostenibilità, principio in virtù del quale un processo di sviluppo non può determinare la distruzione delle condizioni ambientali e dei tessuti comunitari e sociali necessari per una vita piena e dignitosa, tanto delle popolazioni viventi che delle generazioni a venire.

Lo sviluppo è un fatto economico, politico, giuridico e culturale insieme, la cui sostanza può essere meglio compresa riferendola al contenuto dei due gruppi di

UNA MISURA DELLO SVILUPPO UMANO

L'Indicatore di Sviluppo Umano (ISU) è un indice che - nella sua elaborazione più recente - attribuisce rilevanza ad aspetti diversi, opportunamente ponderati. L'indicatore presenta, infatti, tre componenti principali disaggregate in sotto-componenti: la longevità, misurata dalla speranza di vita; la conoscenza, indice che tiene conto del tasso di alfabetizzazione degli adulti e del tasso di iscrizione scolastica; la qualità di vita misurato dal reddito reale pro-capite, modificato in base al costo della vita del luogo. Queste componenti vengono, quindi, presentate corrette e disaggregate rispetto al tasso di mortalità infantile, alla disponibilità di acqua potabile e di calorie giornaliere. Di particolare interesse - per valutazioni sull'equità nella distribuzione del reddito - sono, inoltre, gli indicatori elaborati tenendo conto dell'appartenenza razziale ed etnica, nonché della differenza di genere. Quest'anno, il Rapporto fornisce un approssimato indicatore di sviluppo umano calcolato in base al genere. A tal proposito, è interessante notare come, dal punto di vista del tasso di scolarizzazione, della possibilità d'accesso ai servizi sociali, della distribuzione del reddito, gli indicatori socio-economici siano - se si eccettua la speranza di vita - di gran lunga migliori per gli uomini che per le donne.

diritti umani - i diritti politici e civili e quelli economici, sociali e culturali - acquisiti sul piano internazionale e la cui garanzia crea le condizioni per il pieno sviluppo della persona. In quanto, il contenuto di questi diritti abbraccia tanto le sfere della partecipazione democratica e delle libertà che del benessere socio-economico. E', questa, una prospettiva che consente di allargare la nozione di sviluppo affermandolo come diritto umano: diritto allo sviluppo, quindi, che procede dai diritti umani già universalmente positivizzati.

I punti fondanti le strategie per lo sviluppo umano:

Accesso ai servizi sociali basilari Il Patto 20-20 stabilisce che i paesi in via di sviluppo investano il 20% del loro bilancio e destinino almeno il 20% degli aiuti ricevuti al soddisfacimento delle necessità umane, tra le quali l'educazione, l'assistenza sanitaria di base, l'accesso all'acqua potabile, i servizi di pianificazione familiare e i programmi alimentari.

Garanzia di un lavoro o di una fonte di sostentamento. La possibilità di offrire un impiego remunerativo costituisce la chiave per sconfiggere la povertà. Ciò che è essenziale è incoraggiare meccanismi di auto-realizzazione, attività economiche e altre opportunità per favorire l'ingresso dei settori svantaggiati della popolazione nella società e nel mercato.

Politiche e programmi per la riduzione della povertà. La riduzione della povertà richiede una strategia nazionale generale su diversi fronti. Ma richiede anche programmi mirati e azioni concrete rivolte ai gruppi più poveri - fra cui i contadini senza terra, gli abitanti dei bassifondi urbani, le minoranze etniche più indigen-

NAZIONI UNITE: QUATTRO DECENNI PER LO SVILUPPO

1960-70: il modello di sviluppo proposto ai Paesi in Via di Sviluppo è quello attuato nei Paesi industrializzati, basato essenzialmente sulla crescita economica; è diffusa la convinzione che lo sviluppo possa essere "copiato" all'esterno (esogeno) ed interamente programmato dagli stati; 1970-80: si afferma una concezione di sviluppo endogeno invece che esogeno; vengono considerati settori strategici sanità, sufficiente alimentazione ed educazione. E' a metà di questo decennio che prende corpo la teoria dei *basic needs* e viene proposto un Nuovo Ordine Economico Internazionale; 1980-90: sul piano economico l'idea di sviluppo lascia il campo a quella di aggiustamento dei bilanci nazionali; la Dichiarazione sul diritto allo sviluppo (1986) sancisce il diritto di ogni persona alla sua piena realizzazione. Si afferma il principio che lo sviluppo deve essere sostenibile. 1990-2000: i programmi di sviluppo, assunti i principi di equità ed uguaglianza, sono rivolti soprattutto ai gruppi marginali - riduzione del numero dei poveri su scala planetaria; garanzia della soddisfazione dei bisogni minimi - e alle problematiche di portata planetaria: migrazioni, ambiente, debito dei Paesi in sviluppo.

ti e le donne economicamente marginalizzate.

Attribuzione di potere di decisione alle persone. Considerevoli capacità devono essere sviluppate in ogni paese - nel settore pubblico, in quello privato, tra le associazioni e i movimenti popolari - in modo tale che tutte le persone possano partecipare all'ideazione e alla realizzazione di nuovi programmi e, soprattutto, possano incidere sulle decisioni che modellano la loro vita.

COS'È GLOBALIZZAZIONE

Al negativo: è la concentrazione del potere economico - specialmente di quello finanziario e della comunicazione - in capo a un numero sempre più ristretto di centri di decisione (Riccardo Petrella parla al riguardo di "mondocrazia"), che tendono a sottrarsi a valide forme di controllo e orientamento democratico. Questo tipo di globalizzazione è una seria minaccia alla democrazia interna e internazionale e alla pace sociale.

Al positivo: è lo sviluppo spontaneo di una fittissima rete di strutture associative transnazionali, operanti a fini di comunicazione, cooperazione e solidarietà sulla base della consapevolezza di un comune destino dei popoli e della condivisione del medesimo nucleo di valori, i diritti umani riconosciuti dalle convenzioni giuridiche internazionali.

MARCIA PER LA PACE PERUGIA/ASSISI 24 Settembre 1995

Coordinamento per il 50° dell'Onu
Associazione per la pace, Francescani del Sacro
Convento di Assisi, Regione dell'Umbria, Provincia di
Perugia, Comune di Perugia, Comune di Assisi,
Università degli Studi di Perugia, Centro di studi e di
formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Uni-
versità di Padova.
In collaborazione con l'Ufficio dell'Onu in Italia.

Appello

«Noi popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra (...), a riaffermare la fede nei diritti fondamentali della persona (...), a promuovere il progresso sociale (...), abbiamo risolto di unire i nostri sforzi per il raggiungimento di tali fini»

(Dallo Statuto delle Nazioni Unite, 26 giugno 1945)

Questa solenne affermazione di soggettività originaria dei popoli e della loro volontà di pace segna la Carta delle Nazioni Unite: per la prima volta nella storia delle relazioni internazionali, un accordo giuridico fra stati invoca a proprio fondamento la sovranità delle comunità che compongono la famiglia umana universale. Il Preambolo della Carta mantiene intatta la sua attualità nonostante che gli stati abbiano impedito che il protagonismo dei popoli si esprimesse in adeguate forme di democrazia internazionale, cioè di legittimazione diretta delle istituzioni decisionali e di partecipazione politica popolare al loro funzionamento.

A cinquant'anni di distanza, noi, popoli delle Nazioni Unite, ribadiamo la nostra concorde volontà di pace, di giustizia e di sviluppo umano sostenibile e, in questo spirito costruttivo, vogliamo far sentire la nostra voce. Per valutare e, soprattutto, per proporre.

Il bilancio delle Nazioni Unite presenta numerose ombre ma anche molte luci

I primi cinquant'anni di vita dell'Onu e del più ampio sistema delle Nazioni Unite sono stati fortemente condizionati dal regime bipolare delle relazioni internazionali, ovvero dall'equilibrio del terrore fra i blocchi dell'Est e dell'Ovest che ha riversato drammatici costi sui popoli del sud del mondo e ha impedito di realizzare quel sistema di sicurezza globale che, secondo le disposizioni esplicite della Carta di San Francisco, avrebbe dovuto essere gestito dall'Organizzazione delle Nazioni Unite con funzioni di autorità inequivocabilmente soprannazionale

A questa gravissima carenza strutturale, la cui respon-

sabilità primaria ricade sugli stati membri e in particolare sui più potenti, l'Onu ha cercato di ovviare con le operazioni cosiddette di mantenimento della pace e l'impiego dei Caschi blu. Nonostante le inadeguatezze e i ritardi, l'esperienza maturata con queste operazioni costituisce oggi la premessa reale per costruire un efficace sistema di prevenzione e contenimento dei conflitti.

In altri settori l'Onu ha operato al positivo. In particolare ha presieduto al processo della decolonizzazione politica, ha sollevato e affrontato il problema del sottosviluppo, elaborato la filosofia dello sviluppo umano sostenibile e messo in opera, sia direttamente sia attraverso le

Agenzie specializzate delle Nazioni Unite, molteplici e complessi programmi di cooperazione, ha sviluppato una fitta rete di cooperazione multilaterale in numerosi settori - dalla sanità all'ambiente alla codificazione del diritto internazionale -, ha contribuito alla crescita dell'associazionismo su scala transnazionale mediante la prassi dello status consultivo delle Organizzazioni non governative (Ong).

Soprattutto con la Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo l'Onu ha dato origine al diritto internazionale dei diritti umani, cioè ad un corpo organico di norme che, insieme con l'enun-

ciamento dei diritti fondamentali delle persone e dei popoli, obbliga gli stati a rispettarli e a sottoporsi a forme di controllo soprannazionale.

Finito il bipolarismo e caduto l'alibi del disimpegno degli stati in ordine al disarmo reale e alla sicurezza collettiva mondiale, l'Onu deve ora essere messa in grado di rispondere alla sfida dell'interdipendenza mondiale, cioè all'esigenza di promuovere la sicurezza globale in campo economico, sociale, ambientale e dell'ordine pubblico internazionale

Si tratta in particolare di dare un governo al processo di mondializzazione dell'economia che tenga innanzitutto conto dei bisogni vitali delle comunità umane, in particolare di quelle più vulnerabili, oltre che delle leggi dell'economia e della disomogenea collocazione delle risorse nel pianeta.

NOI
POPOLI
delle
NAZIONI UNITE

La messa in opera di un sistema di pubblica sicurezza mondiale, in grado di prevenire efficacemente e far cessare i conflitti armati, esige in via pregiudiziale che gli stati abbandonino la vecchia, nefasta logica della cosiddetta sicurezza nazionale da perseguire ciascuno per proprio conto, a difesa degli interessi nazionali, ovunque nel mondo e con ogni mezzo. Occorre quindi che si proceda al disarmo reale, alla riconversione degli eserciti nazionali in forza di polizia internazionale sotto autorità e comando delle Nazioni Unite, alla creazione di una forza non armata e nonviolenta da impiegare, sotto autorità delle Nazioni Unite, nelle operazioni di ingerenza umanitaria.

Noi, popoli delle Nazioni Unite, ribadiamo con forza i principi del ripudio della guerra, della soluzione pacifica delle controversie internazionali, del rispetto della eguale dignità e degli eguali diritti di tutte le persone e di tutti i popoli, della universalità, interdipendenza e indivisibilità di tutti i diritti umani - economici, sociali, culturali, civili e politici, diritti alla pace, all'ambiente e allo sviluppo; diritti delle generazioni future -, nonché il principio secondo cui i diritti umani delle donne e delle bambine fanno indissociabilmente parte dei diritti umani universalmente riconosciuti.

Appellandoci a questi principi, che fondano la legalità della vita di relazione tra i popoli e tra gli stati nel pianeta, noi, popoli delle Nazioni Unite, vogliamo un ordine internazionale più umano, giusto, equo, solidale e democratico. Ci opponiamo con forza a quei governi che perseguono un disegno di nuovo ordine mondiale che antepone la sovranità armata degli stati ai diritti fondamentali delle persone e dei popoli, l'egoistico interesse nazionale al bene comune della famiglia umana universale e alla sicurezza collettiva, che sottilisce l'Onu a cassa di risonanza della volontà degli stati più forti, che pone in crisi o impedisce l'esperienza della democrazia costringendola dentro la camicia di forza dello stato - sovrano - nazionale - armato - confinario, che tenta di rilegittimare l'istituto della guerra giusta militarizzando l'ingerenza umanitaria, che in nome del mercato e della sua liberalizzazione preferisce avallare i comportamenti dei centri decisionali, verticistici e opachi, della mondocrasia finanziaria, commerciale e tecnologica piuttosto che riformare e potenziare in senso democratico le istituzioni economiche internazionali multilaterali.

Noi, popoli delle Nazioni Unite, ci riappropriamo della Carta delle Nazioni Unite e ci impegnamo a lottare perché venga rispettato il diritto internazionale dei diritti umani.

Richiamiamo i governi al pieno rispetto della legalità internazionale e da loro esigiamo che, senza ulteriore indugio, assolvano all'obbligo giuridico di dare all'Or-

ganizzazione delle Nazioni Unite tutte le risorse, materiali e umane, che sono necessarie per prevenire i conflitti armati, assicurare il mantenimento della pace e contribuire allo sviluppo umano sostenibile a cominciare dalle zone più povere e svantaggiate del pianeta.

Ci impegnamo ad agire affinché all'interno del sistema delle Nazioni Unite si creino le condizioni idonee all'esercizio della democrazia internazionale mediante la creazione di una Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite e di un Congresso dei poteri locali alle Nazioni Unite, il potenziamento dello status consultivo delle organizzazioni nongovernative e la composizione tripartita (esecutivo, parlamento, associazionismo nongovernativo) delle delegazioni nazionali nei vari organi delle Nazioni Unite, nonché la riforma del Consiglio di sicurezza perché sia più rappresentativo e democratico.

Ci impegnamo e impegnamo i governi dei nostri stati:

- a mobilitare tutte le risorse necessarie per rafforzare il sistema di garanzie sopranazionali dei diritti umani gestito dalle Nazioni Unite, dando tra l'altro vita al tribunale penale internazionale permanente contro i crimini di guerra e contro l'umanità;
- ad intensificare le azioni di pace e di solidarietà transnazionale per fermare la guerra e aiutare le popolazioni coinvolte nei conflitti armati palesi e in quelli occulti o dimenticati;
- a promuovere e potenziare l'informazione sui principi e i fini delle Nazioni Unite e sul diritto internazionale dei diritti umani e a incentivare programmi di educazione alla pace, alla comprensione e alla solidarietà internazionale nonché ai diritti umani e alla democrazia

Noi, popoli delle Nazioni Unite, ci impegnamo a far sì che i principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale dei diritti umani siano espressamen-

te richiamati negli ordinamenti costituzionali e negli statuti degli Enti locali dei nostri rispettivi paesi

Ci impegnamo altresì a che le nostre città si autoproclamino città della pace, pienamente consapevoli che i due poli terminali della governabilità democratica, nell'era dell'interdipendenza mondiale e dei diritti umani, sono la città e l'Onu.

Noi, popoli delle Nazioni Unite, siamo fermamente risolti a dare piena legittimazione all'Onu dei popoli, perché sia in grado di esercitare con efficacia la propria autorità sopranazionale, democratica e pacificatrice.

Perugia 28 Febbraio 1995

Coordinamento per il 50° anniversario dell'Onu, via della Viola 1, 06122 Perugia.
Tel 075/572.24.79 - 573.68.90. Fax 075/572.12.34

NOI
POPOLI
delle
NAZIONI UNITE



Un'Agenda per lo sviluppo

Il Segretario generale delle Nazioni Unite, su richiesta dall'Assemblea generale (Ris. 47/181 del 22/12/1992), ha presentato alla 48ª sessione dell'Assemblea generale (maggio 1994) un rapporto intitolato "Un'Agenda per lo sviluppo".

Le parole con le quali il Segretario generale inizia il suo rapporto sono emblematiche: "Lo sviluppo è un diritto fondamentale dell'uomo. Lo sviluppo è la base più sicura per la pace".

L'Agenda si compone di due sezioni principali. Nella prima vengono descritte le cinque dimensioni dello sviluppo e le loro connessioni: a) pace come istituzione; b) l'economia, strumento del progresso; c) l'ambiente, fondamento della sostenibilità; d) giustizia come sostegno della società; e) democrazia come buon governo.

Nella seconda sezione, il Segretario generale delinea il ruolo delle Nazioni Unite per uno sviluppo umano sostenibile. Egli si sofferma in particolare: a) sulla pluralità degli attori dello sviluppo (stati, Onu, Agenzie specializzate, organizzazioni regionali, organizzazioni non governative, movimenti popo-

lari, comunità accademiche e scientifiche); b) sulla consapevolezza delle molteplici dimensioni dello sviluppo e sul consenso globale come elementi che aiutano a creare una "cultura dello sviluppo"; c) sulla legge internazionale quale paradigma etico e giuridico di riferimento "per tradurre idee e intenzioni in azioni"; d) sulle strutture internazionali, in particolare quelle create dalle Nazioni Unite, per la cooperazione allo sviluppo e sulle loro politiche; e) sulla necessità di individuare le priorità delle attività per lo sviluppo e di coordinare gli attori dello sviluppo.

Nelle conclusioni il Segretario generale afferma: "Le Nazioni Unite, come meccanismo chiave per la cooperazione internazionale degli Stati membri, possiedono flessibilità, legittimità ed un raggio d'azione universale. Se utilizzate prudentemente, efficientemente e con fiducia, le Nazioni Unite rappresentano il miglior strumento disponibile per gestire le situazioni mondiali con una ragionevole aspettativa di successo. Attualmente questo meccanismo è racchiuso da un ciclo limitato. C'è una resistenza al multilateralismo da parte di coloro che temono una perdita di

controllo nazionale. Esiste una riluttanza a fornire i mezzi finanziari per ottenere i risultati concordati da parte di coloro che non sono convinti che le valutazioni favoriranno i loro stessi interessi. E c'è una mancanza di volontà ad impegnarsi in operazioni difficili da parte di coloro che cercano garanzie di perfetta trasparenza e durata limitata. Senza una nuova e convincente visione collettiva, la comunità internazionale sarà incapace di liberarsi da questo ciclo. Il presente rapporto è quindi inteso come un primo contributo alla ricerca di una nuova visione dello sviluppo".

NOEI E NOMIC:

SONO ANCORA DEI PROGETTI

Il progetto di Nuovo Ordine Economico Internazionale, NOEI, tuttora inattuato, risale al 1974 ed è contenuto nella Dichiarazione "sull'allestimento di un nuovo ordine economico internazionale" e nella "Carta dei diritti e dei doveri economici degli Stati" (Assemblea generale delle Nazioni Unite, 6ª sessione straordinaria e sessione ordinaria, 1974).

Anche il Nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione, NOMIC, rimane a tutt'oggi un grande progetto di democrazia e libertà bloccato dagli interessi delle economie più avanzate.

Il 22 novembre 1978 - dopo sei anni di estenuanti polemiche tra i paesi del Gruppo dei 77 e del Movimento dei Non-allineati da una parte e i paesi occidentali dall'altra - la XX Conferenza generale dell'Unesco adotta la "Dichiarazione sui principi fondamentali riguardo al contributo degli organi d'informazione al rafforzamento della pace e della comprensione internazionale, per la promozione dei diritti umani e per la lotta contro il razzismo, l'apartheid e l'incitamento alla guerra", contenente la proposta di un "Nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione più giusto e più efficace".

Nel 1980, la Commissione MacBride, composta di "sedici saggi", presenta il "Rapporto MacBride": "Un mondo, molte voci", in cui si chiede ai governi un deciso impulso al pluralismo dell'informazione a livello mondiale.

Il 31 dicembre 1984 gli Stati Uniti escono dall'Unesco.

Nei conflitti che oggi si combattono, più del 90% delle vittime sono civili

- Nel mondo, una persona su 200 è un rifugiato politico o un esule. Negli ultimi vent'anni, il numero di rifugiati nel mondo è aumentato di nove volte, da 3 milioni a 27 milioni
- Dal 1965 al 1990, il commercio delle merci è triplicato e quello dei servizi quadruplicato, ma il 20% più povero della popolazione mondiale beneficia soltanto dell'1% scarso di questi scambi.
- Più di 3/4 della popolazione mondiale vive in paesi ancora in via di sviluppo, ma essa accede solamente al 16% del reddito mondiale, mentre il 20% più ricco detiene l'85% del reddito globale.
- Circa il 90% delle persone contagiate da HIV vivono nei paesi in via di sviluppo.
- Nei paesi in via di sviluppo, una persona su tre vive in stato di povertà; nei paesi industrializzati, circa 100 milioni di persone vivono in condizioni di indigenza.
- Circa 70.000 chilometri quadrati di terre coltivabili vengono abbandonate ogni anno a causa del degrado ambientale e i raccolti di circa 4 milioni di ettari di terre coltivate vengono ogni anno irrimediabilmente persi a causa dell'erosione dei suoli.

L'UNDP ha individuato sei settori ove concentrare il proprio intervento: a) sradicamento della povertà e partecipazione dei gruppi di base allo sviluppo; b) problemi ambientali e gestione delle risorse naturali; c) gestione dello sviluppo; d) cooperazione tecnica tra paesi in via di sviluppo; e) trasferimento ed adattamento di tecnologia per lo sviluppo; f) il ruolo della donna nello sviluppo.



La società civile alle Conferenze mondiali

Nella prassi delle Nazioni Unite, le "Conferenze mondiali" hanno assunto una grande importanza sia per i temi affrontati sia per la qualità e la varietà della partecipazione. Questi incontri, veramente planetari, consentono di mettere a fuoco i problemi comuni dell'umanità e di individuare linee d'azione al fine di risolverli: dai problemi dell'ambiente a quelli demografici, dalla condizione della donna allo sviluppo umano. In occasione delle Conferenze Mondiali si esprime la coscienza della famiglia umana universale, esemplarmente rappresentata, nei suoi valori genuini e nelle sue aspirazioni di vita e di pace, da migliaia di organizzazioni nongovernative e movimenti popolari.

Formalmente, le Conferenze delle

Nazioni Unite hanno carattere intergovernativo, vi partecipano cioè i rappresentanti degli stati. Esse sono però precedute e accompagnate dal cosiddetto "Forum globale" di società civile globale, cui partecipano rappresentanti di Ong, di minoranze, di popoli autoctoni, di movimenti sociali transnazionali e centri di studio di ogni parte del mondo: una sorta di conferenza parallela o, più precisamente, di "cordone sanitario", vivacissimo e propositivo, attorno alla conferenza più propriamente intergovernativa. Le Ong con status consultivo sono peraltro presenti anche in quest'ultima e, di recente, anche nelle delegazioni ufficiali di alcuni stati (quelli scandinavi e

l'Italia al Summit di Copenaghen sullo sviluppo sociale).

Il paradigma di valori cui fanno riferimento, con insistenza e precisione, le Ong è quello dei diritti umani universalmente riconosciuti, sicché si può parlare di una cultura dell'universale che effettivamente esiste e si manifesta, talora anche clamorosamente, in occasione delle Conferenze mondiali. Queste costituiscono momenti di autentica democrazia internazionale sotto forma di partecipazione politica popolare direttamente esercitata al livello delle istituzioni mondiali.

Benché non abbiano il carattere vincolante degli accordi giuridici internazionali, i documenti conclusivi delle Conferenze mondiali delle Nazioni Unite - che prendono il nome di Dichiarazioni finali e di Programmi d'azione - rivestono grande importanza per il loro contenuto programmatico in risposta alle sfide dell'interdipendenza mondiale e della estesa conflittualità in atto: si vedano, tra gli altri, la Dichiarazione di Vienna sui diritti umani e relativo Programma d'azione (1993) e la Dichiarazione di Copenaghen sullo sviluppo sociale e relativo Programma d'azione (1995). Anche i "Forum" di società civile globale elaborano propri documenti, che costituiscono altrettante pietre di paragone per i documenti di matrice intergovernativa: si vedano, tra gli altri, la "Carta della terra" e i "trattati alternativi" elaborati dal Forum globale delle Ong durante la Conferenza di Rio su ambiente e sviluppo del 1992.

PRINCIPALI CONFERENZE DELLE NAZIONI UNITE

Conferenza internazionale sui diritti umani	Teheran	1968
Conferenza mondiale sull'ambiente umano	Stoccolma	1972
Conferenza mondiale sull'alimentazione	Roma	1974
Conferenza mondiale dell'Anno Internazionale delle Donne	Città del Messico	1975
Conferenza mondiale sull'habitat umano	Vancouver	1976
Conferenza sulla desertificazione	Nairobi	1977
Conferenza sull'acqua	Mar del Plata	1977
Conferenza sulla cooperazione tecnica fra i paesi in via di sviluppo	Buenos Aires	1978
Conferenza su scienza e tecnologia per lo sviluppo	Vienna	1979
Conferenza mondiale sulla riforma agraria e sullo sviluppo rurale	Roma	1979
Conferenza mondiale sul Decennio delle Nazioni Unite per le donne	Copenaghen	1980
Conferenza sulle nuove fonti energetiche rinnovabili	Nairobi	1981
Conferenza sui paesi meno sviluppati (il c.d. quarto mondo)	Parigi	1981
Conferenza mondiale sull'invecchiamento	Vienna	1982
Conferenza sulla popolazione	Messico	1984
Conferenza mondiale sulla donna	Nairobi	1985
Conferenza sull'abuso e il traffico illecito di droga	Vienna	1987
Conferenze sul commercio e lo sviluppo	Belgrado Ginevra	1983 1987
Conferenza sul rapporto tra disarmo e sviluppo	New York	1987
Vertice mondiale sull'infanzia	New York	1990
Conferenza mondiale sull'ambiente e lo sviluppo	Rio de Janeiro	1992
Conferenza mondiale sui diritti umani	Vienna	1993
Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo	Cairo	1994
Vertice mondiale per lo sviluppo sociale	Copenaghen	1995
Conferenza internazionale sulle donne	Pechino	1995
Conferenza mondiale sull'habitat	Istanbul	1996

HANNO RICEVUTO IL PREMIO NOBEL PER LA PACE:

1961 Dag Hammarskjöld (alla memoria)

1965: Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef)

1969: Organizzazione internazionale del lavoro (Oit)

1981: Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur)

1988: Forze di pace delle Nazioni Unite ("Caschi Blu")



Le Organizzazioni nongovernative

Fin dalla sua nascita, l'Onu ha voluto riconoscere alle formazioni sociali organizzate su scala nazionale e internazionale il diritto di partecipare al funzionamento del Consiglio economico e sociale, Ecosoc, e dei suoi organi sussidiari. L'art. 71 della Carta delle Nazioni Unite contiene infatti la previsione del cosiddetto status consultivo: «Il Consiglio economico e sociale può prendere opportuni accordi per consultare le organizzazioni non governative interessate alle questioni che rientrano nella sua competenza. Tali accordi possono essere presi con organizzazioni internazionali e, se del caso, con organizzazioni nazionali, previa consultazione con il Membro delle Nazioni Unite interessato».

Con questo articolo, gli stati hanno legittimato le organizzazioni nongovernative a svolgere ruoli politici direttamente nel sistema intergovernativo della politica internazionale e hanno posto le premesse per l'avvio di un processo di trasformazione strutturale di tale sistema.

Il regime dello status consultivo è oggi regolato dalla Risoluzione dell'Ecosoc 1296 (XLIV) del 23 maggio 1968. La Risoluzione indica i requisiti che le Ong devono avere per ottenere lo status consultivo: svolgere attività nei settori di competenza dell'Ecosoc, aderire ai fini e ai principi della Carta delle Nazioni Unite e diffonderne la conoscenza, rappresentare una parte importante di popolazione, essere presente in un numero significativo di paesi appartenenti a diverse regioni del mondo e avere una struttura internazionale, avere un segretariato permanente, un responsabile amministrativo, uno statuto democratico, una struttura democratica, ricevere le principali risorse dai contributi dei soci.

All'Ecosoc esistono tre tipi di status consultivo: a) generale (categoria D): viene riconosciuto alle Ong che si interessano alla maggior parte delle attività dell'Ecosoc e che contribuiscono sensibilmente e in modo continuativo alla realizzazione dei fini delle Nazioni Unite; b) speciale (categoria II): viene riconosciuto alle Ong la cui competenza e azione riguardano uno solo dei settori di intervento dell'Ecosoc; c) categoria "liste" viene riconosciuto a quelle Ong che l'Ecosoc o il Segretario generale ritengo-

no possano apportare, in determinate occasioni, un contributo utile ai lavori del Consiglio o dei suoi organi sussidiari.

Le Ong con status consultivo possono chiedere l'inserimento di questioni di loro interesse nell'ordine del giorno del Consiglio, partecipare come osservatori alle sedute pubbliche del Consiglio; presentare comunicazioni scritte e fare comunicazioni orali.

Attualmente le Ong con status consultivo all'Ecosoc sono circa 1500, così ripartite: 42 della categoria I (es.: Unione internazionale delle autorità locali, IULA, Unione interparlamentare, Soroptimist international, Federazione mondiale delle associazioni delle Nazioni Unite, Federazione mondiale dei sindacati); 373 della categoria II (es.: Amnesty international, Caritas internationalis, Associazione internazionale contro la tortura, Save the children alliance, Habitat international coalition, Movimento federalista mondiale); 1077 della categoria Lista, di cui 522 sono state cooptate dopo la Conferenza mondiale sull'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro, 1992 (es.: Associazione mondiale per la scuola come strumento di pace, Defence for children international, Lega internazionale delle donne per la pace e la libertà, Movimento contro il razzismo e per l'amicizia tra i popoli, Pax christi international).

L'esercizio di ruoli internazionali attraverso lo status consultivo ha spinto le Ong ad aggregarsi fra loro per aree di intervento (diritti dei bambini, diritti delle donne, rifugiati, disarmo, sviluppo umano, ecc.); a farsi carico dei problemi di efficienza e di qualità degli interventi dell'Onu; a qualificare le loro rappresentanze mediante l'impiego di personale specialistico nei programmi dell'Onu; a cogestire insieme all'Onu progetti di cooperazione allo sviluppo, di educazione ai diritti umani, di monitoraggio, di assistenza umanitaria, di potenziamento delle istituzioni democratiche e per i diritti umani, ecc.; a sollevare il problema della democratizzazione di tutti gli organi delle Nazioni Unite, a

CHE COS'È UNA OING

Una organizzazione internazionale nongovernativa è una struttura permanente di società civile articolata in due o più paesi, quindi a carattere transnazionale, creata sulla base di un accordo tra soggetti diversi dagli stati-nazione e dalle loro agenzie, per il conseguimento di obiettivi di promozione umana (organizzazione non profit) cioè di sviluppo integrale della persona e delle comunità umane nei vari settori: diritti umani, sviluppo umano sostenibile, tutela dell'ambiente, diritti dei popoli e delle minoranze, educazione, diplomazia preventiva, costruzione della pace dopo un conflitto, ecc.; ha un ordinamento statutario democratico e deve essere in grado di autofinanziarsi almeno per le attività essenziali; stimola la democratizzazione degli organismi intergovernativi, mediante forme di partecipazione politica popolare al loro funzionamento e ai loro processi decisionali; collabora con taluni organismi intergovernativi in virtù dello status consultivo; è ente di "utilità internazionale"; è soggetto politico internazionale che trova legittimazione, sostanziale e formale, nel Codice universale dei diritti umani; tende a coordinarsi con altre OING (networking); tende a porsi come attore di mutamento strutturale del sistema internazionale.

promuovere la codificazione internazionale dei diritti umani. In molti casi, il contributo delle Ong si dimostra più progettuale, creativo ed efficace di quello degli stati.

Per questa ragione le Ong vengono ormai regolarmente menzionate nelle risoluzioni del Consiglio di sicurezza, dell'Assemblea generale, dell'Ecosoc, della Commissione diritti umani e degli altri organi delle Nazioni Unite come soggetti, insieme ai governi e alle agenzie specializzate, ai quali l'Onu si rivolge per dare applicazione alle sue raccomandazioni e decisioni.

L'identità dell'associazionismo transnazionale si caratterizza sempre più chiaramente come quella dell'agente del mutamento che persegue un triplice mandato di denuncia, proposta e azione. Questa strategia di mutamento ha come obiettivo maggiore la creazione di un nuovo ordine mondiale fondato sui diritti umani e la democrazia,



lungo un percorso che parte dalla città e arriva fino all'Onu.

La nuova cultura politica delle Ong, maturata anche grazie all'esperienza dello status consultivo, ha contribuito a porre il problema della co-decisionalità nei processi decisionali dell'Onu.

L'Ecosoc ha creato un Gruppo di lavoro intergovernativo senza termine con il compito di riformare lo status consultivo. La discussione è centrata su quattro questioni principali: 1) aggiornare la Risoluzione dell'Ecosoc 1296 del 1968; 2) sistematizzare la partecipazione delle Ong alle conferenze mondiali; 3) rivedere le funzioni del Comitato dell'Ecosoc per le Ong; 4) rivedere l'Unità del Segretariato per le Ong.

Al Gruppo di lavoro partecipano, oltre ai rappresentanti degli stati, le Ong con status consultivo all'Ecosoc, alle Agenzie specializzate, alla Commissione per lo sviluppo sostenibile; le Ong che sono state accreditate alle conferenze mondiali; altre Ong che ne hanno fatto richiesta al segretario.

DAL DISCORSO DEL SEGRETARIO GENERALE DELLE NAZIONI UNITE ALLA 47^a CONFERENZA DELLE ORGANIZZAZIONI NONGOVERNATIVE, NEW YORK, 20 SETTEMBRE 1994

« (...) Noi siamo ben coscienti oggi che la Comunità internazionale si deve ormai considerare non più una società interstatale, ma una società fondamentalmente transnazionale. (...) Le organizzazioni nongovernative sono un elemento fondamentale della rappresentanza del mondo contemporaneo. E la loro partecipazione alle organizzazioni internazionali è, in un certo modo, una garanzia della legittimità politica di queste ultime. (...) Noi conosciamo bene il ruolo che giocano le organizzazioni nongovernative nel campo sociale, nel campo culturale, nel campo umanitario, per la protezione dei diritti umani e per la promozione dello sviluppo. Ma noi abbiamo meno spesso l'occasione di riflettere sul ruolo che possono giocare queste organizzazioni per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Eppure, io sono perfettamente convinto che le Ong hanno un posto importante da tenere nella realizzazione di questo ideale che ci assegna la Carta delle Nazioni Unite: il mantenimento e lo stabilimento della pace. (...) Nella ricerca della pace, le organizzazioni nongovernative devono darsi i mezzi - e dobbiamo noi stessi aiutarle ad ottenerli - per mettere in opera, contemporaneamente, una azione di assistenza, una azione di mobilitazione e una azione di democratizzazione. (...) Nella prospettiva della diplomazia preventiva, le Ong possono, per la loro conoscenza del terreno, favorire meccanismi di allerta rapida, attirando l'attenzione dei poteri pubblici sulle crisi nascenti o i conflitti affioranti. Nella prospettiva del ristabilimento della pace, tutti conoscono l'opera umanitaria e sociale compiuta dalle Ong in condizioni molto sovente pericolose e difficili. Infine, nella prospettiva del consolidamento della pace dopo i conflitti, le organizzazioni nongovernative possono considerevolmente aiutare i governi fragili o le popolazioni prive di risorse a ritrovare la fiducia e i mezzi per rendere questa pace duratura. Ma è essenziale che l'azione promossa dalle organizzazioni nongovernative e quella condotta dall'Organizzazione delle Nazioni Unite vadano avanti insieme».

ONU E AMBIENTE

Il problema della protezione dell'ambiente e della sua relazione con i diritti umani diventa una delle aree di intervento principali dell'Onu dai primi anni '70.

Nel 1972 si svolge a Stoccolma la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano. Nello stesso anno, l'Assemblea generale istituisce il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep). Sotto la sua direzione vengono elaborati oltre 150 trattati internazionali in materia. Nel 1990 la Sottocommissione per la prevenzione della discriminazione e la tutela delle minoranze nomina un Rapporteur speciale su diritti umani e ambiente.

Nel 1992 si svolge a Rio la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, dove vengono adottate l'Agenda 21 e le Convenzioni sul cambiamento climatico e sulla biodiversità. Le due Convenzioni entrano in vigore nel 1994 e nello stesso anno vengono ratificate dall'Italia. Nel 1992 l'Assemblea generale istituisce, adempiendo ad una raccomandazione della Conferenza di Rio, la Commissione sullo sviluppo sostenibile, che verifica l'applicazione dell'Agenda 21 e

ONU E RELIGIONI

L'Onu promuove e difende la libertà religiosa come diritto umano fondamentale: v. art. 18 della Dichiarazione universale e art. 18 del Patto internazionale sui diritti civili e politici. Una apposita "Dichiarazione sulla eliminazione di qualsiasi forma di intolleranza e di discriminazione basata sulla religione o sul credo" è stata adottata il 25 novembre 1981 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

L'Onu intrattiene relazioni ufficiali con la Santa Sede, che ha status di Osservatore permanente presso le Nazioni Unite. L'Ufficio delle Nazioni Unite a Roma è per l'Italia, Malta e la Santa Sede.

Giovanni XXIII, nella famosa enciclica "Pacem in Terris", pone l'Onu tra i "segni dei tempi".

Anche il Consiglio Ecumenico delle Chiese ha rapporti con le Nazioni Unite. Numerose organizzazioni d'ispirazione religiosa hanno, in quanto organizzazioni nongovernative, status consultivo presso l'Ecosoc: da Caritas Internationalis a Bahai, dalla Società degli Amici (Quaccheri) a Soka Gakkai (buddisti).

CAMPAGNA CONTRO LE MINE

Dal 5 al 7 luglio 1995 si è svolta a Ginevra, sotto l'egida delle Nazioni Unite, la Conferenza internazionale sullo sminamento. Esperti di sminamento, rappresentanti di governi e di organizzazioni nongovernative hanno messo a punto le strategie relative alla rimozione delle mine, i programmi di informazione pubblica sulla loro essenza e l'organizzazione di corsi di sminamento nei paesi interessati.

Dal 25 settembre al 13 ottobre 1995 si svolge a Ginevra la Conferenza intergovernativa di revisione della Convenzione internazionale contro le armi eccessivamente lesive e indiscriminate (ratificata al 31/12/1994 da 46 stati). L'obiettivo principale della Campagna internazionale contro le mine è che la Conferenza di revisione decida di proibire in tutto il mondo la produzione, l'uso, lo stoccaggio, l'esportazione, la vendita di licenze e di tecnologie all'estero e lo sviluppo della ricerca sulle mine e decida altresì l'allestimento di efficaci strutture di controllo dotate di pieni poteri investigativi e sanzionatori nei confronti degli stati.



Disarmo

Il problema del disarmo è stato affrontato dall'Onu fin dall'inizio della sua attività. Il Consiglio di sicurezza istituisce infatti nel 1946 la Commissione dell'energia atomica e nel 1947 la Commissione degli armamenti di tipo convenzionale. Questi due organi, a causa della forte conflittualità ideologica che caratterizza i rapporti Est-Ovest, si rivelano incapaci di procedere nella realizzazione dei fini prefissi. Pertanto l'Assemblea generale decide, nel 1952, di riunire le due Commissioni in un'unica Commissione denominata Commissione per il disarmo. Soltanto a partire dal 1959, l'Assemblea generale iscrive all'ordine del giorno dei suoi lavori il punto "Disarmo generale e completo".

Gli sforzi dell'Organizzazione in questa materia hanno comunque portato alla stipulazione di importanti trattati internazionali. Tra questi si segnalano:

- il Trattato sull'Antartico (1959), che vieta esperimenti nucleari e qualsiasi tipo di operazione militare nella regione antartica;
- il Trattato per l'interdizione degli esperimenti di armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio extra-atmosferico e sottomarino (1963), noto anche come Trattato di interdizione parziale, in quanto non vieta gli esperimenti sotterranei;
- il Trattato per il divieto delle armi nucleari in America Latina o Trattato di Tlatelolco (1967), che ha creato la prima zona libera da armi nucleari in una regione popolata e che prevede forme di controllo per quanto riguarda la sua reale applicazione;
- il Trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari (1968);
- il Trattato che proibisce di collocare armi nucleari e altri armi di distruzione di massa sul fondo dei mari e degli oceani (1971);
- la Convenzione sull'interdizione della messa a punto, della fabbricazione e dello stoccaggio di armi batteriologiche (biologiche) o a tossine e sulla loro distruzione (1972);
- la Convenzione sul divieto di utilizzare tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o a ogni altro fine ostile (1977);
- l'Accordo che regola le attività degli stati sulla Luna e sugli altri corpi celesti (1979), che vincola gli stati all'utilizzo a soli fini pacifici dei corpi extra-atmosferici;
- la Convenzione sul divieto o la limitazione dell'utilizzo di armi convenzionali che possono produrre gravi effetti traumatici, di mine, armi incendiarie e armi che producono schegge non localizzabili nel corpo umano attraverso i raggi X (1981);
- il Trattato sulla zona denuclearizzata del Pacifico del Sud (1985).

L'Assemblea generale dichiara il decennio 1970-1980 Decennio del disarmo.

Nel 1976, l'Assemblea generale convoca dal 23 maggio al 1° luglio 1978 una sessione straordinaria interamente dedicata al disarmo: il Documento finale e il Programma d'azione contengono la prima strategia globale per il disarmo adottata dalla comunità internazionale. Nel Documento finale si legge tra l'altro che una pace reale e duratura "non può essere instaurata se non attraverso l'applicazione effettiva del sistema di sicurezza previsto dalla Carta delle Nazioni Unite". Il Documento sottolinea la necessità di rendere più efficaci gli organi dell'Onu impegnati in questo settore. A tal fine, l'Assemblea generale crea una nuova Commissione sul disarmo composta dai rappresentanti di tutti gli stati membri, in sostituzione della precedente Commissione, che dal 1965 non si era più riunita. Anche il Comitato per il disarmo, dal 1984, cambia aspetto, diventando Conferenza per il disarmo, composta da 40 paesi, comprese le cinque potenze nucleari (Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna).

Nel 1979 l'Assemblea generale dichiara il decennio 1980-1990 Secondo decennio del disarmo. Tra gli obiettivi principali figura quello di trasferire nel settore dello sviluppo le risorse attualmente utilizzate a fini militari ("dividendi della pace").

Dal 7 giugno al 10 luglio 1982 si svolge la seconda sessione straordinaria dell'Assemblea generale sul disarmo. I risultati non sono entusiasmanti: l'Assemblea non riesce a trovare un accordo sull'adozione di un programma di disarmo completo.

La terza e ultima sessione straordinaria dell'Assemblea generale sul disarmo si svolge dal 31 maggio al 25 giugno 1988 e si conclude senza l'adozione di un documento finale: ancora una volta la sicurezza nazionale e gli interessi nazionali e regionali prevalgono.

Dal 1988 l'Istituto di ricerca delle Nazioni Unite sul disarmo (creato nel 1980) inizia a svolgere studi per favorire il processo generale di disarmo.

Le trattative sul disarmo riacquistano vigore con l'avvio del nuovo corso gorbacioviano in Unione Sovietica. Agli importanti passi della ex Unione Sovietica verso il disarmo unilaterale seguono lo scioglimento del Patto di Varsavia e l'inizio di una nuova era nel campo delle relazioni politico-strategiche tra le due superpotenze

TRATTATO DI NON PROLIFERAZIONE NUCLEARE (TNP)

Dal 1970, anno di entrata in vigore del TNP, si sono svolte 5 Conferenze per la revisione e l'estensione del Trattato: la prima dal 5 al 30 maggio 1975; la seconda dall'11 agosto al 7 settembre 1980; la terza dal 27 agosto al 21 settembre 1985; la quarta dal 20 agosto al 14 settembre 1990. La quinta, si è svolta a New York dal 17 aprile al 12 maggio 1995. Non tutti i 118 paesi parti del TNP hanno sottoscritto accordi con la Aiea (Agenzia internazionale dell'energia atomica) intesi ad accettare verifiche. Viva preoccupazione è stata manifestata per le intenzioni "nucleari" di stati non parti in Medio Oriente e nel Sud-Est Asiatico.

La quinta Conferenza si è conclusa con la decisione di estendere indefinitamente la validità del TNP. La decisione è stata presa sotto la forte pressione dei paesi sviluppati nucleari. Non è stato invece possibile adottare una dichiarazione finale a causa del forte disaccordo sul disarmo nucleare.

Alla Conferenza hanno anche partecipato, in veste consultiva, numerose Ong. Il portavoce di Greenpeace si è dichiarato insoddisfatto e ha denunciato che "gli Usa spendono annualmente 780 milioni di dollari in armi nucleari; la Gran Bretagna ha messo in circolazione il suo nuovissimo sottomarino nucleare Trident; la Francia riprende gli esperimenti nucleari nel Pacifico; la Russia continua a produrre testate nucleari".

SANZIONI

Nei primi cinquant'anni di vita delle Nazioni Unite, il Consiglio di sicurezza ha comminato sanzioni, ai sensi dell'articolo 41 della Carta, relativamente a 10 casi: Southern Rhodesia (dal 1966 al 1979); Sud Africa (dal 1977 al 1994); Iraq (dal 1990); ex Jugoslavia (dal 1991); Somalia (dal 1992); Libia (dal 1992); Liberia (dal 1992); Haiti (dal 1993 al 1994); Angola (dal 1993); Rwanda (dal 1994).



Minoranze e popoli indigeni

Minoranze

Le Nazioni Unite, ispirandosi all'ideale dei diritti umani, non hanno rinunciato a proclamare i diritti delle minoranze. L'Assemblea generale, con la Risoluzione "Fate of minorities" del 1948, invitava gli organismi competenti in materia di diritti umani a studiare con attenzione il problema: l'Onu creava nel 1947 la **Sottocommissione per la prevenzione della discriminazione e la tutela delle minoranze**, un organo di esperti indipendenti tuttora di grande rilevanza. In quegli anni si instaura però la convinzione che "se si rispettano i diritti individuali dell'uomo non ci sarà bisogno di proclamare alcun diritto delle minoranze" (sono le parole di Eleonora Roosevelt). Coerentemente con questa impostazione, per aversi una disposizione giuridicamente cogente che riguardi direttamente le minoranze bisognerà attendere il Patto delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici del 1966. L'importante art. 27 di tale Patto prevede che "negli Stati ove esistano minoranze etniche, religiose o linguistiche, le persone appartenenti a tali minoranze, non possono essere private del diritto di avere, in comune con gli altri membri del loro gruppo, la propria vita culturale, di professare e praticare la propria religione o di usare la propria lingua".

La norma è positiva soprattutto perché interviene a colmare una lacuna del diritto internazionale troppo a lungo ignorata. Però resta inadeguata in quanto non riconosce, insieme con i diritti dei singoli appartenenti a minoranze, anche i diritti fondamentali delle minoranze quali soggetti collettivi. Resta quindi da compiere ancora un passo importante sulla strada della effettiva tutela delle minoranze. Gli ostacoli sono di natura prevalentemente politica, poiché il riconoscimento dei diritti della minoranza in quanto tale pone forti limiti, se non direttamente alla sovranità, certamente alla unitarietà e alla centralità dello stato.

Negli ultimi anni, l'evolvere del panorama internazionale ha portato l'Onu,

nel 1992, ad adottare la Dichiarazione sui diritti degli individui appartenenti a minoranze nazionali, etniche, religiose e linguistiche.

Popoli indigeni

Un discorso a parte merita la tutela dei popoli indigeni. La Commissione dei diritti dell'uomo e la Sottocommissione stanno elaborando un progetto di Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni, in cui il carattere collettivo di tali diritti è decisamente rafforzato. Lo scoglio da superare riguarda, in questo caso, il riconoscimento del pieno diritto all'autodeterminazione.

Le Nazioni Unite hanno comunque

fornito l'unico spazio pubblico di rilevanza internazionale per le numerose organizzazioni che rappresentano i diritti dei popoli indigeni di ogni continente. Il Gruppo di lavoro sui popoli autoctoni della Sottocommissione contro la discriminazione e per la tutela delle minoranze è al centro di tutte le iniziative internazionali in questo campo. Per suo intervento il 1993 è stato dichiarato Anno internazionale dei popoli autoctoni e il periodo 1994 - 2004 Decennio mondiale dei popoli autoctoni.

Le Nazioni Unite hanno inoltre istituito nel 1985 un Fondo volontario per aiutare le organizzazioni degli indigeni a partecipare alle attività internazionali che li riguardano.

FORME CONTEMPORANEE DI SCHIAVITÀ

Le forme contemporanee di riduzione in schiavitù e servitù si inscrivono a pieno titolo nel contesto più ampio della normativa internazionale posta a tutela dei diritti umani. Norme proibitive la schiavitù e le pratiche analoghe sono contenute infatti nella Dichiarazione universale (art. 4), nel Patto internazionale sui diritti civili e politici (art. 8), nella Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (art. 6) e nella Convenzione sui diritti dell'infanzia (artt. 32, 34 - 36).

Risale al 1926, e segnatamente alla Convenzione per la prevenzione e l'abolizione della schiavitù e della tratta degli schiavi, il primo accordo internazionale nel quale vengono fissati alcuni principi vincolanti sul piano giuridico. La Convenzione, definisce la schiavitù come "lo stato o condizione di un individuo sul quale sono esercitati gli attributi del diritto di proprietà o alcuni di essi" (art. 1.1) mentre la tratta degli schiavi concerne "ogni atto di cattura, acquisto o cessione di un individuo al fine di venderlo; ogni atto o cessione a scopo di vendita o scambio di uno schiavo acquistato al fine di farne oggetto di vendita o scambio e, in generale, ogni atto che costituisca commercio o trasporto di schiavi" (art. 1.2).

Nel 1949 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adotta la Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento dell'altrui prostituzione nella quale si afferma il principio della non punibilità dell'esercizio volontario del meretricio. La normativa internazionale ha inoltre sancito l'illegittimità di ogni richiesta all'individuo che comporti attività di lavoro forzato o obbligatorio. Due Convenzioni dell'Oil regolano tale materia risalenti rispettivamente al 1930 ed al 1956.

Nel 1956 viene adottata una Convenzione supplementare a quella del 1926 la quale, oltre a elencare una serie di istituti e di pratiche assimilate alla schiavitù, definisce per gli stati firmatari obblighi positivi in materia di repressione e di cooperazione con l'Onu.

Nel 1975, dopo che studi e rapporti erano stati prodotti su impulso del Segretario generale e della Commissione dei diritti dell'uomo, viene istituito all'interno della Sottocommissione il Gruppo di lavoro sulle forme contemporanee di schiavitù, cui è affidato il compito di vigilare sul fenomeno mediante un'un'azione di monitoraggio, avvalendosi anche del contributo delle Ong. Il rapporto redatto ogni anno dal Gruppo di lavoro è di massimo interesse. Esso va integrato con il rapporto del Relatore speciale della Commissione sulla compravendita, la pornografia e la prostituzione di minori.



Rifugiati, profughi, vittime della guerra

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unchr - Acnur) è stato creato dall'Assemblea generale dell'Onu nel 1951 con il compito di sovrintendere all'applicazione della Convenzione sui rifugiati dello stesso anno. L'Acnur è un organo temporaneo: di volta in volta il suo mandato viene prorogato, nell'auspicio che le emergenze internazionali per le quali è sorto abbiano un giorno a finire.

Lo Statuto dell'Acnur impegna l'organizzazione a proteggere i rifugiati e a ricercare soluzioni durature ai loro problemi. Sono considerati rifugiati "tutte le persone che (...) temendo a ragione di essere perseguitate per motivi di razza, religione, nazionalità od opinioni politiche, si trovino fuori del paese di loro nazionalità e che non possano o non vogliano, a causa di tale timore o per altre ragioni che non siano di convenienza personale, avvalersi della protezione di tale paese (...)".

Questa nozione è stata però intesa in modo ampio, soprattutto negli ultimi anni. Oggi, in particolare, l'Acnur assiste nei loro rispettivi paesi i rimpatriati

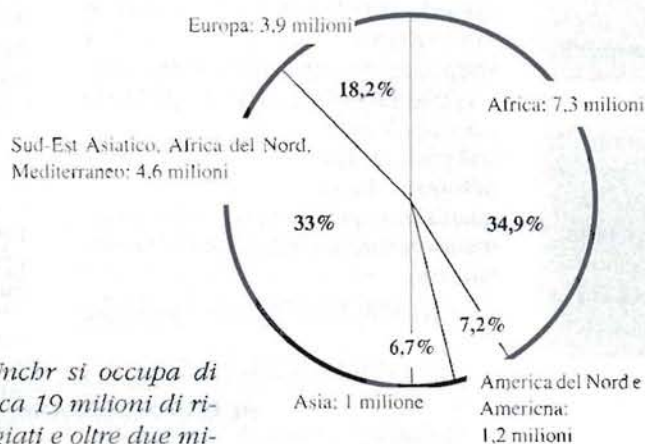
e protegge sfollati e profughi anche all'interno delle loro frontiere nazionali (per esempio, gli oltre 2 milioni di profughi e

a quella dei 19 milioni di rifugiati veri e propri.

L'organo operativo al massimo livello dell'Acnur è l'Alto Commissario per i rifugiati (attualmente signora Sadako Ogata). Egli è eletto dall'Assemblea generale su designazione del Segretario generale; agisce sotto l'egida dell'Assemblea generale e risponde inoltre del suo operato (soprattutto dal punto di vista del bilancio) al Comitato esecutivo dell'Acnur, un organo intergovernativo composto attualmente da rappresentanti di 46 stati membri dell'Onu, tra cui anche l'Italia, maggiormente interessati dal fenomeno dei rifugiati. L'Acnur è solo una delle istituzioni o programmi speciali creati dall'Onu o collegati all'Organizzazione che si occupano dell'applicazione delle norme internazionali di diritto

umanitario (convenzioni di Ginevra) nell'ambito di conflitti bellici. Con essi collaborano molte strutture nongovernative umanitarie nonché la Croce Rossa internazionale.

I RIFUGIATI NEL MONDO NUMERO DI RIFUGIATI PER REGIONE AL 1° GENNAIO 1995



L'Unchr si occupa di circa 19 milioni di rifugiati e oltre due milioni di vittime di guerre e di persecuzioni

altre vittime di guerra dei diversi stati dell'ex Jugoslavia). Profughi, sfollati, senza tetto, costituiscono oggi una massa di oltre 20 milioni di persone che si aggiunge

ONU E DIRITTO ALL'AUTODETERMINAZIONE DEL POPOLO PALESTINESE

Fin dalla sua nascita, l'Onu si è occupata del conflitto arabo-israeliano: il 29 novembre 1947, il Consiglio di sicurezza, con la Ris. 181, adotta un piano di ripartizione della Palestina in due Stati, uno ebraico e l'altro musulmano, con Gerusalemme sotto autorità internazionale. Il 14 maggio 1948 viene proclamato lo stato di Israele, cui segue la reazione armata dei paesi arabi.

A seguito della guerra "dei sei giorni", il Consiglio di sicurezza, con la Ris. 242 del 22/11/1967, chiede il ritiro dai territori palestinesi occupati delle forze armate israeliane. Tale richiesta viene ribadita con la Ris. 338 del 22/10/1973.

Nel 1982 all'interno del Segretariato generale dell'Onu viene creata la Divisione dei diritti dei palestinesi e nel 1985 l'Assemblea generale istituisce il Comitato per l'esercizio degli inalienabili diritti del popolo palestinese.

Dal 29 agosto al 7 settembre 1983, sotto gli auspici delle Nazioni Unite, si svolge a Ginevra la Conferenza sulla questione della Palestina, dove vengono adottati la Dichiarazione di Ginevra sulla Palestina e il Programma d'azione per la realizzazione dei diritti dei palestinesi.

Nel 1985 le organizzazioni nongovernative creano il Comitato internazionale di coordinamento delle Ong per la Palestina (CICP), al quale aderiscono oltre 300 Ong che si riconoscono nella Ris. 38/58 C dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 13 dicembre 1983, il cui programma prevede la realizzazione "dei diritti legittimi e inalienabili del popolo palestinese".

Il 15 dicembre 1988 l'Assemblea generale, con la Ris. 43/177, prende atto della Proclamazione dello Stato di Palestina.

APARTHEID

L'Onu ha combattuto efficacemente l'odioso sistema istituzionale di discriminazione e segregazione razziale in Sud Africa a partire dal 1946. Nel 1962, l'Assemblea generale chiede agli stati di rompere le relazioni diplomatiche e commerciali col Sud Africa e nel 1973 adotta la Convenzione internazionale sulla eliminazione e la repressione del crimine di apartheid. Nel 1977, il Consiglio di sicurezza decreta l'embargo obbligatorio delle armi.

La mobilitazione mondiale pilotata dall'Onu ha contribuito, in maniera determinante alla fine del regime di apartheid, avvenuta ufficialmente con le elezioni del 27 aprile 1994.



Riforma dell'Onu: le proposte degli stati

Il problema della riforma dell'Onu è strettamente legato a quello della costruzione di un nuovo ordine mondiale dopo il crollo dei muri e la fine del vecchio assetto bipolare. C'è bisogno di un nuovo assetto dei rapporti fra stati e fra popoli per arginare l'estesa conflittualità bellica in corso, assicurare una pace duratura, rendere più equi i rapporti di scambio tra il Nord e il Sud del mondo.

L'Onu deve essere più efficace. Perché ciò avvenga, occorre che la massima Organizzazione mondiale disponga di adeguati mezzi materiali e umani, che soltanto la volontà politica degli stati e l'appoggio dell'opinione pubblica possono fornire. Ma perché ci siano e la volontà politica e la mobilitazione popolare, occorre che all'Onu sia consentito di aprirsi all'esperienza della democrazia.

Il dilemma dell'Onu è se divenire nucleo di governo mondiale - con caratteri e funzioni di autorità *soprannazionale* - oppure se continuare ad essere soltanto un grande "foro" di stati chiamati a legittimare la concertazione *multinazionale* di un più ristretto numero fra i più potenti di loro.

L'assunto di partenza si fonda sulla constatazione che l'Onu, così com'è, quindi coi limiti emersi nei primi cinquant'anni di vita, è l'**Onu degli stati**, fatta dagli stati e funzionante attraverso la volontà degli stati che ne fanno parte i componenti dell'Assemblea generale e del Consiglio di sicurezza sono i rappresentanti degli stati, che devono primariamente rispondere a istanze di interesse nazionale e di sicurezza nazionale. Perché l'Onu assolva, oltre che ai compiti prescritti dalla Carta delle Nazioni Unite, anche e soprattutto ai nuovi compiti di gestione dell'interdipendenza mondiale, occorre l'**Onu dei popoli**, con organi direttamente legittimati dai popoli e con ampia partecipazione politica popolare al loro funzionamento. Nel futuro dell'Onu, capacità di governo e qualificazione democratica sono parametri indissolubilmente legati fra loro perché rispondono alla stessa esigenza di pace e di sicurezza collettiva.

Sulla riforma dell'Onu si sta riflettendo sia in ambito governativo sia in ambito di "società civile globale" (*global civil society*). Nel primo ambito, l'attenzione è principalmente rivolta al Consiglio di sicurezza e soltanto implicitamente la riforma dell'Onu è collegata all'esigenza di costruire un nuovo ordine mondiale più giusto e democratico.

In campo governativo, le proposte fioccano a centinaia, ma non è stato ancora creato un organo che si faccia carico della riforma dell'Onu nel suo complesso. Circola però una proposta dell'attuale Presidente dell'Assemblea generale, Amara Essy (Costa d'Avorio), per la creazione di un gruppo di 21 rappresentanti di stati ad alto livello, che studi tutte le proposte sulla riforma delle Nazioni Unite e faccia rapporto alla 50ª sessione dell'Assemblea generale. E' nel frattempo in funzione un "Gruppo di lavoro a tempo indeterminato" (*open ended*) sulla questione di un'equa rappresentanza e un aumento dei componenti del Consiglio di sicurezza", creato con Ris. 47/62 (1992) dell'Assemblea generale e presieduto da due co-presidenti (Finlandia e Singapore). Il Gruppo è in seduta pressoché permanente. Il suo lavoro procede sulla base di un'agenda che contempla due grappoli (*clusters*) di questioni.

Primo grappolo: problema dell'appartenenza permanente, semi-permanente, non permanente (allargare a chi e a quanti?). Problema del potere di veto (limitazione, estensione o soppressione?).

Secondo grappolo: problema dei rapporti del Consiglio di sicurezza con gli stati membri delle Nazioni Unite e con gli altri organi dell'Onu (consultazioni, programmazione, rendicontazione); problema della trasparenza del processo decisionale; ecc.

A metà febbraio 1995, i Paesi Non-allineati hanno preso posizione in un documento comune di cui si riassumono i punti salienti. I paesi Non-allineati sono sotto rappresentati, per cui risulta inficiata la rappresentatività e la credibilità del Consiglio di sicurezza. Il potere di veto è contrario allo spirito democratico dell'Onu e deve essere modificato. La composizione del Con-

siglio di sicurezza deve essere portata da 15 a 27 membri, così ripartiti per aree o gruppi regionali: 4 ai paesi del gruppo occidentale europeo e americano; 3 al gruppo europeo orientale; 7 al gruppo asiatico; 7 al gruppo africano; 5 al gruppo latino americano e caraibico. Per le azioni di pace, il Consiglio di sicurezza può utilizzare le organizzazioni regionali; queste non possono agire senza l'autorizzazione espressa del Consiglio medesimo.

La posizione degli Stati Uniti è, in via di principio, contraria a modifiche sostanziali dell'attuale stato di cose; ci sarebbe però una certa disponibilità all'ingresso di Germania e Giappone tra i membri permanenti.

L'Italia propone tre tipi di appartenenza al Consiglio di sicurezza: membri permanenti; membri semi-permanenti a rotazione biennale per coppie di paesi limitrofi (per es., India e Pakistan, Brasile e Argentina, Italia e Spagna); membri eletti.

In sintesi, il problema principale riguarda il potere di veto e le proposte vanno dalla sua abolizione alla modifica del suo esercizio (per es., non basterebbe più un solo veto, ma occorrerebbero due o più veti di membri permanenti per bloccare l'attività del Consiglio), dall'estensione al diniego del veto ad eventuali nuovi membri permanenti, fino al mantenimento dello *status quo*.

Sul terreno della diagnosi e della proposta, Boutros Boutros-Ghali sta esercitando, almeno a partire dal 1992, la competenza collegata alla sua doppia qualità di Segretario generale delle Nazioni Unite e di professore di diritto e relazioni internazionali. Ne sono frutto due robusti documenti, costantemente aggiornati: "Un'Agenda per la pace" e "Un'Agenda per lo sviluppo". Le proposte riguardano competenze, funzioni e contenuti dei programmi operativi delle Nazioni Unite in due aree che sono cruciali per il futuro dell'umanità: pace-sicurezza e sviluppo umano sostenibile. Queste due linee progettuali stanno incontrando attenzione più nel mondo dell'associazionismo che in quello dei governi.



Riforma dell'Onu: cosa propone la società civile globale

Nel mondo della "global civil society", al cui interno interagiscono reputati centri di ricerca, personalità politiche 'indipendenti', responsabili di organizzazioni nongovernative, da anni si va riflettendo e proponendo sulla riforma dell'Onu, avendo come valori di riferimento i diritti umani, la pace, la democrazia, la giustizia sociale ed economica, lo sviluppo umano sostenibile. La riflessione si è intensificata in occasione del 50° anniversario delle Nazioni Unite. Le proposte più organiche sono quelle contenute nei documenti dell'Infusa (Coordinamento internazionale per la seconda Assemblea delle Nazioni Unite), della "Commissione sulla governabilità globale" (*on global governance*) (v. il Rapporto "Our Global Neighbourhood", 1995), del "Gruppo di lavoro indipendente sul futuro delle Nazioni Unite" (con sede presso l'Università di Yale), del Movimento Federalista Mondiale (*World Federalist Movement*). Tra gli studiosi più impegnati in questo campo sono Johan Galtung, Marc Nerfin, Richard Falk, Brian Urquhart, Erskine Childers. In Italia si segnala la pluriennale riflessione portata avanti dal Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova in collegamento con le organizzazioni nongovernative, soprattutto con l'Associazione per la pace, e il Coordinamento degli Enti locali per la pace.

L'assunto di partenza della riflessione della società civile globale è che la Carta delle Nazioni Unite, per la parte relativa ai principi e ai fini e per lo spirito che complessivamente la infor-

ma, mantiene intatta la sua validità. Si tratta ora di calare la Carta nell'era dell'interdipendenza mondiale e di interpretarla alla luce delle Convenzioni giuridiche internazionali sui diritti umani. L'Onu deve essere adeguata ai nuovi compiti e la sua riforma deve avvenire all'interno di una più ampia strategia mirante a costruire un nuovo ordine mondiale più giusto, equo, solidale e democratico. Occorre che l'Onu sia messa in grado di esercitare funzioni di governo mondiale e quindi, in via preliminare, deve essere democratizzata. I problemi della sicurezza (cioè, dell'ordine pubblico internazionale) sono strettamente collegati a quelli della gestione dell'economia mondiale a fini sociali e di sviluppo umano sostenibile. Pertanto non si può pensare di riformare l'Onu senza rivedere, radicalmente, la composizione degli organi, le procedure di voto, gli obiettivi e i poteri del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. L'uso della forza deve essere consentito, come d'altronde prevede la Carta delle Nazioni Unite, soltanto all'Onu e a fini non di guerra ma di prevenzione della guerra e per operazioni di polizia internazionale. Il Consiglio di sicurezza deve essere più rappresentativo, quindi ampliato ad una più consistente partecipazione dei paesi del Sud del mondo. Il potere di veto deve essere abolito e, fin d'ora, vietato per le questioni riguardanti i diritti umani e la difesa dell'ambiente. Le risoluzioni del Consiglio devono inoltre essere sottoposte ad un controllo di legittimità che impedisca ogni uso strumentale di que-

sto organo.

Deve essere creato un Consiglio per lo sviluppo sociale composto, oltre che da stati, anche da organizzazioni nongovernative. Deve anche essere istituito un Consiglio per la gestione dell'economia mondiale a fini di sviluppo umano.

Deve essere creata, accanto all'attuale Assemblea generale degli stati, una Seconda Assemblea generale rappresentativa dei popoli. Per preparare il terreno alla nascita di un Parlamento delle Nazioni Unite direttamente eletto dai popoli delle Nazioni Unite, potrebbe essere creata una "Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite" composta da rappresentanze dei parlamenti degli stati membri dell'Onu.

Deve essere creato, con funzioni consultive e di orientamento, un organo permanente rappresentativo delle Ong beneficianti di status consultivo nel sistema delle Nazioni Unite.

Si chiede altresì l'istituzione di un Consiglio o di un Congresso dei poteri locali.

Alla formazione della rosa dei candidati all'ufficio di Segretario generale devono partecipare anche le Ong internazionali.

Deve essere creata un'Alta Autorità delle Nazioni Unite per il disarmo e il controllo della produzione e del commercio di armi, col compito anche di monitorare l'applicazione dei trattati internazionali in tema di disarmo.

Deve essere potenziata quella parte del sistema delle Nazioni Unite che è preposta alla politica internazionale dei diritti umani e a sorvegliare l'applicazione delle convenzioni giuridiche internazionali sui diritti umani.

Deve essere rafforzato il ruolo dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani e, in vista della creazione del Tribunale penale internazionale permanente, devono essere moltiplicate le risorse messe a disposizione dei Tribunali penali *ad hoc* per la ex Jugoslavia e per il Rwanda.

Una proposta, che è allo stesso tempo forte e realizzabile già nel breve periodo, mira a far sì che le delegazioni degli stati nei vari organi dell'Onu abbiano una composizione tripartita, con rappresentanza sia dell'esecutivo, sia del parlamento, sia dell'associazionismo nongovernativo.

COS'È DEMOCRAZIA INTERNAZIONALE

E' la democrazia che urge praticare nei rapporti fra stati e fra popoli e che deve intendersi come:

1. legittimazione diretta, mediante suffragio popolare liberamente espresso, dei principali organi delle istituzioni internazionali: il Parlamento europeo ne è il primo esempio storico;
2. partecipazione politica popolare al funzionamento delle istituzioni internazionali: la prassi del cosiddetto status consultivo delle Ong presso le organizzazioni intergovernative (Ecosoc, Unesco, Consiglio d'Europa, ecc.) ne è un esempio da sviluppare;
3. legittimazione e partecipazione dal basso in seno alle organizzazioni internazionali nongovernative.

Presso talune istituzioni internazionali (Consiglio d'Europa, Osce, Ueo, Nato) funzionano assemblee elettive di secondo grado, organi composti da rappresentanze dei parlamenti nazionali, con funzioni meramente consultive.



Governabilità globale (global governance)

-La governabilità globale, che una volta era vista come primariamente connessa con le relazioni intergovernative, coinvolge oggi non soltanto i governi e le istituzioni intergovernative ma anche le organizzazioni nongovernative (Ong), i movimenti di cittadini, le imprese multinazionali, le università e i mass media. L'emergere di una società civile globale, con tanti movimenti tesi a rafforzare il senso dell'umana solidarietà, riflette un consistente aumento della capacità e della volontà delle persone di assumere il controllo delle proprie vite. Gli stati continuano ad essere attori primari ma devono operare con altri attori ... Una efficace governabilità globale esige una nuova consapevolezza, che sfida sia le persone sia i governi, nel senso di capire che non c'è alternativa al lavorare insieme per creare quel genere di mondo che essi vogliono per sé e per i loro figli. Essa richiede un forte impegno per la democrazia radicata nella società civile ... Crediamo che un'etica civile globale per guidare l'azione all'interno del 'vicinato globale' (*global neighbourhood*) e una leadership permeata di tale etica sono vitali per la qualità della governabilità globale. Facciamo appello per un impegno comune ai valori essenziali che tutta l'umanità può assumere: rispetto per la vita, mutuo rispetto, libertà, giustizia ed equità, solidarietà e integrità. Crediamo inoltre che l'umanità tutta possa essere meglio servita se si riconosce un insieme di diritti e responsabilità comuni.

- La democrazia fornisce sia l'ambiente nel quale i diritti fondamentali dei cittadini sono meglio salvaguardati

sia la più favorevole fondazione della pace e della stabilità ... La democrazia è più che il solo diritto di votare in occasione di regolari elezioni. Il principio democratico deve essere rispettato sia all'interno dei paesi sia sul piano globale.

- La sovranità è stata la pietra miliare del sistema delle relazioni fra stati. Tuttavia, in un mondo sempre più interdipendente, le nozioni di territorialità, indipendenza e non-intervento hanno perso parte del loro significato ... I principi di sovranità e non-intervento devono essere adattati in modo da riconoscere la necessità di bilanciare i diritti degli stati coi diritti delle persone e gli interessi delle nazioni con gli interessi del cortile globale. E' anche tempo di pensare all'autodeterminazione nel contesto di un cortile globale piuttosto che in quello di un mondo di stati separati.

- Il concetto di sicurezza globale deve essere ampliato, rispetto alla tradizionale enfasi sulla sicurezza degli stati, fino a includere la sicurezza delle persone e delle comunità umane e la sicurezza del pianeta ... Bisogna affermare i diritti e gli interessi della comunità internazionale nei confronti di situazioni interne al singolo stato nelle quali la sicurezza delle persone è estesamente pregiudicata ... Ci deve essere un "diritto di petizione" degli attori non statuali da esercitare direttamente presso il Consiglio di sicurezza. Per qualsiasi operazione di pace deve essere garantito il comando dell'Onu ...

- Occorre gestire l'interdipendenza economica. La globalizzazione sta approfondendo il divario tra ricchi e poveri. La capacità di governare dei governi è forte-

mente limitata... E' giunto il momento di costruire un forum globale che fornisca la guida in campo economico, sociale e ambientale. Esso deve essere più rappresentativo del Gruppo dei G Sette o delle istituzioni di Bretton Woods ... Con oltre 37.000 imprese multinazionali operanti in ogni parte del mondo, l'investimento straniero sta crescendo più del commercio ... Proponiamo di creare un Consiglio di sicurezza economica ...

- Non riteniamo che le Nazioni Unite debbano essere smantellate per dar posto a una nuova architettura della governabilità globale. Molte riforme del sistema delle Nazioni Unite possono aver luogo senza emendare la Carta, a condizione che ci sia la volontà dei governi.

- L'Assemblea generale delle Nazioni Unite dovrebbe convocare una "Conferenza mondiale sulla governabilità" nel 1998.

- In ordine al futuro, una speciale responsabilità incombe sul settore nongovernativo ... Nel portare avanti le nostre proposte, la società civile internazionale deve prevalere sui governi. Così facendo, essa garantirà che "Noi popoli delle Nazioni Unite" siamo gli strumenti del mutamento in maniera molto più accentuata rispetto a cinquant'anni fa. Facciamo appello alla società civile, alle Ong, al settore imprenditoriale, alle università, alle professioni e specialmente ai giovani perché si uniscano nel cammino del mutamento in seno al sistema internazionale.

- Se la gente lo chiede, possono essere messi in piedi governi disposti ad iniziare il mutamento. Lo dimostra la storia dei maggiori cambiamenti nel nostro tempo: ne sono esempio il movimento di liberazione della donna e il movimento ambientalista. Se le persone devono vivere in un 'vicinato globale' e devono farlo con valori di vicinato, allora esse devono preparare il terreno. Noi riteniamo che esse sono pronte a farlo.

Dal Rapporto "Our Global Neighbourhood" (Il nostro vicinato o cortile globale) della "Commissione sulla governabilità globale", nata nel 1992 su iniziativa dell'indimenticabile Willy Brandt, che già nel 1980 aveva presieduto la Commissione indipendente sui problemi dello sviluppo internazionale. La Commissione è composta da 28 personalità di 26 paesi ed è co-presieduta da Ingvar Carlsson, ex Primo ministro di Svezia, e da Shridath Ramphal (Guyana), ex Segretario generale del Commonwealth.

COS'È INTERDIPENDENZA MONDIALE

Da sempre c'è interdipendenza tra stati, nel senso che il governo dello stato A tiene conto di ciò che il governo dello stato B e il governo dello stato N decidono (o è presumibile che decidano) e viceversa. Ma oggi l'interdipendenza coinvolge le realtà sociali - livello dell'occupazione, potere d'acquisto della moneta e del salario familiare, stabilità politica, opinione pubblica, ecc. -, fino a ieri rinchiusi e difesi dentro i confini dei singoli stati sovrani. Nell'epoca attuale, fattori internazionali o comunque "esterni" incidono direttamente, senza filtri, schermature o mediazioni, sull'andamento delle varie situazioni "interne". Insomma, la vita umana e la cosiddetta governabilità sono fortemente condizionate da fattori internazionali.

L'interdipendenza opera in campo politico, economico, tecnologico, ambientale. Chi è più debole interdepende di più, cioè dipende da chi è più forte: è il caso dei popoli a economia povera.

La risposta alle sfide dell'interdipendenza asimmetrica risiede nella volontà di gestirla a fini di giustizia distributiva e di pace.



Seminario di studio "Giustizia sociale e diritti umani"

Nel quadro delle celebrazioni ufficiali dell'VIII Centenario della nascita di Sant'Antonio, il 20 giugno 1995 si è svolto nell'Aula Magna dell'Università di Padova il seminario di studio "Giustizia sociale e diritti umani". Hanno svolto relazioni professori Antonino Poppi (Sant'Antonio difensore dei diritti umani), Antonio Papisca (L'universalità del paradigma dei diritti umani), Stefano Zanagni (Giustizia sociale ed economia nei rapporti Nord-Sud), il Cardinale Aloisio Lorscheider (Problemi e prospettive di sviluppo umano sostenibile in America Latina). I lavori sono stati coordinati dal prof. Franco Bosello.

Il seminario, che ha unito personalità religiose e studiosi universitari nel ricordo di Sant'Antonio "difensore dei diritti umani", ha voluto dare un contributo alla elaborazione del sapere universale della liberazione e della promozione umana con particolare attenzione ai problemi dell'America Latina.

In ricordo di Piergiorgio Cancellieri

Nell'Aula E del Palazzo del Bò, il 22 giugno 1995, è stato presentato l'ultimo saggio del professor Piergiorgio Cancellieri, prematuramente scomparso, sul tema "La globalisation: un facteur d'exclusion". Sono intervenuti il Preside della Facoltà di Scienze Politiche Giuseppe Zaccaria, il Direttore del Corso sulla Cooperazione e lo Sviluppo internazionali, Franco Bosello, il Direttore del Corso di perfezionamento in sviluppo rurale nei paesi del Terzo Mondo, Giorgio Franceschetti, il Direttore del Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli, Antonio Papisca. Il Saggio è stato presentato da Gianfranco Tusset, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova, che aveva collaborato intensamente con il prof. Cancellieri nell'ambito delle attività della Scuola di specializzazione.

Piergiorgio Cancellieri fu per tre anni professore a contratto di "Giustizia so-

ziale ed economica" nella Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova. Durante il periodo trascorso a Padova, ha dato un importante contributo di idee e di esperienza di vita internazionale alla ricerca e alla didattica, meritandosi grande stima sia tra i professori della Scuola sia tra gli studenti, che lo inseguivano, di persona o per telefono, fino a Ginevra.

Nel corso degli anni ha dotato la biblioteca del Centro dell'Università di Padova di una ricca sezione di documenti e pubblicazioni varie dedicata al tema dello sviluppo umano.

La Biblioteca del Centro è ora intitolata a Piergiorgio Cancellieri.

Specialisti in diritti umani dell'Università di Padova al servizio dell'Onu

Gli Specialisti in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova Manuel Luna, Alessandro Preti e Guido Tassinari e la laureata frequentatrice di due Corsi di perfezionamento sui diritti della persona e dei popoli Cesira Damiani, dal 15 dicembre 1994 sono stati assunti dall'Onu per esercitare funzioni di "United Nations Human Rights Monitors" in Guatemala. Un'altra Specializzanda, Luisa Cremonese, sta invece operando nel Chiapas, in Messico, in qualità di funzionario delle Nazioni Unite addetto alle operazioni di rimpatrio ("United Nations Repatriation Officer").

La Specializzanda Alessandra Gaspari e la laureata frequentatrice del VII Corso di perfezionamento sui diritti della persona e dei popoli Antonella Valmorbidia, stanno attualmente prestando la loro opera al Centro per i diritti umani delle Nazioni Unite di Ginevra.

Corso di perfezionamento

Con la lezione di Marcel Merle, Professore Emerito di Relazioni internazionali all'Università di Parigi I (Sorbona) e Presidente dell'Unione delle Associazioni Internazionali, si è concluso il VII Corso di perfezionamento sui diritti

della persona e dei popoli che quest'anno, nel 50° anniversario dell'Onu, ha avuto per tema: "Nazioni Unite, diritti umani e democrazia internazionale". La Prolesione è stata svolta da Hector Gros Espiell, già Rapporteur speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani e Presidente della Corte interamericana dei diritti umani, attualmente Ambasciatore dell'Uruguay presso la Repubblica Francese e l'Unesco. Il Corso è stato frequentato assiduamente dai 61 laureati ammessi, i quali hanno elaborato una tesina finale. Il programma del Corso è pubblicato nel n. 10 di questo Bollettino.

SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN ISTITUZIONI E TECNICHE DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA BANDO DI AMMISSIONE

Dal 4 settembre 1995 sono aperte le iscrizioni per l'ammissione al primo anno della Scuola di specializzazione. Alla Scuola sono ammessi i laureati di qualsiasi Facoltà. L'ammissione avviene per titoli ed esami (scritti e orali). La Scuola ha durata triennale ed è a numero chiuso: 10 posti. Per ogni anno di corso sono previste 300 ore di insegnamento e di esercitazioni pratiche che si terranno di norma in tre pomeriggi la settimana.

La Scuola ha il compito di formare competenze professionali in ordine alla elaborazione e applicazione di politiche, normative e programmi didattici nel campo dei diritti umani sul piano nazionale e internazionale. A coloro che abbiano superato l'esame finale del terzo anno viene rilasciato il **Diploma di specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani**, titolo legale ai sensi dell'ordinamento universitario italiano.

La Scuola ha sede presso il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, via Anghinoni, 10 (tel. 049/827.44.35/33).

Il Bando si può ritirare o presso il Centro, oppure presso la Segreteria delle Scuole di specializzazione dell'Università di Padova, Via del Portello 19.



Legge Regionale 18/1988: "Interventi per la promozione di una cultura di pace". Obiettivi programmatici per l'anno 1995

La legge regionale 30 marzo 1988, n. 18 "Interventi regionali per la promozione di una cultura di pace", in coerenza con i principi costituzionali che sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, la promozione dei diritti umani, delle libertà democratiche e della cooperazione internazionale, riconosce nella pace un diritto fondamentale degli uomini e dei popoli.

La legge si caratterizza, nella sua concreta attuazione, in una articolazione per tipologia di iniziative che, pure in modi diversi, hanno tutte una specifica rilevanza ai fini della promozione della cultura della pace nel territorio, e dell'affermazione e tutela dei diritti umani.

Il piano annuale, come previsto dall'art. 9, "ha la funzione di determinare obiettivi e priorità e individua le iniziative relative", configurandosi come strumento programmatico complesso che determina la linea dell'azione regionale nel periodo di riferimento e la traduce in interventi concreti.

La metodologia scelta e applicata fin dai primi programmi di attuazione della L.R. n. 18/1988 è quella di un'articolazione per progetti autonomi nei contenuti ma che si caratterizzano, nelle loro modalità di attuazione, come momenti aggreganti di forze e risorse, con un elevato livello di coinvolgimento della società civile, degli enti locali, degli operatori dell'istruzione, della ricerca, dell'informazione e con una razionalità gestionale ed economica, derivante dal coordinamento nelle azioni e nell'impiego dei mezzi.

Per il 1995, gli elementi caratterizzanti il programma sono quelli sotto indicati.

A) Iniziative dirette e consolidate

La legge regionale 18 prevede e specifica espressamente, agli articoli 2 e 4, alcuni interventi ad iniziativa diretta della Regione:

- (art. 2 b) PREMIO ANNUALE DENOMINATO "VENETO PER LA PACE" a riconoscimento dell'attività svolta nel triennio precedente in uno dei seguenti settori: la

progettazione educativo-culturale, l'informazione, la produzione artistica, la ricerca. In coerenza con l'impegno regionale nel mondo della scuola e con le finalità educative della legge, il Premio - anche per il 1995 - è finalizzato a sostenere e stimolare le attività di promozione dei valori della pace, della solidarietà internazionale e dei diritti umani nelle scuole di ogni ordine e grado, anche favorendo il collegamento delle scuole alla rete informatica che fa riferimento all'Archivio Pace diritti umani istituito ai sensi dell'art. 2, lettera c della L.R. 18/1988.

Nel 1995 saranno pertanto assegnati sette premi di L. 2.500.000, a scuole di ogni ordine e grado.

Saranno premiati Circoli didattici, Scuole medie inferiori e Istituti superiori che dimostreranno di aver svolto significativi progetti di educazione alla pace in ogni anno scolastico del triennio 1992/95, con particolare riferimento a: educazione ai diritti umani, educazione allo sviluppo e alla mondialità, educazione interculturale, educazione alla solidarietà e cooperazione, educazione alla differenza, educazione alla soluzione del conflitto e ai rapporti interpersonali. Le segnalazioni per il premio dovranno essere inviate alla Giunta Regionale, dipartimento per le politiche e la promozione dei diritti civili, entro il 30 settembre 1995, a cura delle stesse scuole interessate o da parte di Enti locali, Istituzioni, Associazioni e organismi associativi del Veneto.

- (art. 2 c) "ARCHIVIO PER LA RACCOLTA DELLA DOCUMENTAZIONE RELATIVA ALLE ISTITUZIONI E AI MOVIMENTI PER LA PACE OPERANTI IN ITALIA E IN PARTICOLARE NEL VENETO".

La gestione dell'Archivio assicura l'attività relativa a:

- settore informatico, consistente in una banca dati su atti, documenti, pubblicazioni e qualsiasi altro materiale afferente i diritti dell'uomo e la cultura della pace;
- emeroteca e videoteca a disposizione di scuole e associazioni operanti nel campo dello sviluppo dei

diritti umani;

- biblioteca specializzata nei temi del Codice Internazionale dei diritti umani.

In particolare continua il servizio telematico informativo per la diffusione della cultura di pace Bulletin Board System (BBS), finalizzato allo scambio bidirezionale di documentazione e informazione fra enti, associazioni, singoli utenti, e strutturato in cinque aree operative (Centro diritti umani, Regione Veneto, Organizzazioni governative, Organizzazioni non governative, Conferenze). E' attivato e funzionante un servizio di posta elettronica che consente a tutti gli utenti registrati di scambiarsi messaggi.

La gestione dell'archivio è affidata, ai sensi dell'art. 2 della legge, al Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova.

- (art. 4.1.) "PREMI PER TESI DI LAUREA O DI SPECIALIZZAZIONE PRESSO UNIVERSITÀ PRESENTI NELLA REGIONE SUI TEMI DEI DIRITTI UMANI, DELLO SVILUPPO, DELLA COOPERAZIONE". I premi 1995 si rivolgono al mondo dell'Università e della Ricerca. E' accertato che, nel corso dell'applicazione della legge 18, il premio è divenuto punto fondamentale di riferimento per stimolare molteplici iniziative di studio e di ricerca.

Premi di studio per tesi di laurea

La Giunta Regionale del Veneto, in applicazione dell'art. 4, comma 1, della L.R. 30 marzo 1988, n. 18, nel quadro delle iniziative regionali per la promozione di una cultura di pace per l'anno 1995, bandisce un concorso a premi di studio per tesi di laurea sui temi dei diritti umani, dello sviluppo e della cooperazione.

Al concorso sono ammessi i laureati presso le Università del Veneto con tesi di laurea discusse dall'anno accademico 1988-1989 all'a. 1993/94.

Le tesi ammesse al concorso devono aver discusso argomenti relativi alla tematica della pace, dei diritti umani, nei suoi molteplici aspetti: filosofici, teologici, giuridici, storici, pedagogico-didattici, politologici, economici e

scientifico-tecnologici.

Sulla base delle indicazioni del Comitato permanente per la pace, temi di particolare attenzione per la selezione dei premi di studio saranno: nuovi modelli di vita nel Terzo e Quarto Mondo (per tesi di urbanistica), nuovi e vecchi materiali per una costruzione ecologica, casi storici di resistenza non armata, il rifiuto delle armi nella tradizione storica del Veneto, la cooperazione allo sviluppo, diritti umani e ordinamento internazionale, sistemi di difesa su basi civili alternativi alla difesa militare, educazione alla pace e alla nonviolenza, problemi dell'immigrazione dai paesi in via di sviluppo, dialogo e cooperazione tra cultura ed etnie diverse.

Per l'anno 1995 viene stanziata la somma di lire 9 milioni. I premi saranno consegnati nel corso di una cerimonia ufficiale della Giunta Regionale del Veneto e le tesi premiate saranno inserite nell'Archivio Pace Diritti Umani.

Premi di studio per tesi di specializzazione

La Giunta Regionale del Veneto bandisce un concorso a numero 3 premi di studio del valore di lire un milione ciascuno per lavori originali di ricerca sui temi dei diritti umani, dello sviluppo e della cooperazione

Al concorso sono ammessi - con lavori di ricerca originali presentati a conclusione dell'anno accademico 1993/1994 e riferiti a lavoro conclusivo del curriculum di perfezionamento - gli iscritti alle seguenti Scuole o Corsi post-universitari:

- Scuola di Specializzazione in "Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani" dell'Università di Padova
- Scuola di Specializzazione in "Pianificazione urbana e territoriale applicata ai paesi in via di sviluppo" dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia
- Corso di Perfezionamento in "Sviluppo rurale nei paesi del Terzo Mondo" della Facoltà di Agraria dell'Università di Padova.

Le ricerche ammesse al concorso devono aver discusso argomenti relativi alla tematica della pace, dei diritti

umani, nei suoi molteplici aspetti

Tra le iniziative dirette si colloca inoltre, in quanto consolidato dalla positiva esperienza dei precedenti programmi, il "SEMINARIO PERMANENTE DI RICERCA SULLA PACE", avviato nel 1990 e riconfermato nei successivi programmi per garantire al Comitato per la pace, all'Amministrazione regionale e agli operatori veneti nel campo dei diritti umani un contributo rilevante nel mantenere elevato il livello delle riflessioni su cui fondare le iniziative di sensibilizzazione ai temi dei diritti umani nel Veneto.

Per l'anno 1995 si propone di realizzare due sessioni del seminario, dedicando la prima ad una riflessione sull'incidenza del sistema dell'informazione e dei nuovi strumenti di comunicazione sulla evoluzione della cultura della pace e sulla capacità di penetrazione dei valori di solidarietà e rispetto dei diritti dell'uomo e dei popoli nelle coscienze: la seconda, a carattere speciale e con la partecipazione dei relatori ai seminari precedenti, finalizzata al ripensamento e all'analisi di tutti i temi finora trattati, degli interventi svolti, degli obiettivi raggiunti dello stato attuale della ricerca per la promozione della cultura di pace nel Veneto.

B) I Progetti regionali

Nei programmi precedenti veniva definito obiettivo primario il promuovere interventi idonei a produrre effetti moltiplicatori delle iniziative prodotte spontaneamente in terra veneta da enti, organismi e associazioni non governative, intesi come soggetti rappresentativi del tessuto sociale più attento e sensibile ai problemi della pace.

Dalla quantità e dalla qualità delle proposte presentate per l'anno 1995 ai sensi dell'art. 6 della legge emerge una consolidata e crescente attenzione della società civile nei confronti dell'attività regionale per la promozione dei diritti umani, della solidarietà e della cultura della pace: per contro si evidenzia l'esiguità delle risorse finanziarie disponibili.

Il numero rilevante di proposte se da

un lato conferma la validità delle scelte finora compiute, dall'altro esige che l'azione regionale svolga un ruolo di coordinamento e di indirizzo sviluppandosi in alcuni temi e filoni centrali attorno ai quali concentrare gli impegni e le risorse.

Concretamente si è operato in modo da aggregare iniziative, diverse per tipologia e per proponenti ma affini per contenuto, collocandole nell'ambito di alcuni temi-guida, da sviluppare in singoli progetti operativi che andranno poi realizzati con il concorso ordinato e coordinato di tutti i proponenti o partner progettuali, seguendo l'articolazione operativa della legge.

I temi guida che emergono dall'esame delle proposte pervenute per il 1995 sono i seguenti

- Cultura del Servizio civile
- Comunicazione e pace. Diffusione della cultura di pace
- Pace e sviluppo
- Testimonianze per i diritti umani

CULTURA DEL SERVIZIO CIVILE

Negli anni 1993 e 1994 la Regione ha svolto un ruolo di programmazione e coordinamento di iniziative formative per obiettori di coscienza che ha avuto positivi riscontri presso gli Enti di servizio civile e le associazioni.

Gli obiettivi erano di fornire strumenti di analisi, progettazione e intervento in materia di pace positiva, di incentivare le attività di educazione alla pace durante e dopo il servizio civile, di dotare gli obiettori di strumenti culturali adeguati ad affrontare in modo corretto il servizio civile alternativo al servizio militare. L'importanza della questione relativa all'obiezione di coscienza e al servizio civile è presente in numerose proposte ed è stato oggetto di intervento di alcuni consiglieri regionali che hanno evidenziato l'opportunità anche di una campagna di informazione in materia rivolta a tutti i cittadini veneti.

Questo tema è pertanto ripreso nel Programma 1995 ed ampliato alle questioni della sicurezza e del nuovo modello di difesa.



Sui temi del servizio civile, dell'obiezione di coscienza e del nuovo modello di difesa e sulla formazione degli obiettori hanno presentato proposte, tra gli altri, il Movimento Internazionale della Riconciliazione di Padova, la Lega Obiettori di Coscienza di Musile di Piave, l'Istituto Rezzara di Vicenza, il Mlal e l'Associazione Azione Nonviolenta di Verona, il Comune di Vicenza. La elaborazione del progetto operativo terrà conto delle proposte e delle indicazioni pervenute al fine di proporre un intervento in cui siano presenti il momento della ricerca e della riflessione, il momento dell'incontro, il momento della formazione e dell'informazione.

COMUNICAZIONE E PACE

A questo tema sarà riservato un Progetto mirato ad approfondire i problemi relativi alla gestione, al ruolo, alla produzione dei mass media, al fine di predisporre un piano organico di comunicazione di pace, da realizzarsi con il coinvolgimento dei mezzi di informazione del Veneto.

Parallelamente sarà trattato il tema della telematica di pace e delle sue potenzialità comunicative con particolare riguardo alle reti di comunicazione non-profit e ai risultati di esperienze locali realizzate in ambito scolastico e associazionistico.

Prosegue inoltre il consistente impegno nella "documentazione di pace", con la diffusione nel Veneto di ricerche, documenti, atti divulgati attraverso iniziative editoriali, video cassette e strumenti informatici.

Su questo tema hanno presentato proposte e indicazioni significative il Comitato Regionale Veneto per l'Unicef di Venezia, il Mir di Padova, il Centro Audiovisivi Nonviolenza e Società, Azione Nonviolenta, il Mlal e le Acli di Verona, l'Istituto Rezzara di Vicenza.

PACE E SVILUPPO

Questo tema conduttore attraversa senza soluzioni di continuità i Programmi regionali di promozione della cultura

di pace dal 1990, anno di prima applicazione della L.R. 18/1988, ad oggi, nella prospettiva di una strategia dello sviluppo fondata non sulla opposizione e sul conflitto ma sulla cooperazione e sulla solidarietà.

Su questo tema convergono, anche nel 1995, significativi interventi di ricerca e di formazione promossi in ambito universitario e associazionistico, rinviando invece alle potenzialità operative della L.R. 18/1992 - fondo regionale per interventi di solidarietà internazionale - il sostegno a progetti operativi di cooperazione con i Paesi in via di Sviluppo.

Sono pervenute, in particolare, significative proposte dal Dipartimento di studi internazionali e dalla facoltà di Agraria dell'Università di Padova, dalle associazioni Progetto Continenti di Noale, Ctm Mag di Venezia, Mir, Aes, Ccc e Beati i Costruttori di Pace di Padova.

TESTIMONIANZE PER I DIRITTI UMANI

In attuazione dell'art. 1 della Legge 18, in coerenza con il sostegno della Regione Veneto al Tribunale internazionale contro i crimini di guerra, e più in generale con i molteplici interventi regionali di solidarietà attuati nei confronti di popolazioni colpite dai conflitti e dalle violazioni dei diritti umani, proseguo, nel Programma 1995, la volontà di offrire occasioni di ascolto e di confronto con testimoni diretti, protagonisti della pace e della difesa dei diritti umani.

Nel 1994 sono stati discussi "Il caso Rwanda" e "Il caso Irlanda"; nel 1995 saranno ascoltate le voci di altri protagonisti in Africa, Asia e America Latina. Il Progetto "Testimonianze" dedicherà anche particolare attenzione alle trasformazioni che nascono nella società civile a seguito del processo di integrazione nel territorio regionale di popolazioni e comunità diverse per storia, condizioni sociali ed economiche, tradizioni culturali e religiose. Recapitando l'orientamento emerso nel Programma 1994 saranno promossi alcuni incontri del Comitato permanente per

la pace con le comunità di extra comunitari presenti nel Veneto e con le Associazioni rappresentative di queste comunità.

Per il 1995 sono pervenute proposte ed indicazioni da parte di numerose associazioni, tra cui dal Cism, coordinamento immigrati dal Sud del Mondo di Mestre, dal Comitato di solidarietà con il popolo dell'Eritrea di Verona e da gruppi di sostegno del progetto Sima, Solidarietà italiana con le Madri Argentine di Plaza de Mayo, di Verona.

C) La Cooperazione allo sviluppo

L'art. 5 della Legge prevede che la Regione - nel rispetto delle competenze statali e delle procedure stabilite dalla L. 26.2.1987, n. 49 e d'intesa con i competenti organi del Ministero degli affari esteri - possa fornire, sulla base di apposite convenzioni, assistenza tecnica e supporti logistici agli organismi pubblici e privati nella elaborazione di progetti e di programmi di cooperazione allo sviluppo.

Nel dare applicazione al suddetto articolo sono stati riscontrati, nel corso degli anni precedenti, diversi e non irrilevanti problemi. In particolare si sono riscontrate:

- difficoltà di conciliare i tempi procedurali complessi con le esigenze dei proponenti di attivare i progetti e della stessa Amministrazione regionale di determinare i beneficiari entro l'anno finanziario di competenza;
- esiguità dei finanziamenti regionali rispetto alla consistenza dei progetti presentati;
- carenza di indicazioni sulle modalità e procedure di controllo dei progetti finanziati.

Per tali ragioni, in attesa del varo della normativa regionale specificamente indirizzata alla cooperazione, il Programma 1995 non prevede l'attivazione dell'art. 5, anche in considerazione del forte impegno regionale nella solidarietà, evidenziato dai concreti e numerosi interventi attivati e programmati ai sensi della L.R. n. 18/1992 "Interventi regionali di solidarietà internazionale".



La cultura della cooperazione è però ampiamente trattata nel presente Programma, nell'ambito del tema "Pace e sviluppo".

D) Altre iniziative e iniziative locali

Se i progetti e le iniziative ad essi correlate che abbiano sopra indicato orientano e caratterizzano il Programma 1995, non vengono ignorate tutte le altre proposte avanzate da Enti e Asso-

ciazioni. Si tratta di iniziative che non assumono, per dimensione, diffusione o livello di approfondimento, il carattere di Progetti regionali, e che pur tuttavia, per la forte incidenza di promozione della cultura di pace e sensibilizzazione ai valori della solidarietà che hanno in sede locale, sono meritevoli di sostegno regionale a riconoscimento dell'impegno della società civile veneta per la promozione nelle comunità locali e nella scuola dei valori della pace e della promozione dei diritti

umani nonostante l'esiguità delle risorse finanziarie a disposizione della L.R. n. 18/1988, non sempre adeguate a dare risposta alle potenzialità di intervento presenti nel Veneto.

Per assicurare comunque sostegno e collaborazione regionale alle proposte di intervento rientranti nelle finalità della legge ma non inserite, nel presente programma, all'interno dei progetti regionali, si propone di prevedere un fondo *ad hoc*.

BORSA DI STUDIO DEL COMUNE DI ROVIGO PER TESI SU PACE E DIRITTI UMANI

La Consulta per la pace e i diritti civili del Comune di Rovigo, l'Amministrazione Comunale e quella Provinciale di Rovigo e l'Accademia dei Concordi bandiscono il concorso per l'assegnazione di una borsa di studio "Rovigo per la pace 1995" dell'ammontare di due milioni di lire per laureandi nati o residenti in provincia di Rovigo, iscritti in qualunque Università italiana o straniera, che intendano svolgere la tesi di laurea sul tema della pace e dei diritti umani. L'argomento potrà essere trattato dai seguenti punti di vista: educativo, sociologico, giuridico (con particolare riguardo al ruolo degli Enti Locali), economico e politico, interculturale e interrazziale, di solidarietà e cooperazione.

Le domande di partecipazione e la documentazione ulteriore devono pervenire all'Ufficio Pace e diritti civili del Comune di Rovigo entro il 16 ottobre 1995. La premiazione avrà luogo nel mese di dicembre, nell'ambito delle celebrazioni della Giornata mondiale dei diritti umani.

Per informazioni: Ufficio Pace del Comune di Rovigo - tel. 0425 - 206202; oppure dott. Enzo Bellettato, Presidente della Consulta comunale per la pace e i diritti civili - tel. 0425 - 29197.

L'IMPEGNO NEL VENETO PER LA PACIFICAZIONE IN RWANDA E BURUNDI

Nel Veneto si sono attivate varie iniziative di diplomazia popolare per la pacificazione nella regione del Rwanda e Burundi. In particolare, si sono svolti a Venezia due importanti convegni, il 16 ottobre 1994 e il 3 giugno 1995.

Il convegno del 3 giugno, presso l'Aula Magna dell'Università Ca' Foscari, ha avuto per tema: "La ricostruzione del Rwanda. Una ipotesi di pace per l'Africa dei grandi laghi (Rwanda-Burundi)". Hanno partecipato, tra gli altri: René Degni Ségui, Relatore speciale sulla situazione dei diritti umani in Rwanda della Commissione dei diritti dell'uomo dell'Onu; Isaac Nguema, Presidente della Commissione africana dei diritti dell'uomo e dei popoli; Mons. Simon Habyarimana, Sylvie Kinigi, Rappresentante speciale del Direttore generale dell'Unesco, già Primo Ministro del Burundi; Allison Desforges, rappresentante di Africa Watch. I lavori sono stati coordinati da Laura Forlati Picchio, docente di Diritto internazionale all'Università di Venezia. Hanno collaborato all'iniziativa il Coordinamento immigrati dal Sud del Mondo (CISM), l'Associazione internazionale per la democrazia e la riappacificazione in Rwanda, l'Associazione Burundi-Italia, i Beati i costruttori di pace, il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova.

Nel documento conclusivo gli enti promotori si sono impegnati a creare a Venezia un "Foro di società civile per la pace nel Rwanda e nel Burundi" nonché a collaborare per la preparazione del personale giudiziario di questi paesi. Nel documento conclusivo si chiede di potenziare la presenza dei Caschi Blu e degli "United Nations Human Rights Monitors". È stato proposto inoltre di istituire in Rwanda e in Burundi una Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani sull'esempio di quella dell'Università di Padova.

Anche a seguito di questa mobilitazione sull'Africa dei Grandi Laghi, il Comune di Padova ha avviato la creazione di un "Osservatorio padovano sulle crisi internazionali", per raccogliere ed elaborare informazioni su situazioni di conflitto da mettere a disposizione di associazioni e scuole del territorio attraverso la banca-dati dell'Archivio regionale Pace diritti umani e pubblicando delle schede-paese.



Legge Regionale 16 aprile 1992 n. 18 "Interventi di solidarietà internazionale". Piano di interventi per l'anno 1995

L'AZIONE DEL VENETO NEL 1995

Gli interventi del Veneto si muovono avendo presente un modello di cooperazione che riconosce un valore strategico alla formazione della risorsa umana, privilegiando programmi di intervento coordinati con progetti-paese.

Coerentemente infatti con il concetto di sviluppo elaborata dall'UNDP ed evidenziato nel rapporto sullo sviluppo umano presentato alle Nazioni Unite, le principali Organizzazioni internazionali concordano nel considerare lo sviluppo nel senso di autosviluppo, sviluppo centrato sull'uomo quale attore e beneficiario delle azioni di cooperazione; la valorizzazione del fattore umano è condizione indispensabile perché nei paesi emergenti si realizzi un reale aumento dei livelli di crescita economica, unitamente allo sviluppo della vita democratica, del sistema dei servizi socio-sanitari e assistenziali, del livello di conoscenza culturale, delle pari opportunità tra uomo e donna, della collaborazione economico-commerciale tra imprese di aree diverse, nonché delle compatibilità tra sviluppo ed esigenze di tutela ambientale.

Gli interventi della Regione saranno quindi orientati verso:

- il rafforzamento istituzionale delle realtà dell'Est europeo e del Sud del mondo finalizzato a consentire:
 - il governo del territorio e delle dinamiche economiche, sociali e produttive;
 - il sostegno del sistema socio-sanitario locale;
 - il rafforzamento della formazione

professionale;

- il sostegno delle realtà economiche produttive locali;
- la creazione di canali diretti di cooperazione, scambio e partnership economico Nord-Est-Sud (artigiani, Ong ...);
- il consolidamento dei processi di democratizzazione.
- Il sostegno alla cooperazione decentrata come possibilità di:
 - attivare soggetti (Enti locali, Ong, Associazioni di volontariato) presenti nel territorio della Regione e porli in relazione con i soggetti dei paesi in via di sviluppo;
 - favorire nello stesso tempo l'aggregazione di risorse pubbliche e private attorno ai progetti di cooperazione.

In ogni caso, i progetti attivati dal programma dovranno porsi come momento aggregante di forze e di risorse, garantendo insieme:

- un elevato livello di coinvolgimento della società civile, degli Enti locali, del mondo della scuola e dell'informazione in processi di solidarietà;
- una razionalità gestionale ed economica degli interventi pubblici, come risultato di un coordinamento nelle azioni e nell'impegno dei mezzi;
- un collegamento, anche mediante l'Osservatorio Interregionale per la cooperazione allo sviluppo, costituito per coordinare l'attività delle Regioni in questo campo, con la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero Affari Esteri che assicuri il coordinamento

delle iniziative regionali con gli orientamenti della politica di cooperazione italiana allo sviluppo;

- per l'anno 1995 permane in particolare la necessità prioritaria di iniziative operative con le regioni dell'Area Balcanica.

PIANO GENERALE DI INTERVENTI

1. Trasporto aiuti umanitari (L. 75 milioni)
2. Emergenza Area balcanica (L. 375 milioni)
 - Scolarizzazione dei bambini orfani di Sarajevo (L. 50 milioni)
 - Interventi per la formazione medico-pediatrica (L. 25 milioni)
 - Interventi di ricostruzione in Slavonia (L. 50 milioni)
 - Sostegno ad iniziative di Enti e Organismi veneti nell'Area Balcanica (L. 250 milioni)
3. Programma paese: Albania (L. 300 milioni)
4. Altri interventi (L. 100 milioni)
 - Emergenza bambini rwandesi soli in aree di conflitto (L. 50 milioni)
 - Scuola per bambini handicappati in Nova Bassano - Rio Grande Do Sul Brasile (L. 25 milioni)
 - Progetto Armenia (L. 25 milioni)
5. Interventi regionali per altre situazioni di emergenza (L. 150 milioni).
6. Attività di informazione della Regione (diffusione di informazioni ad Enti Locali, organismi e gruppi di solidarietà, ecc.; a cura del Dipartimento per le politiche e la promozione dei diritti civili).

Il quadro finanziario complessivo impegna la spesa di un miliardo di lire.

"Fermare gli esperimenti nucleari francesi"

Mozione approvata all'unanimità dal Consiglio regionale del Veneto il 14 luglio 1995

Il Consiglio regionale del Veneto, di fronte alla volontà del Governo francese di riprendere gli esperimenti nucleari a scopo militare nella Polinesia; allarmato da una scelta che interrompe un periodo di moratoria della sperimentazione nucleare; considerati gli accordi internazionali noti come TNP (Trattato di non proliferazione nucleare) sottoscritti da nazioni di tutto il pianeta con l'obiettivo di mettere fine alla proliferazione e al continuo perfezionamento di sempre più distruttivi armamenti nucleari;

considerata altresì la previsione per l'autunno del prossimo anno di un trattato internazionale per la messa al bando definitiva di tutti i test atomici accettata dallo stesso Presidente Chirac; richiamati i gravi danni che gli esperimenti potrebbero arrecare alle popolazioni e all'ambiente della zona del Pacifico; certo di interpretare la volontà di pace della popolazione veneta; fa appello alla sensibilità del Parlamento francese invita il Governo regionale in coerenza con le posizioni già assunte a livello nazionale, a intervenire presso il Governo francese affinché rinunci ai preannunciati test nucleari.



Il Bbs dell'Archivio Pace diritti umani

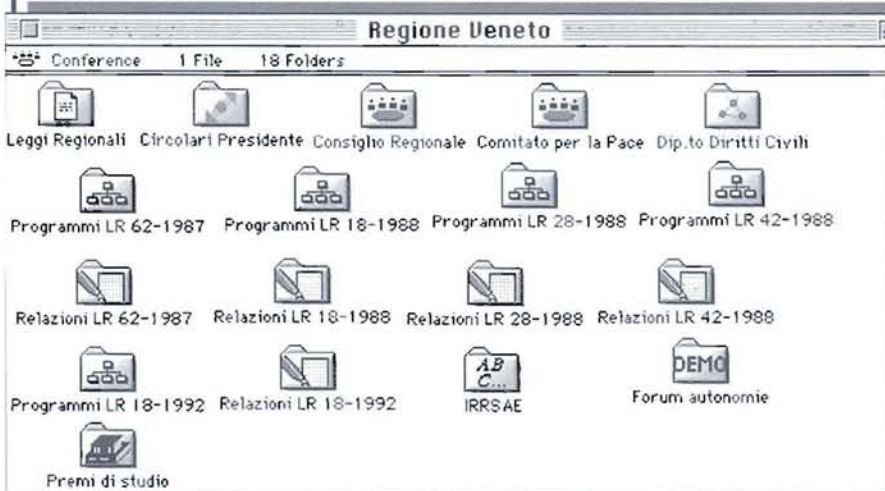


Un **Bulletin Board System - Bbs** - è sostanzialmente una banca - dati elettronica interattiva, poiché permette agli utenti esterni non solo di raccogliere informazioni, ma anche di inserirne di proprie.

Il Bbs regionale "Pace diritti umani" offre un servizio "on line" di informazioni sugli argomenti del diritto internazionale dei diritti umani, dell'associazionismo per la pace e i diritti umani, del volontariato, degli Enti locali e regionali, ecc.

In questa pagina possiamo vedere, in alto, la "finestra" principale del bbs. Le aree che contengono informazioni sostanziali sono quelle della seconda fila.

Aperto un'area, si vedono finestre secondarie ne evidenziamo tre: rispettivamente su Regione Veneto, Organizzazioni Intergovernative e Organizzazioni Nongovernative. Dentro ognuna delle cartelle indicate sono contenute altre cartelle oppure, direttamente, dei documenti (testi, disegni, ecc.) inseriti a cura del personale stesso dell'Archivio oppure inseriti da utenti



appositamente autorizzati. La "cartella" "Codice diritti umani", per esempio, contiene i testi in italiano di tutte le principali convenzioni e dichiarazioni in materia adottate in ambito internazionale: la cartella "Emergenze internazionali" contiene, attualmente, una grande quantità di materiali (risoluzioni Onu, articoli della stampa internazionale, rapporti di organizzazioni internazionali, ecc.) sulla crisi in Rwanda e Burundi; la cartella "Beati costruttori di pace" contiene, tra l'altro, tutti i documenti delle iniziative dell'omonimo movimenti sulla ex Jugoslavia

Attraverso il bbs ci si può anche scambiare "posta elettronica" (cfr. l'area "mail box").



Come usare il Bbs?

Il bbs "Pace diritti umani" offre una banca dati che ha come caratteristica la flessibilità della struttura. L'utenza che si avvicina a questo servizio è infatti di due tipi: da un lato troviamo organizzazioni e persone che chiedono alla banca dati informazioni semplici, immediatamente spendibili per esempio a scopo didattico, bibliografie di base su determinati argomenti, il tutto possibilmente in lingua italiana e introdotto attraverso opportune guide esplicative. Dall'altro lato c'è invece una fascia di utenti che chiede informazioni più sofisticate e dati completi, sui quali operare autonomamente la ricerca tematica, disponendo già sia delle competenze informatiche di base, sia delle conoscenze essenziali sulla materia pace - diritti umani. Di fronte a questa disomogeneità dell'utenza, lo sforzo costante è quello di presentare i materiali della banca dati secondo almeno due possibili livelli di utilizzo: quello che comporta la semplice lettura dei testi, facilitata ove possibile dalla predisposizione di guide, e quello che contempla possibilità di ricerca per parole chiave, ricerche incrociate su raccolte complete di materiali, costruzione di percorsi di lettura personali, ecc. Quest'ultima modalità di fruizione è resa possibile anche dalle caratteristiche tecniche del software *FirstClass* e dalla prassi seguita di immagazzinare i documenti nel formato *full-text* (ciò che li rende del tutto affidabili dal punto di vista della completezza della documentazione).

Come ci si collega?

Il Bbs è accessibile via modem al numero 049 - 875.60.52. L'indirizzo Internet del server è "cdu.cepadu.unipd.it".

Il collegamento può avvenire con qualsiasi modalità (interfaccia grafica o a carattere); una volta abilitato dal gestore del Bbs, ogni utente può procurarsi gratuitamente la versione client del programma di interfaccia grafica "FirstClass", quello stesso che monta il computer in cui il Bbs ha sede e farlo girare nel suo computer (sistema opera-

tivo Macintosh o Windows).

Utilizzando il programma *FirstClass* gli utenti possono visualizzare il contenuto della banca dati nel modo illustrato nella pagina precedente.

Da qualche tempo, alcuni servizi del Bbs funzionano anche nella rete Internet. In particolare sarà in breve tempo possibile ricevere direttamente nel Bbs "conferenze elettroniche" (in pratica: il contenuto di settori specifici di altre banche dati operanti sulla rete Internet) su argomenti quali pace, disarmo, diritti delle donne, diritti umani, ambiente, sviluppo, ecc.

Con questo meccanismo il contenuto informativo della Bbs potrà aumentare in maniera esponenziale, offrendo in pratica agli utenti la possibilità di accedere a quanto di meglio è offerto dal mondo di Internet sulla materia della cultura di pace.

Cosa cercare nella banca dati?

Indichiamo alcuni materiali che possono essere reperiti nell'archivio elettronico del Bbs Pace diritti umani

Nell'area "Istituzioni governative" sono consultabili:

- risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (sistematicamente dal 1993, in inglese);

- risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (sistematicamente dal 1993, in inglese);

- documenti ufficiali (in inglese) delle Conferenze mondiali del Cairo, 1994 (Popolazione e sviluppo), Copenhagen, 1995 (Sviluppo sociale), Pechino, 1995 (IV Conferenza sulle donne),

- documenti della Commissione dell'Onu dei diritti dell'uomo (prevalentemente in inglese e francese: tra questi, per esempio, i rapporti di Mazowiecki sull'ex Jugoslavia, il primo rapporto della relatrice speciale sulla violenza sulle donne, ecc.);

- documenti della Commissione e del Comitato delle Nazioni Unite sulla condizione della donna;

- risoluzioni e documenti del Parlamento europeo (in italiano).

Complessivamente si trovano in quest'area oltre 5.000 documenti.

Nell'area Organizzazioni nongovernative sono presenti circa 200 documenti che alcune delle organizzazioni aggiornano con scadenza irregolare.

Nell'area "Regione Veneto" sono raccolti, in particolare, i testi della legge 18/88 sulla cultura di pace e della legge 18/92 istitutiva del Fondo di solidarietà internazionale della Regione Veneto, insieme alle relazioni programmatiche e consultive redatte ogni anno dal Dipartimento regionale per le politiche dei diritti umani che cura la gestione delle due leggi e alla documentazione delle attività del Comitato permanente per la pace della Regione Veneto. Sono inoltre raccolte in questa sede tutte le delibere, ordini del giorno, risoluzioni ecc. adottate dagli organi della Regione Veneto riguardanti la pace e i diritti umani

Nell'area temporaneamente denominata "Comune Padova" sono inseriti, oltre a documenti prodotti dal Comune direttamente inerenti le problematiche della pace e dei diritti umani, anche testi e materiali proposti dall'Ufficio Informagiovani del Comune nell'ambito di un progetto che prevede di favorire l'accesso di scuole, associazioni, gruppi di volontariato cittadini all'uso consapevole di queste tecnologie di comunicazione

L'area "Centro diritti umani" contiene informazioni relative alle attività del Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova e della Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani; essa ospita, in particolare, il catalogo della biblioteca del Centro, anche nel formato *FileMaker* che consente, a chi ha un computer fornito dell'omonimo programma, la ricerca per autore, argomento, anno di pubblicazione, casa editrice, collocazione, ecc. Si può trovare anche il testo completo dei numeri del Bollettino "Pace diritti umani". Complessivamente sono presenti circa 350 documenti.

Per ogni informazione sul Bbs Pace diritti umani, telefonare al Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli, Università di Padova, 049 - 827.44.29 (Paolo De Stefani).



Bibliografia essenziale sulle Nazioni Unite

AA.VV., *Un pianeta senza governo*. Roma, Edizioni Associate, 1988.

F. Tullio (a cura di), *Una forza nonarmata dell'Onu: utopia o necessità?*. Roma, Casa Ed. Formazione e Lavoro, 1989.

J. Alvarez Vita, *Il diritto allo sviluppo*. Celleno (Roma), La Piccola, 1990.

AA.VV., *Addio alle armi*. Firenze, Fiesole, Edizioni Cultura della Pace, 1991.

M. Merle, *La crise du Golfe et le nouvel ordre international*. Paris, Economica, 1991.

A. Papisca, M. Mascia, *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*. Padova, Cedam, 1991.

A. Papisca, M. Mascia, *Onu*, fascicolo 39 della serie "Storia dell'oggi", "L'Unità" 13 aprile 1992.

E. Balducci (a cura di), *Le tribù della terra*, Fiesole, Edizioni Cultura della Pace, 1992.

B. Conforti, *Le Nazioni Unite*. Padova, Cedam, 1993.

B. Conforti, *La Carta dell'Onu*. Fiesole, Edizioni Cultura della Pace, 1993.

P.F. Diehl, *International Peacekeeping*. Baltimore, John Opkins University Press, 1993.

La riforma delle Nazioni Unite. Atti del Convegno organizzato a Roma dal 15 al 16 aprile 1991 dalla Fondazione internazionale Lelio Basso. in "Democrazia e diritto", n. 1 1992, pp. 235 - 341.

B. Boutros-Ghali, *Un'Agenda per la pace*. Roma, Centro informazione Onu per l'Italia, 1993.

L'ABC des Nations Unies. New York, Nations Unies, Département de l'information, 1994.

B. Boutros-Ghali, *Un'Agenda per lo sviluppo*. Ed. Italiana curata da Centro informazione Onu per l'Italia e ICEPS, Roma, 1994.

E. Childers, B. Urquhart, *Renewing the United Nations System*, Uppsala, 1994.

P. De Stefani, *Il diritto internazionale dei diritti umani*. Padova, Cedam, 1994.

M. Mascia (a cura di), *Una nuova mondialità per un futuro di pace*. Fiesole, Edizioni Cultura della Pace, 1994.

Aenur, *I rifugiati nel mondo. La sfida della protezione*. Roma, Presidenza del

Consiglio dei Ministri, 1995.

Commission on the Global Governance, *Our Global Neighbourhood*, Oxford University Press, 1995.

Ford Foundation, Yale University, *The United Nations in Its Second-Half Century* (Rapporto del Gruppo di lavoro indipendente sul futuro delle Nazioni Unite), New York, 1995.

A. Papisca, *Democrazia internazionale, via di pace. Per un nuovo ordine internazionale democratico*. Milano, F. Angeli, 1995 (5a ediz.).

PNUS (Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo), *Rapporto sullo sviluppo umano 1995*. Torino, Rosenberg & Sellier, 1995.

Per consultazione specialistica, si veda:

E.J. Osmanczyk, *The Encyclopedia of the United Nations and International Relations*, New York, Taylor and Francis, 1990 (pp. 1220).

E. Lawson, *Encyclopedia of Human Rights*, New York, Taylor and Francis, 1991 (pp. 1905).

Rivista: "Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli", Università di Padova, Cedam.

L'aereo sul quale volava in missione di pace in Africa Dag Hammarskjöld, il grande e generoso Segretario generale delle Nazioni Unite, fu abbattuto in circostanze mai chiarite la notte tra il 17 e il 18 settembre 1961. Riportiamo di seguito alcune frasi del suo diario, pubblicato postumo col titolo Linea della vita (Rizzoli, 1966): un documento di elevatissimo valore umano e poetico. (Testi di Hammarskjöld sono stati pubblicati anche più recentemente in Tracce di Cammino, editore Qiqajon, 1992.)

«Quello che devi osare: di essere te stesso. Quello che potresti ottenere: che la grandezza della vita si rispecchi in te a misura della tua purezza».

«Merita il potere solo chi lo giustifica ogni giorno».

«Fedele al proprio futuro. Anche se ciò significa semplicemente "se préparer a bien mourir"».

«A noi non è dato di scegliere la cornice del nostro destino. Ma le dia-

mo il contenuto. Chi vuole l'avventura ne farà anche esperienza, nella misura del proprio coraggio. Chi vuole il sacrificio sarà sacrificato, nella misura della propria purezza».

«Così il mondo sarà creato di nuovo ogni mattina, perdonato; in te, da te».

«Ancora qualche anno, e poi? La vita ha valore solo nel suo contenuto, per altri. La mia vita senza valore per altri è peggio della morte. Quindi - in questa grande solitudine - servire tutti. Quindi: quanto inafferrabilmente grande è ciò che mi è stato donato e quale nullità ciò che io "sacrifico"».

«Onnipotente...

Perdona

il mio dubbio,

la mia ira,

il mio orgoglio.

Piegami

con la tua grazia.

Alzami

col tuo rigore».

Dag Hammarskjöld

Direttore responsabile: Antonio Papisca

Vice Direttore: Marco Mascia

Segreteria di Redazione: Paolo De Stefani, Teresa Ravazzolo.

Il presente numero speciale contiene scritti di: Paolo De Stefani, Paola Degani, Marco Mascia, Antonio Papisca, Gianfranco Tusset. La sezione "Regione Veneto" è a cura di Angelo Tabaro ed Enrica Sardei del Dipartimento diritti umani della Regione Veneto.

Redazione: c/o Centro di studi di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, Via Anghinoni 10, - 35121 PADOVA (Tel. 049/827.44.35/33/31; Fax 049/827.44.30; Bbs 049/875.60.52).

A questo indirizzo vanno inviati manoscritti e ogni comunicazione di carattere redazionale. Il Bollettino è aperto alla collaborazione di tutti i difensori dei diritti umani e della pace. Autorizzazione Tribunale di Padova n. 1014 del 25/6/87. Stampa Eurooffset s.n.c. - Olmo di Martellago (VE).

Nuovi numeri di telefono del Centro di studi di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova:

via Anghinoni 10, 35121 Padova

Tel. 049 - 827.44.35/ 33/ 31

Fax 049 - 827.44.30

Bbs: cdu.cepadu.unipd.it

modem 049 - 875.60.52